



Osservatorio del terziario in Emilia-Romagna

a cura di
Ires Emilia-Romagna
giugno 2013

Ires Emilia-Romagna

Presidente: Cesare Minghini

La realizzazione dell'Osservatorio del Terziario è a cura dell'Ires Emilia-Romagna per conto della Filcams Emilia-Romagna

Coordinatore progetto: Davide Dazzi

Gruppo di lavoro: Davide Dazzi, Carlo Fontani e Daniela Freddi

Sommario

Premessa	4
Gli scenari economici	5
Tra differenziali di produttività e di retribuzione	9
La demografia delle imprese nell'area di rappresentanza Filcams	12
Il mercato del lavoro: un confronto tra fonti informative	16
La dimensione dell'occupazione nei servizi: la fonte Istat	19
Una comparazione provinciale delle dinamiche occupazionali	23
Uno sguardo più qualitativo sul lavoro dipendente: la fonte INPS	27
Il lavoro dipendente tra lavoro standard e non standard e tempo parziale	29
Lavoratori dipendenti per provincia	33
La retribuzione per settore: tra discontinuità contrattuali e questioni di genere	35
La banca dati SMAIL tra potenzialità e limiti	39
Il lavoro nelle cooperative	39
Le mappe comunali dell'occupazione del commercio.....	41
Una lettura di flusso: le comunicazioni obbligatorie	43
Le criticità del mercato del lavoro: la cassa integrazione (CIG)	49
Le criticità del lavoro: gli infortuni sul lavoro	52
Tesseramento	54
Il tesseramento nel 2012, un quadro aggiornato	59

Premessa

In una regione a cui da sempre viene riconosciuta una forte vocazione industriale, alle attività riconducibili alla categoria del terziario è sempre stato attribuito un ruolo secondario o comunque subalterno, anche in una logica di ricerca. Dentro uno tessuto produttivo sempre più intrecciato dove le dinamiche industriali incontrano sempre più frequentemente le evoluzioni dei servizi, l'Osservatorio del Terziario promosso dalla Filcams Cgil dell'Emilia-Romagna e realizzato dall'Ires Emilia-Romagna si propone come strumento di osservazione e monitoraggio di un insieme di attività economiche sempre più strategiche ed in rapida trasformazione, anche al cospetto della crisi, nel panorama provinciale e regionale.

Proprio per la sua articolata composizione, qualsiasi ricognizione del terziario necessita di un ricorso a diverse fonti informative e statistiche al fine di ricomporre un tessuto economico, imprenditoriale e lavorativo alquanto variegato al suo interno. La massima disarticolazione possibile del potenziale informativo, inoltre, risponde all'esigenza di scomporre il settore del terziario e ricomporlo secondo il terreno di rappresentanza sindacale cercando di stabilire un rapporto diretto tra l'area di azione della Filcams come categoria sindacale ed i settori economici a questa direttamente riconducibili. Proprio per la mancanza di aderenza tra le categorie statistiche e le categorie sindacali, lo strumento dell'Osservatorio adotta un metodo di illustrazione a dettaglio crescente partendo da definizioni "larghe" del terziario per assumerne sempre di più "stringenti" e "aderenti" ai confini sindacali. La panoramica dei perimetri economici "larghi" del terziario risulta di primaria importanza per due ordini di motivi. In primo luogo, alcune informazioni sono disponibili solo a livello aggregato ed una loro esclusione a priori produrrebbe un indebolimento della portata informativa del rapporto. In secondo luogo, le dinamiche che attraversano i confini sindacali non rappresentano una realtà economica svincolata da quanto accade nel resto del sistema economico ma ne rappresentano, piuttosto, una espressione condividendo cause ed effetti delle trasformazioni del tessuto produttivo.

Lo strumento dell'Osservatorio si apre affrontando il tema del valore aggiunto per macrosettore al fine di porre a confronto le diverse capacità di generare ricchezza e caratterizzare le specificità del territorio regionale e dei diversi territori provinciali per poi passare, sempre in un confronto per macro-attività economica, all'analisi del mercato del lavoro. La lettura congiunta del valore aggiunto e del mercato del lavoro offre importanti elementi per comprendere il ruolo del terziario dentro una logica di creazione di ricchezza e di occupazione. Mantenendo l'osservazione rivolta sul terziario, l'Osservatorio procede restringendo i criteri di analisi analizzando nel dettaglio la composizione del tessuto produttivo a livello regionale e provinciale e la relativa dimensione occupazionale, in una dinamica di stock e di flusso, cercando di ricomporre i confini sindacali propri della Filcams.

Gli scenari economici

L'analisi del valore aggiunto come aggregato di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali restituisce la crescita del sistema economico nelle sue diverse componenti¹. Lo studio di come il valore aggiunto di un territorio, sia esso nazionale, regionale o provinciale, si generi lungo la sua composizione produttiva consente di valutare l'impatto economico di ogni singolo settore e quindi desumerne il ruolo strategico. A tal fine, ci si avvale dell'ampia base informativa messa a disposizione dalla Camera di Commercio regionale e realizzata da Prometeia²: Rapporto sull'Economia Regionale 2012. Sebbene nel rapporto della Camera di Commercio si proponano anche elaborazioni previsionali sul 2013 ed il 2014 per tutti i livelli territoriali, a titolo prudenziale si preferisce, in questa sede, spingersi verso analisi previsionali solo per la dimensione regionale mentre arrestarsi al 2012 nel proseguimento dell'analisi.

L'andamento economico dell'Emilia-Romagna incontra i punti di minimo nel 2003, nel 2009 ed ancora nel 2012: nel periodo attraversato dalla crisi il valore aggiunto regionale registra segno negativo agli inizi del suo manifestarsi toccando il punto più basso nel 2009 per poi precipitare ancora nel 2012 ed, in base alle previsioni prodotte da Prometeia, anche il 2013 vedrà una contrazione del valore aggiunto per poi risalire nel 2014. Una lettura per macro attività economica indica come le contrazioni generali dell'economia corrispondano a reazioni settoriali diverse. Al fine di rendere più comprensibile la lettura appare opportuno precisare che con il termine "servizi totale" si intende la somma delle voci "commercio, turismo, trasporti e comunicazioni", "Intermediazione finanziaria e attività immobiliari" e "altri servizi". L'aggregato "Servizi totale" risponde, quindi, ad una logica di catalogazione puramente statistica e non indica quell'area di settori afferenti alla Filcams diversi dal commercio e dal turismo (pulizie, vigilanza, termali, farmacie, amministratori di condominio, clero badanti ecc..) che invece ricadono prevalentemente sotto la denominazione "Altri servizi".

Tabella 1 – Variazione tendenziale del valore aggiunto per settore economico, Emilia-Romagna (valori concatenati, anno 2000)

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Agricoltura	-0,4	-10,6	-8,5	16,0	-5,5	-2,4	0,0	1,8	-4,9	-1,5	4,1	1,1
Industria in senso stretto	-0,6	0,8	-1,2	0,3	-0,3	5,8	3,0	-4,3	-17,3	7,8	1,7	-6,6
Costruzioni	10,5	-2,2	3,6	10,5	6,9	4,3	2,1	-9,5	-8,2	-1,8	-2,0	-6,0
<i>Commercio, turismo, trasporti e comunicazioni</i>	0,7	-5,7	-2,6	1,1	2,1	2,2	2,3	-7,6	-6,6	1,9	1,3	-0,8
<i>Intermediazione finanziaria e attività immobiliari</i>	2,7	2,8	0,6	-1,5	1,6	4,1	0,6	5,5	-2,6	1,2	0,9	-1,3
<i>Altri servizi</i>	1,5	2,6	-0,6	2,3	1,0	2,1	3,0	2,2	4,0	1,2	1,5	0,0
Servizi totale	1,7	-0,4	-0,8	0,3	1,6	3,0	1,8	0,1	-2,2	1,4	1,2	-0,8
Totale	1,3	-0,5	-1,0	1,3	1,2	3,7	2,1	-2,1	-6,6	2,9	1,2	-2,5

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia

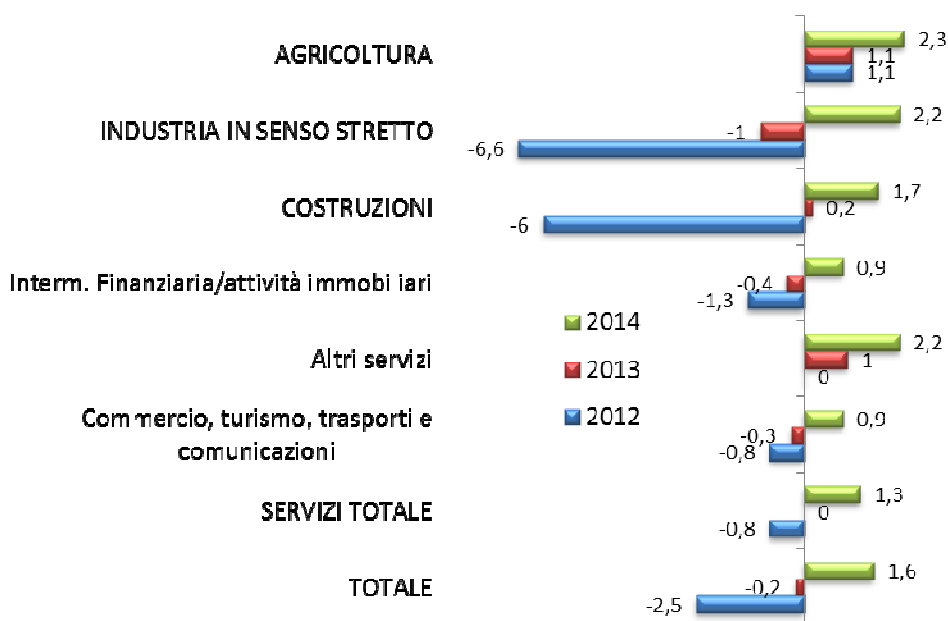
¹ Il valore aggiunto è la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi (incorporati cioè nella produzione di altri beni o servizi) dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti. Può essere calcolato ai prezzi di base o ai prezzi di mercato.

² La banca dati regionale e provinciale storica (dal 1995 al 2008 compresi) è quella dell'ultimo aggiornamento di ottobre 2012 del servizio Scenari per le economie locali, che a sua volta si basa sui Conti economici regionali che Istat ha diffuso il 2 febbraio 2012. Dal momento che in quell'occasione Istat diffuse solo i valori correnti per il periodo 2007-2009, Prometeia ha ricostruito la banca dati storica dal 1970 utilizzando la vecchia contabilità regionale (valori concatenati, anno di riferimento 2000), applicando per il periodo 2008-2009 i tassi di crescita dei nuovi conti regionali ai valori correnti e deflazionando poi con i deflatori nazionali per ottenere i valori concatenati, anno di riferimento 2000. I dati provinciali sono stati ricostruiti in base a questa banca dati regionale ricostruita da Prometeia. Per questo motivo i dati regionali relativi all'Emilia Romagna sono diversi da quelli che Istat ha diffuso il 23 novembre scorso nell'ambito dei nuovi Conti economici regionali per il periodo 1995-2011, distribuiti sia a valori correnti che concatenati (anno di riferimento 2005).

Se il 2003 vede una contrazione importante del valore aggiunto dell'agricoltura ed in misura minore dei servizi e dell'industria in senso stretto, nel 2008 ed ancor più nel 2009 la flessione dell'andamento economico è principalmente spiegata dalla riduzione del valore aggiunto nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni mentre il settore dei "servizi totali" mostra valori anch'essi negativi ma di entità relativamente modesta.

Ma anche all'interno del composito settore dei servizi esistono delle differenze di rilievo. Se nel 2003 e nel 2008 la perdita di valore aggiunto dei "servizi totali" è da attribuirsi quasi totalmente al settore del commercio, del turismo, dei trasporti e delle comunicazioni, nel 2009 anche il settore dell'intermediazione finanziaria viene pesantemente intaccata mentre gli "altri servizi", ovvero quell'area del terziario alquanto differenziata che va dai servizi sociali alla persona ai servizi alle imprese e quindi con contenuti professionali assai distanti, mostrano un certo dinamismo anche durante la crisi. Nel corso del 2012 la diminuzione del valore aggiunto del sistema economico si concentra prevalentemente sempre nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni ed in forma più attenuata nei servizi, con situazioni però relativamente peggiori per l'intermediazione finanziaria ed attività immobiliari. Quelle aree economiche riconducibili in parte alla Filcams e quindi il commercio, il turismo e quota importante di "altri servizi" (escludendo ovviamente la Pubblica Amministrazione) sembrano mostrare segnali meno preoccupanti al cospetto della crisi di quanto si rilevi, invece, nell'industria e nelle costruzioni e, inoltre, mostrano al proprio interno dinamicità diverse. Se il commercio ed il turismo sembrano deprimersi più rapidamente al comprimersi dell'economia, il settore "altri servizi" mostra una certa vitalità anche nei confronti della crisi. La lettura dell'ultimo Rapporto sull'Economia Regionale 2012 (Camera di Commercio) aiuta a chiarire come la flessione della voce "commercio, turismo, trasporti e comunicazioni" sia principalmente imputabile al settore del commercio interno, soprattutto nella piccola e media distribuzione non alimentare, mentre il settore del turismo abbia *"avuto un esito moderatamente negativo"* in un contesto caratterizzato da una forte diminuzione dei consumi delle famiglie e dall'effetto scoraggiante del sisma. Nell'analisi previsionale, i dati mostrano come il settore dei servizi non crescerà nel 2013 mentre segnerà un lieve innalzamento nel corso del 2014 spinto soprattutto dalla crescita di "altri servizi".

Figura 1 – Previsione del valore aggiunto in Emilia-Romagna per settore economico (valori concatenati, anno 2000)



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia

Ma ancor più dei dati tendenziali, i dati sul valore aggiunto permettono di individuare l'impatto di ogni singolo settore nella generazione della ricchezza territoriale. Non è, quindi, solo il dato in dinamica (ovvero le variazioni tendenziali) a fornire un punto di osservazione di interesse ma anche il

dato strutturale (il peso dei diversi settori). In Emilia-Romagna fatto 100 il valore aggiunto complessivo, la larga quota (il 67,2% nel 2012) è generata dall'intero settore dei "servizi totali", il 25,2% dall'industria in senso stretto, il 4,5% dalle costruzioni ed il 3,1% dall'agricoltura. Se ne evince come i servizi rappresentino un elemento strategico determinante nella creazione della ricchezza sul territorio. Ma non solo in Emilia-Romagna. Un confronto con il dato nazionale, infatti, mostra come in Italia il settore dei "servizi totali" spieghi da solo circa il 70% del valore aggiunto prodotto, confermando ancora una volta la più spinta vocazione industriale del tessuto produttivo regionale rispetto al panorama nazionale. Se infatti l'Emilia-Romagna rappresenta quasi il 9% della ricchezza prodotta complessivamente in Italia, l'incidenza rispetto al solo comparto manifatturiero sale all'11% mentre rispetto ai servizi scende a circa l'8%.

Lungo una dinamica temporale è di interesse osservare come il peso dei servizi, complessivamente intesi, cresca dal 63,4% del 2001 fino al 67,2% del 2012 mentre l'incidenza rilevata per l'industria in senso stretto scenda dal 28,5% al 25,2% negli stessi anni. Ad accrescere il peso dei servizi non sono però tutte le componenti qui considerate. Una lettura più attenta, infatti, mostra come cresca la capacità di creazione di ricchezza della intermediazione finanziaria e attività immobiliari e degli "altri servizi" mentre si rilevi una progressiva flessione del peso del commercio, turismo, trasporti e comunicazione. È di interesse notare come la crescita di entrambe le componenti dei servizi sia più significativa proprio con la crisi. Ma, anche in questo caso, con alcune distinzioni. L'analisi parallela dell'andamento in dinamica e delle variazioni strutturali consente di affermare che la crescita di peso delle intermediazioni finanziarie e delle attività immobiliari sia reale nel 2008 mentre negli anni a seguire sembra essere più il risultato di un calo relativo degli altri settori. Diversamente il settore "altri servizi" presenta una dinamica sempre positiva a testimonianza di una crescita reale in tutto il corso della crisi. Poiché all'interno di "altri servizi", così come abbiamo già ipotizzato, ricadono un'ampia gamma di attività economiche, la crescita costante, anche a fronte della crisi, può trovare una spiegazione duplice. Da una parte, si inserisce dentro la chiave interpretativa che vede in un crescente processo di terziarizzazione della produzione lo snodo con cui il tessuto produttivo regionale tenta di reagire alla crisi per ritrovare un proprio posizionamento strategico. Così come avremo modo di osservare più nel dettaglio nella demografia delle imprese, in Emilia-Romagna la crescita dei servizi, in generale, e dei servizi alle imprese, in particolare, mostra come il rapporto tra manifattura e servizi sia in rapida trasformazione, con una importante crescita di tutte quelle fasi che stanno a monte e a valle della produzione industriale. D'altra parte, però, la crescita dei servizi in termini di valore aggiunto potrebbe essere anche l'espressione del processo di esternalizzazione della Pubblica Amministrazione avvenuto negli ultimi anni a fronte delle politiche dei "tagli lineari" e delle ultime manovre finanziarie.

Tabella 2 – Peso percentuale del valore aggiunto per settore in Emilia-Romagna (su valori concatenati, anno 2000)

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Agricoltura	3,5	3,1	2,9	3,3	3,1	2,9	2,8	2,9	3,0	2,9	3,0	3,1
Industria in senso stretto	28,5	28,8	28,8	28,5	28,1	28,6	28,9	28,2	25,0	26,2	26,3	25,2
Costruzioni	4,7	4,6	4,8	5,3	5,6	5,6	5,6	5,2	5,1	4,9	4,7	4,5
<i>Commercio, turismo, trasporti e comunicazioni</i>	23,3	22,1	21,7	21,7	21,9	21,6	21,6	20,4	20,4	20,2	20,2	20,6
<i>Intermediazione finanziaria e attività immobiliari</i>	25,0	25,8	26,2	25,5	25,6	25,7	25,3	27,3	28,4	27,9	27,9	28,2
<i>Altri servizi</i>	15,1	15,6	15,6	15,8	15,7	15,5	15,6	16,3	18,2	17,9	17,9	18,4
Servizi totale	63,4	63,4	63,5	62,9	63,2	62,8	62,6	64,0	67,0	66,0	66,0	67,2
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia

Una scomposizione provinciale dei dati consente di osservare le diverse caratterizzazioni territoriali. Fatto 100 il valore aggiunto regionale, circa ¼ è prodotto dalla sola provincia di Bologna mentre è Piacenza con il 6,2% la provincia con la minore quota di contribuzione alla creazione della ricchezza regionale. Una lettura settoriale del contributo provinciale alla ricchezza regionale restituisce una distribuzione diversa. Le province dove il settore dei servizi genera una quota di

ricchezza superiore al livello regionale sono le aree della riviera tra cui Rimini e Ravenna e la provincia di Bologna. Mentre nelle prime due province la più alta incidenza dei servizi è da ricondurre prevalentemente al commercio e al turismo, nella provincia bolognese sono le intermediazioni finanziarie ed immobiliari unitamente al settore “altri servizi” a raggiungere quote più alte del valore regionale, a conferma del ruolo istituzionale proprio di una provincia capoluogo. **Al contrario le province dove il peso dei servizi è sì maggioritario ma relativamente meno determinante nella creazione della ricchezza sono quelle tradizionalmente a più spiccata vocazione industriale come Modena e Reggio Emilia.**

In dinamica la lettura strutturale restituisce tendenze analoghe in tutte le province ma con intensità diverse. La quota di valore aggiunto del commercio, turismo, trasporti e comunicazioni perde peso relativo in tutte le province, con la sola esclusione di Ferrara e Parma in cui si registra una sostanziale stabilità: la caduta è più evidente nella provincia di Forlì Cesena, Piacenza e la stessa Rimini. Al contrario tutte registrano una crescita importante della quota relativa di valore aggiunto attribuita ad “altri servizi”. La lettura delle variazioni tendenziali mostra come tutte le province siano attraversate da cicli economici depressivi facendo segnare, tutte, importanti flessioni del valore aggiunto totale nel corso del 2012, con il picco più negativo per le province di Reggio Emilia e Modena mentre i “servizi totale”, trovano le variazioni tendenziali più fortemente negative nella provincia di Reggio Emilia insieme alla provincia di Ferrara, Forlì Cesena e Piacenza.

Tabella 3 –Valore aggiunto per settore e per province in Emilia-Romagna (valori concatenati, anno 2000)

	Peso %			Variazione tendenziale %		
	2007	2012	Diff.	2010	2011	2012
FORLÌ-CESENA						
Agricoltura	3,9	4,0	0,1	-18,9%	1,2%	0,9%
Industria in senso stretto	27,1	24,4	-2,7	11,6%	0,0%	-7,0%
Costruzioni	6,3	5,3	-1	-6,8%	0,6%	-5,3%
<i>Commercio, turismo, trasporti e comunicazioni</i>	23,2	21,6	-1,6	1,1%	1,1%	-1,4%
<i>Intermediazione finanziaria e attività immobiliari</i>	23,6	26,2	2,6	1,0%	0,4%	-1,5%
<i>Altri servizi</i>	15,8	18,5	2,7	1,1%	1,2%	-0,1%
Servizi totale	62,7	66,3	3,6	1,1%	0,8%	-1,1%
Totale	100,0	100,0	0	2,1%	0,6%	-2,7%
PIACENZA						
Agricoltura	4,0	4,2	0,2	-8,5%	3,4%	1,6%
Industria in senso stretto	24,6	22,4	-2,2	2,1%	1,8%	-3,6%
Costruzioni	5,7	5,0	-0,7	-7,1%	-1,0%	-7,3%
<i>Commercio, turismo, trasporti e comunicazioni</i>	23,8	21,8	-2	1,7%	1,7%	-0,6%
<i>Intermediazione finanziaria e attività immobiliari</i>	25,2	27,6	2,4	1,3%	0,7%	-1,8%
<i>Altri servizi</i>	16,7	19,1	2,4	1,0%	1,6%	-0,2%
Servizi totale	65,7	68,5	2,8	1,4%	1,3%	-1,0%
Totale	100,0	100,0	0	0,6%	1,4%	-1,8%
RAVENNA						
Agricoltura	4,3	4,6	0,3	11,6%	7,8%	0,9%
Industria in senso stretto	23,9	21,3	-2,6	10,1%	0,4%	-6,5%
Costruzioni	6,0	5,1	-0,9	-9,8%	-2,9%	-5,1%
<i>Commercio, turismo, trasporti e comunicazioni</i>	24,6	23,5	-1,1	1,7%	1,8%	-1,0%
<i>Intermediazione finanziaria e attività immobiliari</i>	24,6	26,7	2,1	0,8%	0,7%	-1,2%
<i>Altri servizi</i>	16,6	18,8	2,2	1,2%	1,2%	-0,3%
Servizi totale	65,8	69,0	3,2	1,2%	1,2%	-0,9%
Totale	100,0	100,0	0	2,8%	1,1%	-2,3%
RIMINI						
Agricoltura	1,8	2,1	0,3	6,6%	12,3%	1,3%
Industria in senso stretto	17,4	15,9	-1,5	12,7%	-0,3%	-5,4%
Costruzioni	5,7	4,6	-1,1	-8,9%	-1,7%	-5,9%
<i>Commercio, turismo, trasporti e comunicazioni</i>	32,0	28,9	-3,1	1,6%	1,1%	-0,5%
<i>Intermediazione finanziaria e attività immobiliari</i>	25,4	27,6	2,2	1,0%	0,3%	-1,9%
<i>Altri servizi</i>	17,8	20,9	3,1	0,9%	1,1%	0,0%
Servizi totale	75,2	77,4	2,2	1,2%	0,8%	-0,9%
Totale	100,0	100,0	0	2,5%	0,7%	-1,8%

FERRARA						
Agricoltura	5,5	5,9	0,4	-8,3%	5,3%	1,4%
Industria in senso stretto	25,1	20,5	-4,6	4,2%	1,2%	-7,2%
Costruzioni	6,8	5,1	-1,7	-1,6%	-1,3%	-6,3%
<i>Commercio, turismo, trasporti e comunicazioni</i>	21,2	21,4	0,2	2,1%	1,4%	-1,2%
<i>Intermediazione finanziaria e attività immobiliari</i>	24,9	27,2	2,3	0,9%	1,0%	-1,8%
<i>Altri servizi</i>	16,5	19,8	3,3	1,2%	1,4%	-0,3%
Servizi totale	62,6	68,4	5,8	1,3%	1,3%	-1,2%
Totale	100,0	100,0	0	1,2%	1,3%	-2,6%
MODENA						
Agricoltura	2,2	2,4	0,2	1,9%	-2,5%	0,7%
Industria in senso stretto	36,8	33,4	-3,4	8,9%	2,7%	-7,4%
Costruzioni	5,5	4,6	-0,9	0,2%	-0,9%	-6,1%
<i>Commercio, turismo, trasporti e comunicazioni</i>	18,8	17,0	-1,8	2,2%	1,5%	-0,8%
<i>Intermediazione finanziaria e attività immobiliari</i>	23,6	26,6	3	1,0%	1,3%	-1,5%
<i>Altri servizi</i>	13,1	15,9	2,8	1,4%	1,8%	0,1%
Servizi totale	55,5	59,6	4,1	1,5%	1,5%	-0,9%
Totale	100,0	100,0	0	3,8%	1,7%	-3,4%
PARMA						
Agricoltura	2,8	2,9	0,1	6,6%	5,6%	1,1%
Industria in senso stretto	30,7	26,7	-4	4,8%	1,6%	-6,0%
Costruzioni	6,0	4,5	-1,5	-3,8%	-4,5%	-7,9%
<i>Commercio, turismo, trasporti e comunicazioni</i>	19,9	19,4	-0,5	2,2%	1,3%	-1,1%
<i>Intermediazione finanziaria e attività immobiliari</i>	25,8	29,1	3,3	1,3%	0,8%	-1,1%
<i>Altri servizi</i>	14,8	17,4	2,6	1,0%	1,8%	0,1%
Servizi totale	60,5	65,8	5,3	1,5%	1,2%	-0,8%
Totale	100,0	100,0	0	2,2%	1,2%	-2,5%
REGGIO EMILIA						
Agricoltura	2,8	3,2	0,4	0,1%	7,0%	1,1%
Industria in senso stretto	36,9	31,7	-5,2	7,9%	1,8%	-7,2%
Costruzioni	6,3	5,3	-1	17,1%	3,1%	-5,5%
<i>Commercio, turismo, trasporti e comunicazioni</i>	18,7	18,4	-0,3	1,2%	1,0%	-1,6%
<i>Intermediazione finanziaria e attività immobiliari</i>	23,6	27,1	3,5	1,1%	0,6%	-1,5%
<i>Altri servizi</i>	11,7	14,2	2,5	1,5%	1,1%	0,1%
Servizi totale	54,1	59,7	5,6	1,2%	0,8%	-1,1%
Totale	100,0	100,0	0	4,1%	1,5%	-3,3%
BOLOGNA						
Agricoltura	1,6	1,8	0,2	6,9%	3,5%	1,0%
Industria in senso stretto	26,5	22,4	-4,1	7,3%	2,5%	-6,6%
Costruzioni	4,5	3,4	-1,1	-0,9%	-6,7%	-5,6%
<i>Commercio, turismo, trasporti e comunicazioni</i>	21,0	20,3	-0,7	2,4%	1,2%	-0,3%
<i>Intermediazione finanziaria e attività immobiliari</i>	28,2	31,3	3,1	1,4%	1,2%	-0,9%
<i>Altri servizi</i>	18,1	20,9	2,8	1,4%	1,6%	0,2%
Servizi totale	67,3	72,4	5,1	1,7%	1,3%	-0,4%
Totale	100,0	100,0	0	2,9%	1,3%	-2,0%

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia

Tra differenziali di produttività e di retribuzione

L'analisi del valore aggiunto ha disegnato una mappa della creazione della ricchezza regionale lungo la dimensione settoriale e territoriale ed ha permesso di comprendere l'impatto del settore dei servizi sull'intero sistema economico. Ma la capacità di produrre ricchezza espressa in valore assoluto non tiene conto della dimensione occupazionale che ne sta alla base. A tal proposito si propone un indicatore sintetico di creazione di valore per unità di lavoro, ovvero un indicatore della produttività del lavoro. L'indicatore è costruito ponendo a numeratore il valore aggiunto per settore e a denominatore le unità di lavoro (ULA) elaborate sempre all'interno dell'ultimo Rapporto dell'Economia Regionale 2012. Le unità di lavoro rappresentano un aggregato di origine

amministrativa che misura la quantità di lavoro e non le persone occupate, per la cui analisi si rimanda al capitolo sul mercato del lavoro. Proprio a causa della crescente flessibilità contrattuale del lavoro, soprattutto nel settore dei servizi, e il diffuso ricorso alla Cassa Integrazione, si è preferito in questa sede adottare una variabile che non rappresentasse le teste ma la quantità di lavoro effettivamente svolto.

Un primo confronto tra settori non sembra restituire un differenziale di produttività significativo tra settori industriali e dei servizi mentre anche una prima lettura mostra distanze di produttività importanti rispetto al lavoro agricolo e alle costruzioni. Se complessivamente la produttività dell'intero sistema economico è pari a 45,8 (migliaia di euro per unità di lavoro) nel 2012, per l'industria in senso stretto l'indicatore è leggermente più alto (48,3) così come per il totale dei servizi (47,8) mentre per l'agricoltura l'indicatore scende al 26,6 e per le costruzioni al 32,8. Ma all'interno del settore dei servizi, la produttività dei singoli comparti risulta molto diversa. **A trainare verso l'alto la produttività è infatti la "intermediazione finanziaria e attività immobiliari" mentre i settori del "commercio, turismo, trasporti e comunicazioni" (35,4) ed anche "altri servizi" (36,1) fanno registrare una produttività assai inferiore.**

Tabella 4 – Produttività del lavoro per settore in Emilia-Romagna (migliaia di euro per ULA)

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Agricoltura	24,5	23,0	22,0	26,0	26,4	25,5	25,8	25,7	25,3	25,6	27,5	26,6
Industria in senso stretto	49,8	49,3	48,4	50,5	50,2	51,8	52,9	52,3	46,3	49,6	49,2	48,3
Costruzioni	34,0	33,5	34,3	36,5	36,9	38,0	36,4	31,6	29,8	32,3	34,3	32,8
<i>Commercio, turismo, trasporti e comunicazioni</i>	41,0	38,1	37,3	37,9	38,6	39,1	39,6	36,2	34,5	35,4	35,0	35,4
<i>Intermediazione finanziaria e attività immobiliari</i>	96,1	93,3	92,7	90,1	88,0	88,2	84,1	87,4	86,9	88,5	87,6	89,0
<i>Altri servizi</i>	33,3	33,7	33,4	34,2	34,2	33,8	33,9	33,8	34,9	35,7	35,6	36,1
Servizi totale	49,5	48,2	47,7	47,8	48,0	48,3	47,8	47,1	46,5	47,6	47,2	47,8
Totale	46,9	46,0	45,5	46,5	46,6	47,3	47,2	45,9	44,1	45,9	45,9	45,8

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia

Ovviamente le macro categorie settoriali contengono al loro interno elementi ad alta e bassa generazione di valore aggiunto e quindi il dato medio potrebbe esprimere realtà anche molto diverse tra loro, ma già da questo confronto è possibile comprendere come esistano dei differenziali di produttività all'interno del settore dei servizi e tra i diversi comparti dei servizi e i settori industriali. Anche un'analisi in dinamica restituisce spunti di interesse. Fatto 100 la produttività rilevata nel 2000, ovvero prima dei minimi storici registrati nell'ultimo decennio, nel 2012 l'indicatore relativo all'intero sistema economico scende a 97,8, perdendo oltre 2 punti percentuali. Una larga parte dell'economia rileva una flessione della produttività: la perdita dell'industria in senso stretto e dei servizi, complessivamente intesi, è sostanzialmente identica e superiore ai 4 punti percentuali (rispettivamente l'indicatore scende a 96,6 e 96,4 nel 2012), ovvero con una perdita di produttività superiore alla media regionale.

Tabella 5 – Variazione produttività del lavoro per unità di lavoro in Emilia-Romagna (2000=anno base)

	2000	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Agricoltura	100	90,5	107,1	108,6	105,0	106,4	105,9	104,4	105,4	113,2	109,7
Industria in senso stretto	100	96,9	101,1	100,5	103,8	105,8	104,6	92,7	99,4	98,5	96,6
Costruzioni	100	106,6	113,2	114,5	118,0	113,1	98,2	92,6	100,3	106,5	101,7
<i>Commercio, turismo, trasporti e comunicazioni</i>	100	91,2	92,6	94,4	95,6	96,7	88,5	84,2	86,5	85,6	86,6
<i>Intermediazione finanziaria e attività immobiliari</i>	100	94,5	91,8	89,6	89,9	85,7	89,1	88,6	90,2	89,2	90,7
<i>Altri servizi</i>	100	99,7	102,2	102,2	101,0	101,2	100,9	104,1	106,5	106,3	107,9
Servizi totale	100	96,2	96,5	96,8	97,3	96,4	95,0	93,9	96,0	95,2	96,4
Totale	100	97,1	99,2	99,5	100,9	100,7	98,0	94,0	97,9	97,9	97,8

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia

A crescere, invece, oltre alle costruzioni e all'agricoltura, è il settore "altri servizi" che fa registrare un più consistente recupero di produttività dal 2000: **in controtendenza rispetto al trend generale, "altri servizi" innalza la propria produttività del lavoro di quasi 8 punti percentuali dal 2000 al 2012 (107,9)**. Anche in questo caso è da porre in evidenza come la crescita sia sì costante ma subisca una brusca accelerazione dal 2009 e quindi di fronte all'esplosione della crisi, avvalorando la tesi di un sistema economico in cerca di un posizionamento strategico attraverso un processo di crescente terziarizzazione. È infatti immaginabile che la spinta alla produttività sia principalmente esercitata da quei settori a più alto contenuto professionale, quali i servizi alle imprese ed il terziario avanzato, che accompagnano la ricerca di competitività del tessuto produttivo.

I dati messi a disposizione nell'ultimo Rapporto dell'Economia regionale 2012 di Unioncamere offrono la possibilità di aprire una riflessione anche sul divario retributivo, almeno sul lavoro dipendente. Prendendo sempre le unità di lavoro al denominatore, ma solo nella loro componente dipendente, e ponendo al denominatore il monte retributivo del lavoro dipendente per settore è possibile ricavare un indicatore del differenziale retributivo del lavoro dipendente. Anche in questo caso vale la premessa che la retribuzione è rapportata alla quantità lavorata e non al numero delle teste occupate. Fatto 100 la retribuzione media regionale dell'intero sistema economico per ogni anno è possibile notare come il settore dei servizi rilevi un ritardo retributivo strutturale che peggiora al passare del tempo: se la retribuzione media nei servizi scontava solo 1 punto percentuale in meno rispetto alla retribuzione media per unità di lavoro, nel 2012 i punti salgono a 3,5. Diversamente, l'industria in senso stretto segna un divario positivo strutturale registrando un vantaggio retributivo che passa da poco più di 5 punti percentuali rispetto alla media retributiva per unità di lavoro a 11,5 punti nel 2012 mostrando quindi un differenziale con il settore dei servizi di oltre 15 punti percentuali. Ma anche all'interno del settore dei servizi esistono delle forti diversità. Mentre il comparto delle intermediazioni finanziarie e attività immobiliari, pur se in forte discesa dal 2000, mostra un vantaggio retributivo di oltre 15 punti percentuali rispetto alla media regionale per unità di lavoro, il comparto del commercio, turismo, trasporti e comunicazioni ha un indicatore retributivo strutturalmente al di sotto della media (94,9 nel 2012 in salita negli ultimi anni) così come il comparto "altri servizi". Ma con una differenza. Mentre il primo recupera alcune posizioni nel corso degli ultimi 10 anni, soprattutto dopo il 2006, il secondo acuisce il proprio divario retributivo rispetto alla media negli ultimi 10 anni passando da un differenziale di 6,6 punti percentuali a 11 punti percentuali. È di interesse, inoltre, notare come nell'ambito dei servizi la retribuzione media per unità di lavoro diminuisca più rapidamente proprio nel comparto "altri servizi" la cui produttività del lavoro sale più rapidamente nello stesso periodo. **Risulta quindi evidente uno scollamento tra dinamiche retributive e dinamiche produttive e sembra profilarsi un processo di terziarizzazione della produzione a spese del valore del lavoro.**

Tabella 6 – Differenziale settoriale della retribuzione media per unità di lavoro dipendente

	2000	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Agricoltura	60,3	60,6	58,5	59,8	59,1	58,0	56,2	58,2	57,8	58,1	58,1
Industria in senso stretto	105,3	105,4	106,3	106,5	106,9	108,4	109,7	109,0	109,8	110,9	111,5
Costruzioni	94,1	95,5	97,2	96,0	94,9	94,1	94,2	97,4	97,7	98,4	98,5
<i>Commercio, turismo, trasporti e comunicazioni</i>	92,0	90,4	90,1	90,1	89,9	90,3	90,1	89,8	92,8	94,3	94,9
<i>Intermediazione finanziaria e attività immobiliari</i>	130,6	122,4	121,1	118,6	118,9	118,2	118,5	118,0	118,1	116,4	115,7
<i>Altri servizi</i>	93,4	95,5	95,4	96,3	96,2	94,6	93,9	94,7	91,2	89,3	89,0
Servizi totale	99,0	98,5	98,2	98,3	98,4	97,9	97,5	97,7	97,2	96,6	96,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia

La demografia delle imprese nell'area di rappresentanza Filcams

Esaurita la parte dedicata al valore aggiunto, il rapporto considera i dati relativi alla demografia delle imprese (Movimprese), ovvero la numerosità delle imprese attive in Emilia-Romagna. Proprio in funzione dell'oggetto di analisi dell'osservatorio, si propone una aggregazione di comparti economici che in linea teorica potrebbero ricadere dentro l'area di rappresentanza della Filcams.

Come noto, l'azione della Filcams interviene in settori profondamente differenti tra loro, comunemente raccolti sotto l'ombrello dell'ampio e variegato comparto dei "Servizi". Per questa ragione, al fine di presentare una panoramica delle imprese attive nei settori interessati dall'azione Filcams, è necessario selezionare all'interno della categoria "Servizi", 26 specifici rami secondo la classificazione ateco 2007, che vengono elencati nelle tabelle successive. In Emilia-Romagna nel 2011 (ultimi dati disponibili al momento della scrittura, Tabella 7), **le imprese attive nei rami di attività che ricadono nell'ambito di intervento Filcams erano 202.664, ovvero circa la metà delle imprese attive nello stesso anno in Emilia-Romagna.** Come è noto da tempo, il trend della numerosità delle imprese attive nei Servizi è in crescita da oltre un decennio, questa tendenza si è mantenuta costante anche negli anni della crisi, ovvero tra il 2009 e il 2011. Nel 2009 le imprese emiliano-romagnole operanti nei servizi interessati da Filcams erano in totale meno di 200mila, evidenziando dunque una crescita negli anni della recessione economica, di oltre 4mila unità.

Tabella 7 – Imprese attive totali in Emilia-Romagna, Rami di attività economica Filcams, 2009-2011, totale e % sul totale

Ateco 2007	RAMI DI ATTIVITA' ECONOMICA	2009		2010		2011	
		ER	% sul	ER	% sul	ER	% sul
G 45	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di	10.200	5,2	10.302	5,1	10.387	5,1
G 46	Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli	37.261	18,8	37.486	18,7	37.433	18,5
G 47	Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli	48.061	24,3	48.406	24,1	48.480	23,9
I 55	Alloggio	4.406	2,2	4.440	2,2	4.415	2,2
I 56	Attività dei servizi di ristorazione	22.808	11,5	23.406	11,7	23.844	11,8
J 63	Attività dei servizi d'informazione e altri servizi	2.641	1,3	2.704	1,3	2.743	1,4
L 68	Attività immobiliari	26.514	13,4	26.924	13,4	27.446	13,5
M 69	Attività legali e contabilità	1.035	0,5	1.002	0,5	972	0,5
M 70	Attività di direzione aziendale e di consulenza	3.724	1,9	3.903	1,9	3.999	2,0
M 71	Attività degli studi di architettura e d'ingegneria;	1.993	1,0	1.967	1,0	1.952	1,0
M 72	Ricerca scientifica e sviluppo	282	0,1	296	0,1	305	0,2
M 73	Pubblicità e ricerche di mercato	3.047	1,5	3.010	1,5	3.020	1,5
M 74	Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	4.515	2,3	4.798	2,4	5.040	2,5
M 75	Servizi veterinari	17	0,0	20	0,0	22	0,0
N 77	Attività di noleggio e leasing operativo	1.251	0,6	1.229	0,6	1.194	0,6
N 78	Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	115	0,1	114	0,1	112	0,1
N 79	Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour	760	0,4	792	0,4	806	0,4
N 80	Servizi di vigilanza e investigazione	192	0,1	193	0,1	195	0,1
N 81	Attività di servizi per edifici e paesaggio	3.710	1,9	3.934	2,0	4.171	2,1
N 82	Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri se...	3.312	1,7	3.353	1,7	3.394	1,7
R 90	Attività creative, artistiche e di intrattenimento	1.333	0,7	1.377	0,7	1.357	0,7
R 91	Attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività	85	0,0	84	0,0	86	0,0
R 92	Attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case	122	0,1	141	0,1	155	0,1
R 93	Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	3.675	1,9	3.715	1,9	3.736	1,8
S 95	Riparazione di computer e di beni per uso personale e	3.748	1,9	3.761	1,9	3.712	1,8
S 96	Altre attività di servizi per la persona	13.213	6,7	13.448	6,7	13.688	6,8
Totale		198.020	100	200.805	100	202.664	100

Fonte: Movimprese

I comparti che raccolgono il maggior numero delle imprese attive sono il "Commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e motocicli" (48.480 imprese nel 2011, pari al 23,7% del totale), il "Commercio all'ingrosso, escluso quello di autoveicoli e motocicli" (37.433 imprese nel 2011, pari al 18,3% del totale), le "Attività immobiliari" (27.446 imprese nel 2011, pari al 13,4% del totale) e le "Attività dei servizi di ristorazione" (23.844, pari all'11,7% del totale). Queste quattro

categorie, le principali dal punto di vista della numerosità d'impresa, hanno tutte registrato un aumento del numero delle imprese attive tra il 2009 e il 2011, ma è soprattutto il comparto dei servizi di ristorazione che ha vissuto una crescita esponenziale del numero di imprese, pari a oltre 1.000 unità in soli due anni. Questo settore è quello, tra tutti i rami di intervento Filcams, che ha registrato la crescita più elevata del numero delle imprese nel corso della crisi. L'incremento delle imprese attive nel periodo 2009-2011 è in realtà diffuso nella quasi totalità dei rami esaminati, ad eccezione delle "Attività legali e contabilità" (-63 imprese), "Attività degli studi di architettura e d'ingegneria; collaudi e analisi tecniche" (-41 imprese), "Pubblicità e ricerche di mercato" (-27 imprese), "Attività di noleggio e leasing operativo" (-57 imprese), "Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale" (-3 imprese), "Riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa" (-36 imprese).

È bene ricordare che è necessario leggere l'andamento delle imprese attive congiuntamente a quello dell'occupazione, non necessariamente infatti la crescita delle imprese può essere ritenuta un fattore in assoluto positivo. Da una parte, infatti, questo nasconde processi di precarizzazione sul mercato del lavoro, ove a fronte dell'occupazione di tipo dipendente si possono registrare contemporanei incrementi di lavoro autonomo. D'altra parte in numerosi contesti si assiste da tempo a processi di terziarizzazione, ovvero trasferimento di attività un tempo controllate in toto da imprese verticalmente integrate a società di servizi, dinamica che ha generato numerose difficoltà nell'esercizio della tutela dei lavoratori coinvolti. Infine, un incremento delle sole imprese non necessariamente è accompagnato da un significativo incremento dell'occupazione, in particolare se le nuove imprese, come spesso accade, sono di piccole dimensioni. Ad esempio, è necessario tenere presente che delle 202.644 imprese attive nei settori di interesse Filcams nel 2011, 34.390 erano artigiane ovvero il 17% (Tabella 8).

Tabella 8 – Imprese attive artigiane in Emilia-Romagna, Rami di attività economica Filcams, 2009-2011, totale e % sul totale

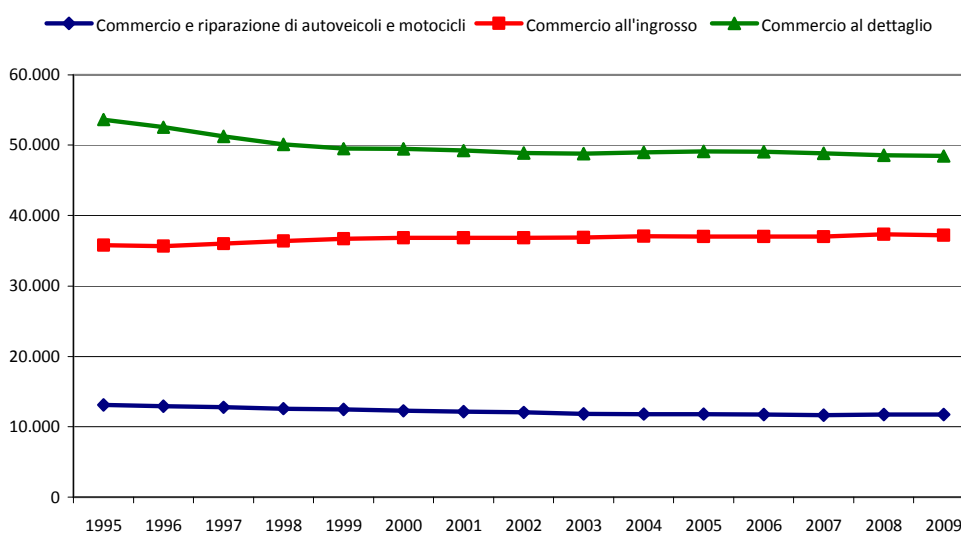
Ateco 2007	RAMI DI ATTIVITA' ECONOMICA	2009		2010		2011	
		ER	% sul	ER	% sul	ER	% sul
G 45	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di	6.272	18,7	6.301	18,5	6.278	18,3
G 46	Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli)	70	0,2	66	0,2	58	0,2
G 47	Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli)	209	0,6	201	0,6	180	0,5
I 55	Alloggio	0	0,0	0	0,0	0	0,0
I 56	Attività dei servizi di ristorazione	4.425	13,2	4.536	13,3	4.653	13,5
J 63	Attività dei servizi d'informazione e altri servizi	407	1,2	425	1,2	448	1,3
L 68	Attività immobiliari	12	0,0	14	0,0	6	0,0
M 69	Attività legali e contabilità	15	0,0	18	0,1	16	0,0
M 70	Attività di direzione aziendale e di consulenza	26	0,1	23	0,1	23	0,1
M 71	Attività degli studi di architettura e d'ingegneria;	113	0,3	108	0,3	110	0,3
M 72	Ricerca scientifica e sviluppo	0	0,0	0	0,0	0	0,0
M 73	Pubblicità e ricerche di mercato	543	1,6	510	1,5	481	1,4
M 74	Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	1.927	5,7	1.948	5,7	2.007	5,8
M 75	Servizi veterinari	7	0,0	6	0,0	6	0,0
N 77	Attività di noleggio e leasing operativo	51	0,2	49	0,1	51	0,1
N 78	Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	0	0,0	0	0,0	0	0,0
N 79	Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour	1	0,0	0	0,0	0	0,0
N 80	Servizi di vigilanza e investigazione	2	0,0	2	0,0	3	0,0
N 81	Attività di servizi per edifici e paesaggio	2.916	8,7	3.102	9,1	3.304	9,6
N 82	Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri se...	508	1,5	517	1,5	530	1,5
R 90	Attività creative, artistiche e di intrattenimento	450	1,3	452	1,3	437	1,3
R 91	Attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività	4	0,0	4	0,0	4	0,0
R 92	Attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case	0	0,0	0	0,0	0	0,0
R 93	Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	412	1,2	404	1,2	398	1,2
S 95	Riparazione di computer e di beni per uso personale e	3.329	9,9	3.350	9,9	3.308	9,6
S 96	Altre attività di servizi per la persona	11.855	35,3	11.968	35,2	12.089	35,2
Totale		33.554	100,0	34.004	100,0	34.390	100,0

Fonte: Movimprese

Le imprese artigiane si distribuiscono, in termini di peso percentuale sul totale, diversamente rispetto alle imprese totali: tra i settori considerati le imprese artigiane si concentrano soprattutto nel ramo “Altre attività di servizi per la persona” (35%), nel “Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli” (18%), e “Attività dei servizi di ristorazione” (13%).

Al di là delle specificità e delle evoluzioni dei singoli rami di attività, occorre segnalare che **il settore del commercio, considerato nel suo complesso, raccoglie quasi il 50% del totale delle imprese di interesse Filcams**. Per questa ragione la figura seguente illustra l'evoluzione del numero delle imprese del commercio dal 1995 al 2009 (il cambio di classificazione da Ateco 2002 ad Ateco 2007 e l'entrata in Emilia-Romagna dei comuni dell'Alta Valmarecchia rendono necessario fermare il confronto al 2009). Nel complesso le imprese attive nell'ambito commerciale sono diminuite nell'arco di tempo considerato, perdendo in totale circa 5.000 attività. Tuttavia come la figura seguente illustra, a decrescere sono state soprattutto le attività del commercio al dettaglio, che hanno registrato una perdita di 5.182 imprese, mentre il settore del commercio all'ingrosso ha sperimentato un aumento di circa 1.400 unità. Anche il comparto del commercio e riparazione di autoveicoli e motoveicoli ha vissuto una contrazione, di circa 1.300 imprese.

Figura 2 – Andamento imprese attive totali nei rami del commercio, Emilia-Romagna, 1995-2009



Fonte: Movimprese

La tabella successiva ci mostra infine la distribuzione, in quota percentuale, delle imprese attive per i settori di interesse Filcams, nelle province della regione Emilia-Romagna al fine di evidenziare eventuali specificità territoriali. **In linea con la maggiore numerosità d'impresa, in termini generali, della provincia di Bologna, anche nei settori di interesse Filcams si concentra in questo territorio il più alto numero di imprese (circa il 22% del totale delle imprese regionali)**. A Bologna infatti si registra la più elevata percentuale delle imprese emiliano-romagnole in tutti i settori di interesse Filcams, con la sola eccezione delle attività di “Alloggio” e delle “Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento”, che sono più elevate a Rimini, in misura cospicua nel primo caso e modesta nel secondo, e delle “Attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali” moderatamente superiori a Ravenna. La maggiore concentrazione a Bologna delle imprese nei settori di interesse Filcams è in gran parte generata dalla generale più elevata numerosità d'impresa di questa provincia, tuttavia in alcuni settori la quota di Bologna sul totale regionale è particolarmente alta. Questo è il caso soprattutto delle imprese dei servizi avanzati, in particolare relativi ad attività di consulenza e supporto al mondo produttivo, come ad esempio le “Attività di servizi per edifici e paesaggio” (35%), le “Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale” (31%), le “Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale” (31%), le attività di “Ricerca scientifica e sviluppo” (29%). Particolarmente

elevata risulta essere anche la quota dei “Servizi veterinari” (40%). Oltre a questi casi relativi alla provincia di Bologna, e a quello delle attività di alloggio nella provincia di Rimini, non si registrano altre significative specificità territoriali.

Tabella 9 – Imprese attive in Emilia-Romagna, Rami di attività economica Filcams, 2011, dati in % sul totale regionale

Ateco 2007	RAMI E CLASSI DI ATTIVITA' ECONOMICA	BO	FE	FC	MO	PR	PC	RA	RE	RM	ER
G 45	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	21,3	7,8	9,2	16,1	9,5	8,0	9,0	11,2	7,9	100,0
G 46	Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	25,0	6,6	9,0	16,5	9,9	6,3	6,7	11,8	8,4	100,0
G 47	Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	20,3	8,2	9,1	14,8	9,6	7,2	9,6	10,0	11,2	100,0
I 55	Alloggio	8,7	3,2	11,4	5,9	5,8	2,6	11,6	3,2	47,7	100,0
I 56	Attività dei servizi di ristorazione	21,1	8,5	9,2	14,1	9,5	7,2	9,2	10,4	10,8	100,0
J 63	Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	24,2	6,4	7,0	15,9	11,5	8,8	7,2	10,4	8,7	100,0
L 68	Attività immobiliari	23,9	6,2	9,3	18,8	8,5	4,0	6,7	11,0	11,5	100,0
M 69	Attività legali e contabilità	27,6	6,7	11,4	14,0	9,0	3,0	9,4	11,1	7,9	100,0
M 70	Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	31,2	4,8	6,6	19,0	10,7	3,4	6,9	10,2	7,3	100,0
M 71	Attività degli studi di architettura e d'ingegneria; collaudi e analisi tecniche	22,0	7,5	7,2	18,6	14,3	5,5	8,8	11,2	5,0	100,0
M 72	Ricerca scientifica e sviluppo	29,2	12,1	8,5	17,4	11,5	4,3	6,2	7,9	3,0	100,0
M 73	Pubblicità e ricerche di mercato	27,3	6,1	7,1	15,1	9,7	6,7	6,8	11,5	9,7	100,0
M 74	Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	23,1	6,2	9,3	19,6	9,8	5,2	8,1	10,8	7,9	100,0
M 75	Servizi veterinari	40,9	9,1	13,6	13,6	9,1	4,5	4,5	0,0	4,5	100,0
N 77	Attività di noleggio e leasing operativo	23,5	9,1	8,0	14,9	8,9	4,7	9,4	9,7	11,8	100,0
N 78	Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	31,3	0,9	5,4	16,1	14,3	3,6	7,1	15,2	6,3	100,0
N 79	Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di pren.	17,6	9,4	7,8	12,0	10,3	6,6	7,7	9,7	18,9	100,0
N 80	Servizi di vigilanza e investigazione	21,5	9,2	8,2	15,9	9,2	4,1	10,3	7,7	13,8	100,0
N 81	Attività di servizi per edifici e paesaggio	35,1	6,3	5,7	14,8	10,5	4,8	6,9	10,8	5,3	100,0
N 82	Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri se...	26,0	8,4	8,2	13,2	12,0	4,8	7,5	10,7	9,2	100,0
R 90	Attività creative, artistiche e di intrattenimento	27,3	6,8	11,1	11,5	9,4	6,8	8,1	10,2	8,8	100,0
R 91	Attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali	10,5	7,0	2,3	4,7	18,6	8,1	24,4	16,3	8,1	100,0
R 92	Attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco	19,4	9,0	11,6	20,0	9,0	5,2	8,4	7,7	9,7	100,0
R 93	Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	11,5	9,9	10,5	10,3	6,2	3,7	14,3	10,4	23,2	100,0
S 95	Riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa	22,5	8,1	10,7	15,2	10,4	6,9	8,2	11,3	6,7	100,0
S 96	Altre attività di servizi per la persona	20,1	9,2	10,0	15,6	9,9	7,2	9,4	10,2	8,4	100,0
	Totale	22,4	7,4	9,1	15,6	9,5	6,2	8,4	10,6	10,8	100,0

Fonte: Movimprese

Il mercato del lavoro: un confronto tra fonti informative

Dopo aver esplorato la capacità di produrre ricchezza dei diversi settori e dei diversi comparti dei servizi si sposta ora l'attenzione sul tema del mercato del lavoro, o meglio sulla dimensione occupazionale. Anche qui appare opportuno precisare che per servizi si intende la totalità dei settori economici non industriali e non agricoli e quindi tutta l'area del terziario. Se nell'analisi del valore aggiunto è stata introdotta la definizione di ULA, ovvero di unità di lavoro e quindi di una dimensione quantitativa del lavoro svolto, in questa sede si ritorna ad un'accezione umanistica del lavoro cercando di restituire informazioni sulla numerosità degli occupati, e quindi delle teste, nei diversi settori. Le fonti informative a nostra disposizione sono diverse. La molteplicità delle diverse fonti, da un lato, rappresenta un vantaggio in quanto consente di adottare diversi punti di osservazione (di stock e di flusso ad esempio) ma, dall'altro, corre il rischio di ingenerare confusione interpretativa in quanto non sempre le diverse fonti statistiche sono facilmente confrontabili tra di loro.

A titolo preventivo si descrivono qui di seguito le principali caratteristiche statistiche delle diverse fonti utilizzate per la misurazione del lavoro:

- In primo luogo, la **Rilevazione continua delle Forze di Lavoro Istat**: questa fonte ha come scopo principale quello di quantificare il numero di persone che risultano occupate e disoccupate, sulla base delle definizioni internazionali dell'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) e dell'Eurostat. Si tratta di una indagine campionaria compiuta presso le famiglie residenti. I componenti delle famiglie, sulla base delle risposte ad un questionario strutturato, vengono classificati in occupati, disoccupati, ecc. Essendo una rilevazione campionaria, i risultati risentono dell'errore di campionamento in misura crescente all'aumentare del dettaglio. Nel 2004 la tecnica di rilevazione e le definizioni dei principali aggregati sono cambiate. L'insieme delle persone occupate ed in cerca di lavoro costituisce le "forze di lavoro" o "popolazione attiva". Le forze di lavoro rappresentano l'offerta di lavoro espressa dai residenti in un certo territorio. La "domanda di lavoro" soddisfatta dai cittadini residenti, invece, è rappresentata dall'insieme di occupati. Dal 2004, le definizioni fondamentali sono le seguenti:
 - Occupati: residenti, con 15 anni o più, che hanno lavorato (in lavoro retribuito o in azienda di famiglia) almeno un'ora la settimana precedente l'intervista, oppure pur avendo un lavoro ne erano assenti per una causa ben identificata (ferie, malattia ecc.);
 - In cerca di lavoro: residenti, con età compresa tra i 15 anni e i 74 anni, che risultano "non occupati" secondo la definizione precedente, e che hanno compiuto almeno una azione di ricerca di lavoro il mese precedente l'intervista e sono disponibili ad iniziare una attività lavorativa entro 2 settimane o che sono in attesa di iniziare un lavoro entro 3 mesi.
- Le **Comunicazioni Obbligatorie**, ovvero gli avviamenti registrati dai Centri per l'Impiego. Una persona può essere avviata al lavoro e cessarlo più volte nel corso dello stesso anno, di conseguenza non tutti gli avviamenti e non tutte le cessazioni corrispondono necessariamente a nuovi occupati o nuovi disoccupati ma rappresentano l'inizio e la fine di un rapporto di lavoro (ad esempio un lavoratore che in un anno viene assunto da una azienda e poi ne trova un'altra e si licenzia per essere di nuovo assunto, verrà contato come due avviamenti e una cessazione restando però costantemente occupato). È inoltre opportuno sottolineare come una occupazione avviata in un anno non sempre venga cessata all'interno dello stesso anno e come questo complichino la "quadratura" tra avviamenti e cessazioni. La Finanziaria 2007 (legge 296/2006) ha introdotto l'obbligatorietà della comunicazione di avviamento, cessazione, proroga e trasformazioni ai centri per l'impiego anche per gli enti pubblici. L'oggetto della comunicazione, inoltre, non è solo il lavoro subordinato ma si estende a tutte le tipologie contrattuali, tra cui

anche le collaborazioni coordinate e continuative, le collaborazioni a progetto e l'associazione in partecipazione ("contratti di lavoro autonomo"). Prima della applicazione della legge finanziaria 296/2006, e quindi prima del 1° gennaio 2007, non c'era l'obbligo di comunicazione, se non per alcune tipologie contrattuali (tempo indeterminato, determinato, interinale, apprendistato e Cfl). La legge ha previsto, inoltre, l'obbligo di comunicazione anche per alcune tipologie di lavoro, nello specifico:

- i contratti di lavoro a progetto, definiti nelle loro caratteristiche essenziali (autonomia, coordinamento e compenso legato al risultato), dall'art. 61, comma 1, del D. L.vo n. 276/2003;
- i contratti di agenzia e rappresentanza commerciale, se caratterizzati da prestazione coordinata e continuativa prevalentemente personale;
- le collaborazioni coordinate e continuative presso le Pubbliche Amministrazioni;
- gli associati in partecipazione con apporto lavorativo;
- i tirocini di formazione e di orientamento e ogni altro tipo di esperienza lavorativa ad essi assimilata (ad esclusione dei tirocini promossi da soggetti ed istituzioni formative a favore dei propri studenti ed allievi frequentanti, per realizzare momenti di alternanza tra studio e lavoro);
- le collaborazioni occasionali nelle quali, pur essendo carente la continuità, sussiste il coordinamento con il committente (le c.d. "mini co.co.co", fino a 30 giorni nell'anno solare o a 5.000 euro di compenso);
- le prestazioni sportive previste dall'art. 3 della legge n. 89/1981 se svolte in forma di collaborazione coordinata e continuativa e quelle rese a società sportive dilettantistiche affiliate a federazioni facenti capo al CONI;
- le prestazioni rientranti nel settore dello spettacolo, ai sensi dell'art. 1 della legge n. 8/1979, per le quali vige l'obbligo di assicurazione ENPALS.

Le comunicazioni trasmesse dalla Pubblica Amministrazione, così come le collaborazioni coordinate e continuative, il lavoro a progetto e l'associazione in partecipazione, sono quindi parte integrante, ormai da alcuni anni, dell'universo analizzato. Tale opportunità ha inoltre reso possibile un confronto omogeneo e coerente tra i flussi di entrata e di uscita, nel corso del biennio 2009/10, relativi sia alla Pubblica Amministrazione, sia al lavoro autonomo;

- La **Banca dati INPS per i lavoratori dipendenti**. Nell'Osservatorio sono riportate informazioni sui lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. L'unità statistica è rappresentata dal lavoratore che ha avuto almeno un versamento contributivo per lavoro dipendente nel corso dell'anno. Il numero di lavoratori nell'anno è la somma delle unità statistiche (indica le "teste"). Oltre ad indicare il numero di lavoratori, la fonte restituisce anche il monte retributivo e le giornate retribuite. Poiché un singolo lavoratore può avere più di un rapporto di lavoro nell'anno, la retribuzione nell'anno si ricava sommando le retribuzioni di tutti i rapporti di lavoro avuti dal singolo lavoratore;
- La **banca dati Smail**. SMAIL- Sistema di Monitoraggio Annuale delle Imprese e del Lavoro – è un sistema informativo che raccoglie i dati statistici sulle imprese e sulle unità locali con addetti economicamente attive in Emilia-Romagna e sui relativi addetti. I dati consultabili *on line* fanno riferimento alle unità locali (UL) e alla loro occupazione (addetti e dipendenti). Le informazioni sono disponibili relativamente ai mesi di giugno e dicembre a partire dal dicembre 2007 e sono aggiornate con cadenza semestrale. Nell'archivio SMAIL risultano escluse alcune imprese che operano nel settore dei "servizi di pulizia, di ristorazione collettiva, delle costruzioni, dell'assistenza socio sanitaria" e, in misura minore, di "altre attività" per le quali i lavoratori sono occupati in

unità operative temporanee (ad esempio, cantieri edili) o presso altre imprese (ad esempio, una società di catering che ha acquisito l'appalto per una mensa aziendale). Si tratta di imprese che generalmente si iscrivono solo al registro imprese nella provincia della sede amministrativa e convenzionalmente vi dichiarano tutti i dipendenti. Da un punto di vista occupazionale, i dati Smail distinguono tra dipendenti e addetti, ovvero la somma tra dipendenti ed imprenditori (coloro che hanno una carica "giuridicamente" rilevante per lo svolgimento dell'attività di impresa). Si precisa che i lavoratori interinali sono esclusi così come i lavoratori dipendenti di studi professionali.

L'insieme delle diverse fonti consente di disegnare la dimensione occupazionale e tracciarne le principali tendenze. Se l'indagine Istat indica la misura dimensionale in termini di stock (statici), gli avviamenti registrano le evoluzioni della domanda di lavoro (analisi di flusso) con una disarticolazione più ampia in termini di settore economico. Sebbene il dato Istat è la fonte di riferimento principale per il mercato del lavoro e per una comparazione territoriale, la sua composizione per settore non consente una attenta analisi di quanto ricada dentro l'area di rappresentanza della Filcams. A tal ragione, si sono esplorate fonti alternative quali INPS e Smail principalmente per quanto attiene il lavoro dipendente. Se l'INPS ha il merito di offrire una ripartizione settoriale più articolata e una prima informazione sulle retribuzione medie dei lavoratori dipendenti, il dato Smail, pur se deficitario di alcune informazioni, permette di agganciare altre tipologie informative: la natura cooperativa del lavoro ed il dettaglio comunale.

La dimensione dell'occupazione nei servizi: la fonte Istat

Una qualsiasi analisi del mercato del lavoro non può prescindere dalla fonte presa solitamente a riferimento nella misurazione della forza lavoro: la Rilevazione continua delle Forze di Lavoro Istat. L'indagine campionaria prodotta dall'Istat ha il pregio di fornire informazioni sia dal lato dell'offerta di lavoro (tasso di attività) sia sul lato della domanda (tasso di occupazione) ma ha il difetto di essere, per l'appunto, campionaria, con un rischio stimato crescente al crescere del livello di dettaglio, sia esso territoriale o settoriale. Scendendo a livello regionale e poi ancora provinciale l'errore campionario cresce proporzionalmente andando ad indebolire l'attendibilità del dato stesso.

Per evitare quindi di mettere a disposizione dati eccessivamente fragili sul piano della rappresentatività, il dettaglio informativo per il livello regionale e provinciale è limitato ad alcune variabili e solo con un certo livello di disarticolazione settoriale, ovvero:

- Industria in senso stretto, largamente corrispondente all'industria manifatturiera
- Il settore delle costruzioni
- Il settore dei servizi, a sua volta scomposto in
 - Commercio, e quindi tutte quelle attività di lavoro dipendente ed autonomo legate al commercio all'ingrosso e al dettaglio
 - Altre attività, voce assai variegata in cui si raccolgono le attività del pubblico, i servizi alle imprese, il terziario tradizionale, il turismo, la sanità, l'istruzione, trasporti, servizi bancari e tutto ciò che rientrando nella definizione statistica di servizi (ateco) non si riferisce al commercio

Tabella 10 – Occupati per settore in Emilia-Romagna (v.a, variazioni % e peso %), 2004-2011

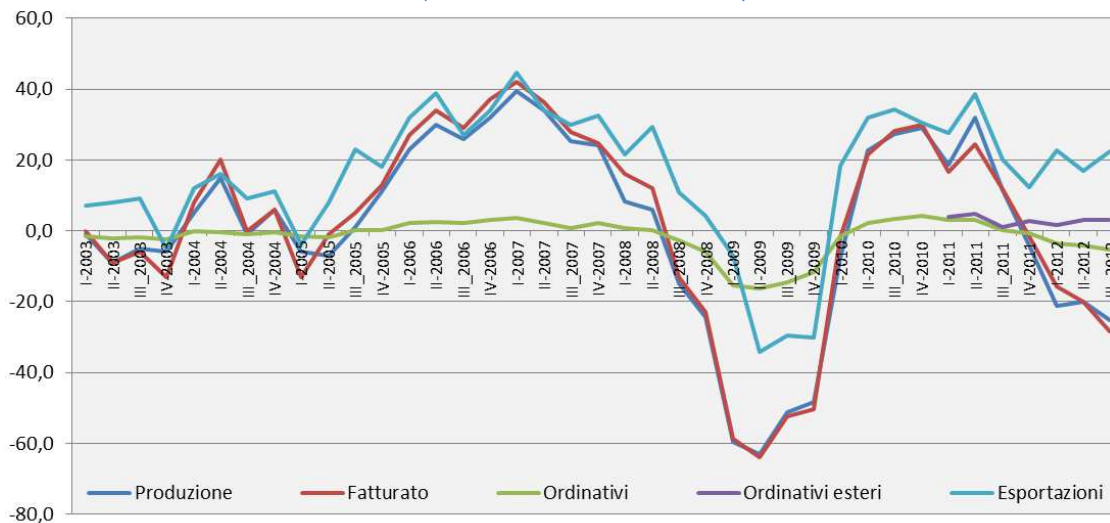
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Agricoltura	91.263	82.697	82.209	76.883	79.119	79.558	78.732	75.261
Industria s.s.	519.828	527.628	538.580	545.594	526.067	520.957	518.893	538.574
Costruzioni	129.529	135.604	136.704	147.853	151.342	142.941	132.725	122.012
Industria	649.357	663.232	675.284	693.447	677.409	663.898	651.618	660.586
Commercio	277.963	289.540	310.285	312.051	320.405	303.169	295.719	274.412
Altre attività	828.205	837.206	850.427	871.082	902.885	909.162	909.771	960.179
Servizi	1.106.168	1.126.746	1.160.712	1.183.133	1.223.290	1.212.331	1.205.490	1.234.591
Totale	1.846.788	1.872.675	1.918.205	1.953.463	1.979.818	1.955.787	1.935.840	1.967.538
Variazione %								
Agricoltura		-9,4%	-0,6%	-6,5%	2,9%	0,6%	-1,0%	-4,4%
Industria s.s.		1,5%	2,1%	1,3%	-3,6%	-1,0%	-0,4%	3,8%
Costruzioni		4,7%	0,8%	8,2%	2,4%	-5,6%	-7,1%	-8,1%
Industria		2,1%	1,8%	2,7%	-2,3%	-2,0%	-1,8%	1,4%
Commercio		4,2%	7,2%	0,6%	2,7%	-5,4%	-2,5%	-7,2%
Altre attività		1,1%	1,6%	2,4%	3,7%	0,7%	0,1%	5,5%
Servizi		1,9%	3,0%	1,9%	3,4%	-0,9%	-0,6%	2,4%
Totale		1,4%	2,4%	1,8%	1,3%	-1,2%	-1,0%	1,6%
Peso %								
Agricoltura	4,9	4,4	4,3	3,9	4,0	4,1	4,1	3,8
Industria s.s.	28,1	28,2	28,1	27,9	26,6	26,6	26,8	27,4
Costruzioni	7,0	7,2	7,1	7,6	7,6	7,3	6,9	6,2
Industria	35,2	35,4	35,2	35,5	34,2	33,9	33,7	33,6
Commercio	15,1	15,5	16,2	16,0	16,2	15,5	15,3	13,9
Altre attività	44,8	44,7	44,3	44,6	45,6	46,5	47,0	48,8
Servizi	59,9	60,2	60,5	60,6	61,8	62,0	62,3	62,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Emilia-Romagna

Il confronto temporale parte necessariamente dal 2004 perché proprio in quell'anno sono cambiate, come più sopra ricordato, le modalità di rilevazione. **A livello regionale è possibile osservare come l'occupazione nei servizi sia sempre maggioritaria: sempre intorno o superiore al 60% in un rapporto di circa 1:1 con il relativo peso percentuale del valore aggiunto prodotto.** Da solo il peso occupazionale dei servizi è quindi quasi il doppio della somma dell'industria manifatturiera e delle costruzioni: su circa 2 milioni di lavoratori in Emilia-Romagna nel 2011, 1,2 milioni lavorano nei servizi siano essi pubblici o privati. In dinamica, e quindi in una evoluzione temporale, il settore dei servizi vive una crescita costante fino al 2009, anno nel quale si registra una prima flessione importante (-0,9%) a cui segue un'altra flessione rilevante l'anno successivo (-0,6%). Diversamente dall'industria in senso stretto, la cui contrazione occupazionale è da collocarsi immediatamente all'inizio del manifestarsi della crisi, l'occupazione nei servizi si flette con un ritardo di circa un anno e in forma meno pronunciata e quando risale nel 2011 (+2,4%) segnala una crescita sì importante ma meno veloce di quanto si registri, al contrario, per l'industria in senso stretto.

È comunque da precisare che **la ripresa registratasi nell'occupazione del 2011 è il prodotto di una ripresa degli indicatori industriali (produzione, fatturato) generata da un rilancio della economia mondiale e quindi delle esportazioni a cavallo del 2010 e 2011.** Le variazioni tendenziali trimestrali dei diversi indicatori messe a disposizione da Unioncamere mostrano infatti come gli effetti positivi dell'occupazione siano fortemente dipendenti dalla crescita degli indicatori nella prima fase dell'anno 2011 alla quale poi è seguita nuovamente una contrazione di tutti gli indicatori industriali anche nel corso dei primi 3 trimestri del 2012 ed un rallentamento delle esportazioni negli ultimi 2 trimestri del 2011.

Figura 3 – Andamento degli indicatori della industria in senso stretto Emilia-Romagna, indagini congiunturali (variazioni tendenziali trimestrali)



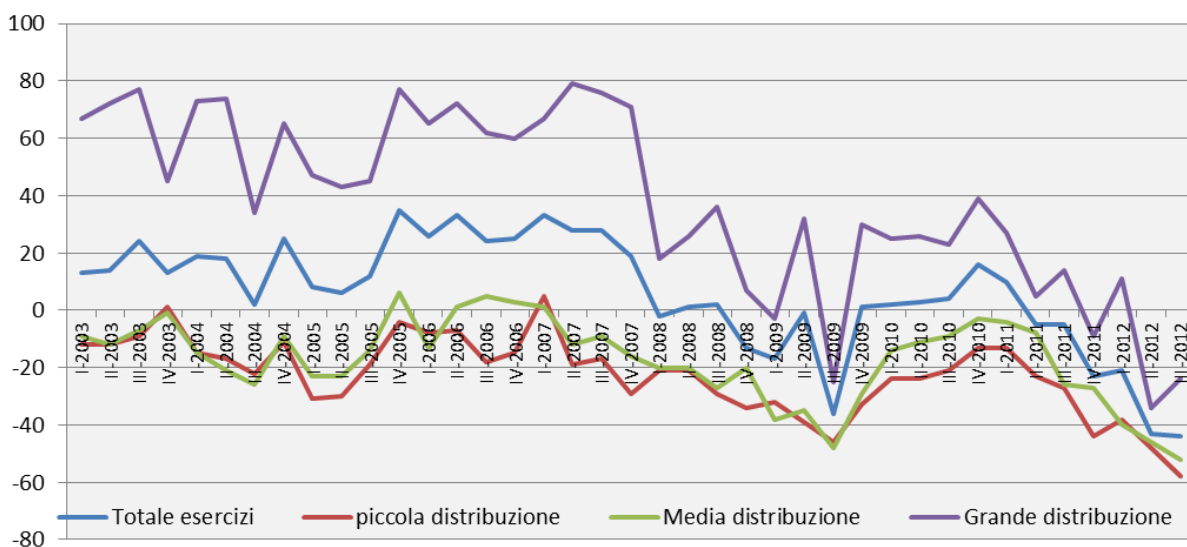
Fonte: Unioncamere

Le dinamiche interne al settore dei servizi, però, sono il risultato di spinte settoriali diverse. Dall'unica scomposizione possibile dal dato Istat a livello regionale, e poi provinciale, si scorge infatti che **la flessione del settore dei servizi è totalmente imputabile al settore del commercio il cui livello occupazionale segna un abbattimento importante dal 2009, non lasciando intravedere elementi di ripresa nemmeno nel 2011:** il peso occupazionale del commercio è sceso dal 16,2% del 2008, ovvero prima dell'abbattimento riconducibile alla crisi, al 13,9% del 2011, perdendo quindi più di 2 punti percentuali in un triennio. Al contrario "altre attività" dei servizi sembrano incontrare momenti di rallentamento del trend occupazionale ma non di flessione: proprio nel 2011 sono i settori che fanno registrare l'innalzamento più significativo (5,5%). Immaginando che la crescita non sia generata principalmente dal settore pubblico o dalle attività finanziarie, entrambi soggetti a fenomeni di

congelamento o restringimento occupazionale, è ipotizzabile che la spinta occupazionale sia spiegata da un incremento dei servizi alla persona e dei servizi alle imprese, sintomi di un crescente bisogno sociale e di un tessuto produttivo alla ricerca di un nuovo posizionamento strategico e quindi di un nuovo equilibrio tra manifattura e servizi. La crescita occupazionale delle “altre” attività dei servizi, inoltre, allineata alla ripresa occupazionale dell’industria in senso stretto rafforza la tesi in base alla quale il sistema economico regionale, unitamente alla crescita del valore aggiunto e alla produttività del lavoro del medesimo comparto, si stia spingendo verso una strutturata terziarizzazione della produzione per riuscire a intercettare più dinamicamente la ripresa dell’economia mondiale.

Le scarse *performance* occupazionali del commercio sono confermate dalle indagini congiunturali prodotte da Unioncamere relative alle vendite al dettaglio in Emilia-Romagna. Se gli indicatori industriali disegnano un andamento regionale a “W”, **l’andamento degli indicatori del commercio mostra come i soggetti che vedono un peggioramento dei volumi di vendita siano progressivamente in aumento fino a superare dalla seconda metà del 2008 i soggetti che, al contrario, registrano un miglioramento trascinandolo verso la zona negativa (sotto l’asse delle ascisse) la linea di tendenza trimestrale (totale esercizi, linea blu).** Il 2010 vede un sensibile miglioramento degli indicatori per tutte le tipologie di distribuzione ma già nel 2011 le speranze di ripresa si infrangono registrando le *performance* peggiori di vendita negli ultimi 10 anni su tutti i fronti: sia la piccola e media distribuzione che la grande distribuzione precipitano in zona negativa, ovvero mostrano una superiorità di imprese che rilevano un abbassamento delle vendite rispetto allo stesso trimestre dell’anno precedente. **Ma con una differenza. Se per la piccola e media distribuzione questa era una situazione costante già dalla metà del 2007, per la grande distribuzione è una condizione creatasi solo con gli inizi del 2012³.**

Figura 4 – Andamento del commercio al dettaglio Emilia-Romagna, analisi congiunturale (variazioni tendenziali trimestrali)

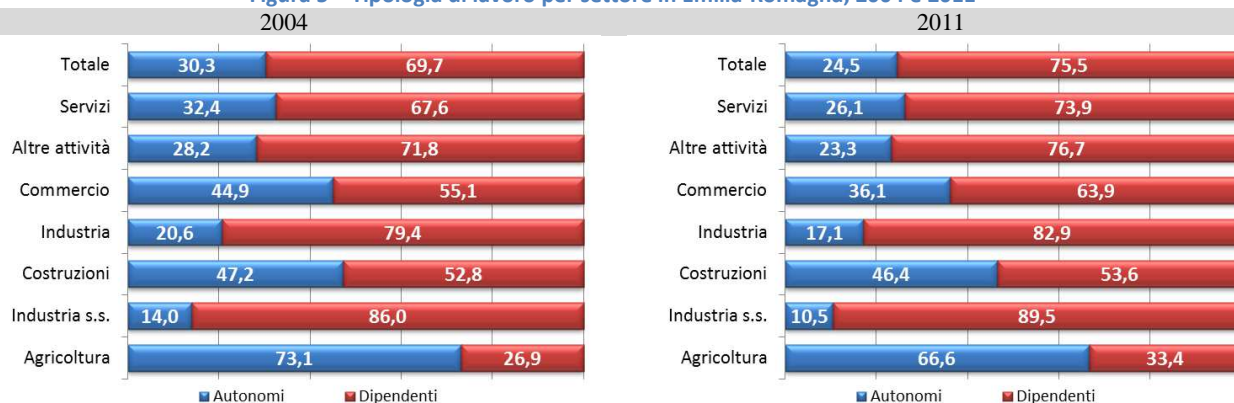


Fonte: Unioncamere

Ritornando alla dimensione occupazionale, la fonte Istat consente per il livello settoriale un ulteriore livello di dettaglio: la tipologia di lavoro (ovvero lavoro dipendente o lavoro autonomo) ed il genere della persona occupata. Dentro la definizione di lavoro dipendente confluiscono tutte quelle forme subordinate a prescindere dal contratto, mentre nel lavoro autonomo cade il vero lavoro autonomo ed imprenditoriale insieme al lavoro parasubordinato.

³ In questo caso la tipologia del modello distributivo non è costruito sulla metratura dell’area di vendita ma dal numero degli addetti: la Piccola distribuzione (da 1 a 5 addetti), Media distribuzione (da 6 a 19 addetti), Grande Distribuzione (da 20 addetti in poi).

Figura 5 – Tipologia di lavoro per settore in Emilia-Romagna, 2004 e 2011

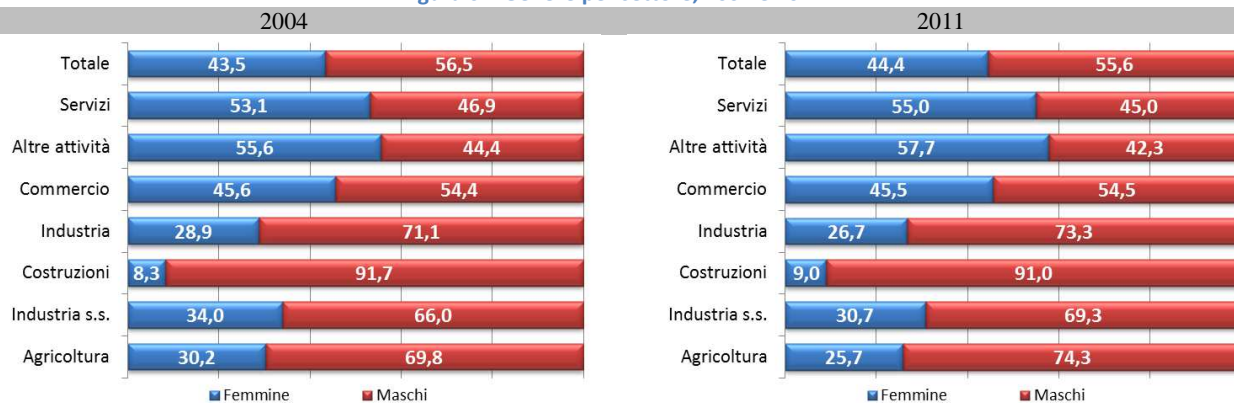


Fonte: Emilia-Romagna

In generale nel settore dei servizi (ovvero la somma di “Commercio e “Alter attività”) prevale, così come per il resto del sistema economico, il lavoro dipendente, la cui quota sale dal 67,6% del 2004 al 73,9% nel 2011 con percentuali più contenute nel commercio (63,9% nel 2011) e più alte nelle “altre attività” (76,7% nel 2011). Nel settore del commercio, però, l’importante crescita del lavoro dipendente non è dettato da un reale incremento della quota di lavoro subordinato ma da una sua contrazione più lenta rispetto alla corrispettiva quota di lavoro autonomo: se l’occupazione autonoma nel commercio dal 2007 al 2011, ovvero dall’anno antecedente la crisi ad oggi, è crollata ad una rapidità del 25%, la componente dipendente del lavoro nel commercio si è invece contratta “solo” del 3%. Nelle “altre attività” dei servizi, diversamente, crescono sia il lavoro autonomo (+5%) che il lavoro dipendente (+12%).

Rispetto al genere, il settore dei servizi, diversamente da quanto accade per l’occupazione generale, rileva una quota di lavoro femminile maggioritaria (55% nel 2011) ma diversamente dalle aspettative non tanto nelle attività legate al commercio, dove si rileva una incidenza superiore alla media generale ma comunque non maggioritaria (45,5% nel 2011), quanto nelle “altre attività” dei servizi (57,7% nel 2011). La stabilità del rapporto di genere nel confronto tra il 2004 ed il 2011 mostra come entrambi i generi vivano un trend occupazionale analogo: sia per i maschi che per le femmine nel commercio dopo aver raggiunto la massima dimensione occupazionale nel 2007, la crisi infligge una contrazione pari al 12% dell’occupazione (2007-2011). Al contrario le “altre attività” dei servizi vedono una crescita più decisa della componente femminile (+14% 2007-2011) rispetto a quella maschile (+6% 2007-2011), anche nel corso della crisi.

Figura 6 – Genere per settore, 2004 e 2011



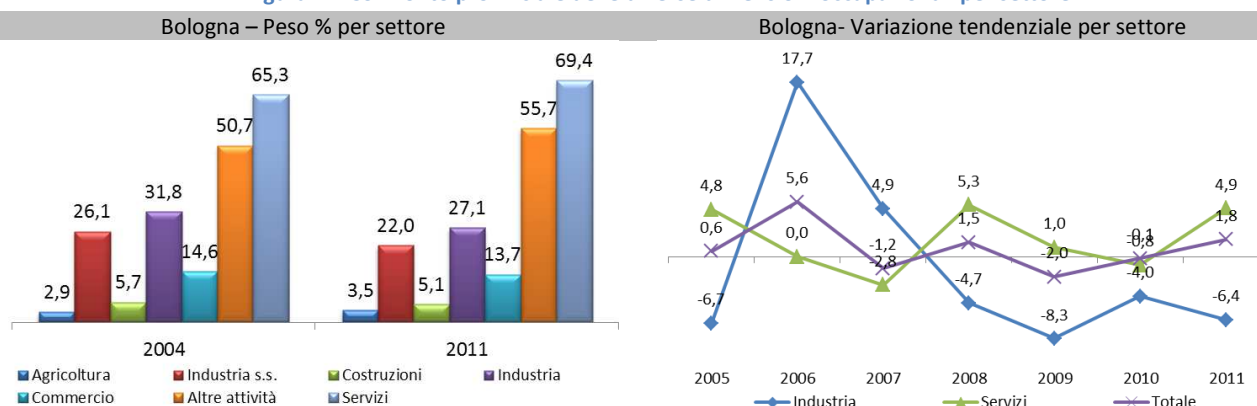
Fonte: Emilia-Romagna

Una comparazione provinciale delle dinamiche occupazionali

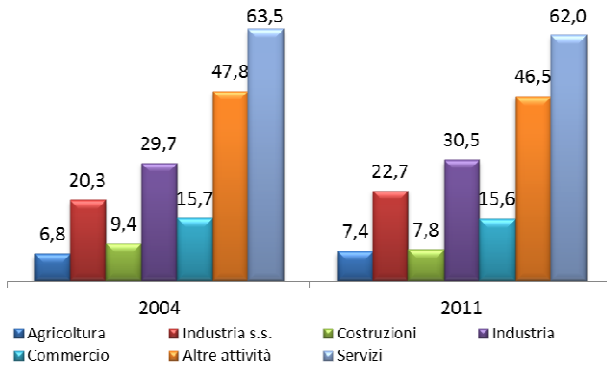
Il dato campionario Istat mette a disposizione la scomposizione settore più sopra descritta anche per i livelli provinciali. Ovviamente la natura campionaria dell'indagine impone una cautela particolare nel trattamento dei dati a livelli provinciali in quanto il livello di attendibilità diminuisce, come già ricordato, al crescere del livello di dettaglio. Proprio per questa ragione si propone una lettura delle principali tendenze provinciali lungo una dinamica settoriale e temporale. Anche in questa sede corre l'obbligo di precisare che con il termine "Servizi" si intende l'espressione di natura statistica che raccoglie al proprio interno il commercio e le altre attività non industriali (e quindi diverse dall'industria in senso stretto e le costruzioni):

- **Bologna**, il peso occupazionale del settore dei servizi è strutturalmente più alto del valore regionale di circa 7 punti percentuali: la distanza dalla regione rimane la stessa nel confronto dal 2004 al 2011. La più alta incidenza dei servizi, però, non è tanto imputabile al settore del commercio, dove si raggiungono al contrario pesi percentuali in linea con lo scenario regionale, quanto alle "altre attività" dei servizi: è ipotizzabile che sia il contributo dei servizi a carattere istituzionale e rappresentativo propri di un comune capoluogo a determinare il divario rispetto alla regione. La componente dipendente del lavoro nel commercio è di circa il 65% nel 2011, in crescita rispetto al 2004. La perdita di incidenza del commercio dal 2004 al 2011 non si verifica tanto a seguito della crisi ma è il risultato di un processo ante-crisi (2007 e 2008), colpendo sia il lavoro dipendente che il lavoro autonomo, a cui segue una accelerazione negativa nel corso del 2011;
- **Forlì-Cesena**, il peso occupazionale dei servizi a livello provinciale è in linea con la composizione media regionale ma vede strutturalmente una quota di occupazione legata al commercio più alta che perdura dal 2004 al 2011. La stabilità del commercio, però, è il risultato di tensioni tra loro opposte: una crescita del 12% dal 2004 al 2007 ed una flessione occupazionale del 7% dal 2007 al 2011, ovvero sotto la pressione della crisi, che imprime una diminuzione al settore dei servizi complessivi;
- **Ferrara**, il peso occupazionale dei servizi cresce rapidamente dal 2004 (58,9%) al 2011 (66,4%) a discapito di un abbattimento importante della quota occupazionale propria della industria e dell'agricoltura. I servizi crescono complessivamente del 13% dal 2004 al 2011 con spinte importanti sia dal commercio (10%) che dagli altri servizi (14%) nella sola componente di lavoro dipendente. L'espansione occupazionale nel commercio è però tutta a carico degli anni precedenti la crisi (2005-2006) mentre dal 2007 si rileva una flessione del 14%;

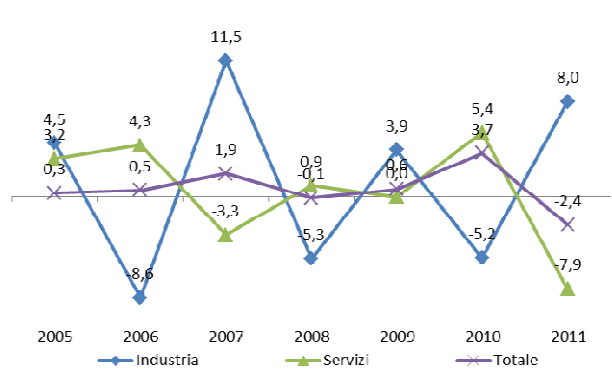
Figura 7 – Confronto provinciale delle diverse dimensioni occupazionali per settore



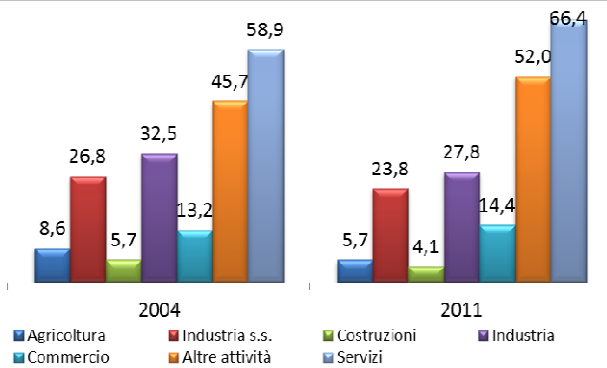
Forlì Cesena - Peso % per settore



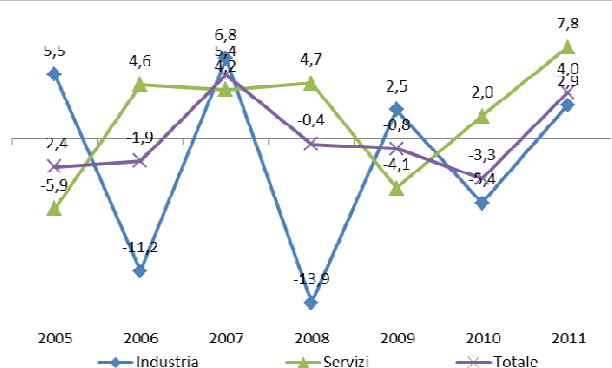
Forlì Cesena- Variazione tendenziale per settore



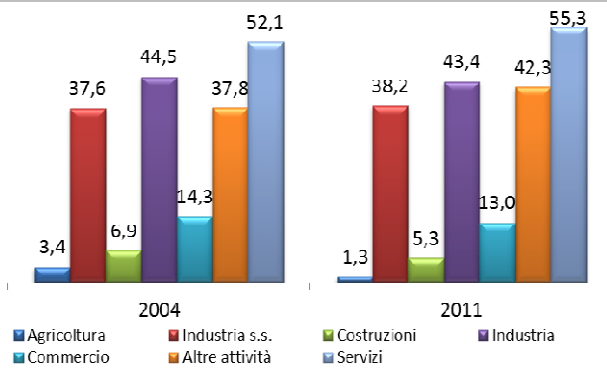
Ferrara - Peso % per settore



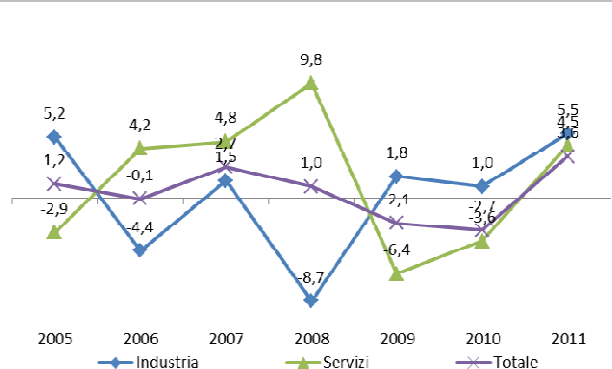
Ferrara- Variazione tendenziale per settore



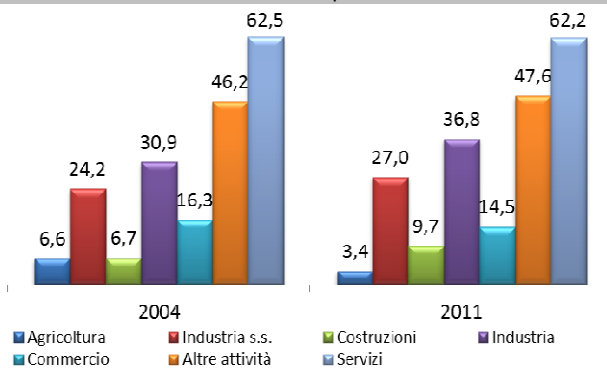
Modena - Peso % per settore



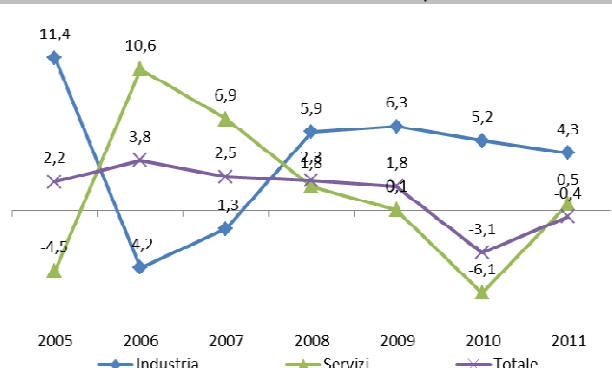
Modena- Variazione tendenziale per settore

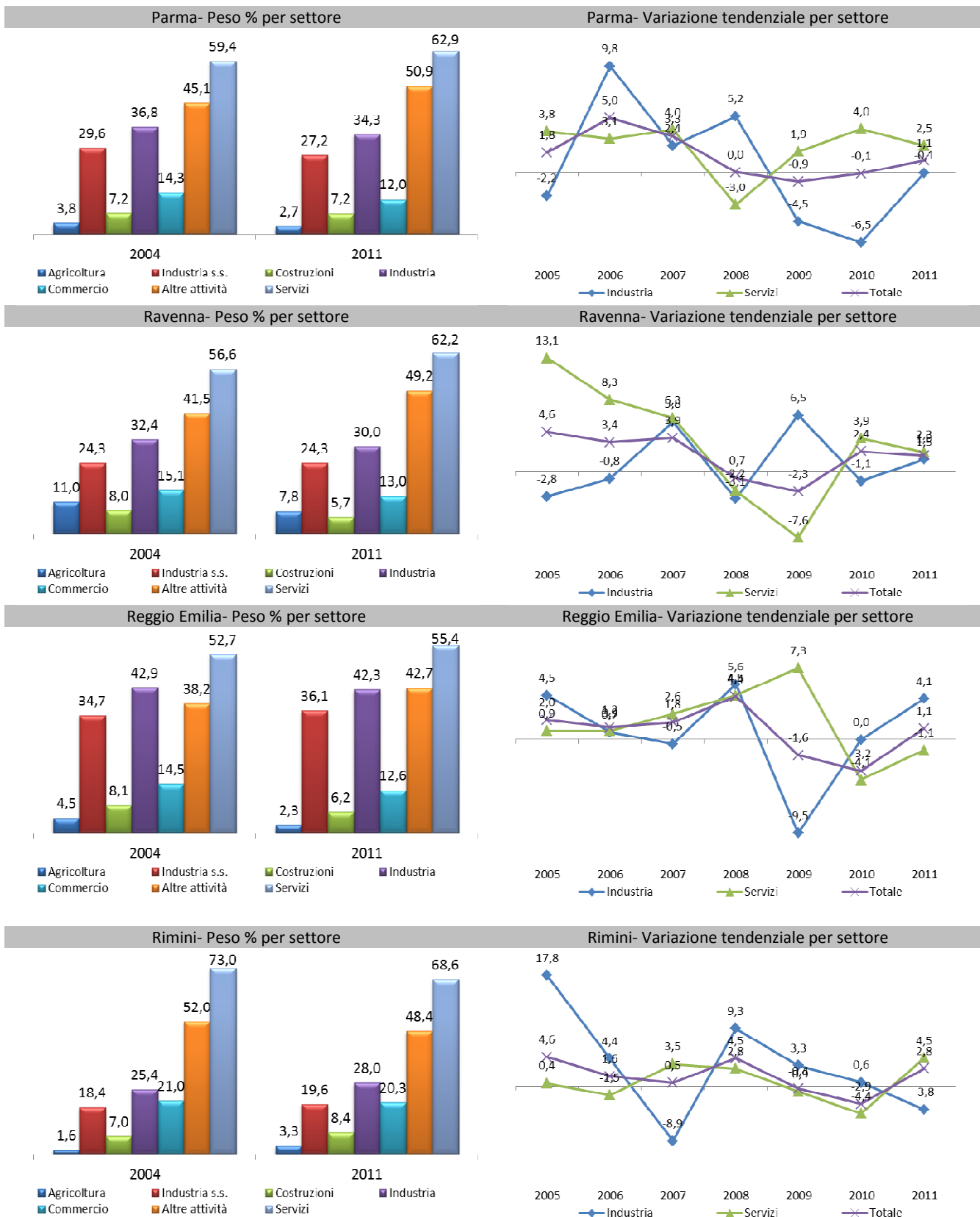


Piacenza - Peso % per settore



Piacenza- Variazione tendenziale per settore





Fonte: Emilia-Romagna

- **Modena**, in virtù della tradizionale vocazione industriale della provincia, il peso dei servizi in termini occupazionali è al di sotto della media regionale soprattutto per una ridotta incidenza delle “altre attività” dei servizi. Nonostante il settore dei servizi cresca del 10% tra il 2004 ed il 2010, il numero di occupati nel commercio diminuisce del 6% nello stesso periodo, precipitando

del 17% dal 2007 al 2011. La crescita dei servizi è quindi totalmente spiegata dall'aumento occupazionale rilevato dalle "altre attività" dei servizi (+16%);

- **Piacenza**, il peso occupazionale dei servizi si mantiene continuamente tra il 2004 ed il 2011 intorno al 62% ovvero ad un valore costantemente posizionato a quanto raggiunto a livello regionale solo nel 2011. La stabilità del peso dei servizi vede una perdita del settore del commercio ed una crescita delle "altre attività" dei servizi. Diversamente dalle altre province, Piacenza non aumenta il proprio volume occupazionale dal 2007, compensando aumenti dell'occupazione dell'industria (+24%) con una significativa contrazione del commercio (-20%) sia nella componente dipendenti che autonoma;

- **Parma**, la provincia registra incidenze occupazionali dei servizi in linea con i livelli regionali ma come somma di un peso del commercio leggermente al di sotto ed un peso delle "altre attività" dei servizi lievemente al di sopra. La crisi si è "bruciata" tutta la crescita occupazionale rilevata negli anni di maggiore espansione del sistema economico provinciale: complessivamente se tra il 2004 e 2007 si registra una crescita della massa occupata del 10%, tra il 2007 ed il 2011 la crescita è pari allo 0%, ovvero non si registrano variazioni. La stabilità del livello occupazionale è stata possibile, sul piano puramente numerico, dalla sola crescita delle "altre attività" dei servizi (+13%, 2007-2011) a fronte di un crollo della occupazione nel commercio (-18%), dell'industria in generale (-6%) e dell'agricoltura (-23%);

- **Ravenna**, nel passaggio del 2004 al 2011 il peso occupazionale dei servizi a livello provinciale recupera lo scarto con il livello regionale passando dal 56,6% al 62,2% per una importante salita delle "altre attività" dei servizi. Il numero di occupati generale si mantiene sostanzialmente stabile nel corso della crisi per una rapida ascesa proprio delle "altre attività" dei servizi (+2% 2007-2011) e dell'industria in senso stretto (+12%) e agricoltura (+54%) controbilanciata da un repentino scivolamento dell'occupazione nelle costruzioni e del commercio (entrambi circa -21% tra il 2007 ed il 2011). Ma se per le costruzioni il crollo dell'occupazione a fronte della crisi si inserisce in un contesto di bassa crescita (+4% tra il 2004 ed il 2007), per il commercio la flessione del lavoro si colloca in controtendenza rispetto ad un periodo ante-crisi di rapido sviluppo (+24% tra il 2004 ed il 2007). Sebbene entrambe le tipologie di lavoro nel commercio registrino una contrazione importante nel corso della crisi, è il lavoro autonomo (-30%, 2007-2011) a segnare un abbattimento più drastico rispetto al lavoro dipendente (-16%, 2007-2011);

- **Reggio Emilia**, seppur il consistente recupero delle "altre attività" dei servizi tra il 2004 ed il 2011, passate dal 38,2% al 42,7% in termini di peso relativo, il settore dei servizi indica una incidenza strutturalmente inferiore rispetto al valore medio regionale di circa 7 punti percentuali: la propensione industriale del territorio evidenzia un peso più determinante della manifattura. Il peso occupazionale del commercio raggiunge quote al di sotto della media regionale sia nel 2004 che nel 2011 evidenziando quindi, anche in questo caso, una connotazione strutturale della composizione delle forze di lavoro. La crisi si è abbattuta in termini occupazionali prevalentemente sulla industria ma nel 2011 ad una ripresa, sebbene temporanea, dei volumi occupazionali manifatturieri si assiste ad un tracollo del volume di occupati nel commercio (-14%) esauendo tra il 2010 ed il 2011 il trend crescente protrattosi nei 5 anni precedenti;

- **Rimini**, pur perdendo tra il 2004 ed il 2011 circa 5 punti percentuali, è la provincia dell'Emilia-Romagna in cui si registra strutturalmente la più alta incidenza del settore dei servizi (73% nel 2004 e 68,6% nel 2011). Il primato riminese è da imputare non tanto al peso delle "altre attività" dei servizi che nel 2011 si allineano alle proporzioni regionali quanto al settore del commercio in cui strutturalmente si osserva un peso occupazionale superiore di 6 punti percentuali alla media regionale (21% nel 2004 e 20,3% nel 2011). Sebbene tra il 2004 ed il 2011 il settore dei servizi sia cresciuto ad una velocità ridotta rispetto agli altri settori economici, è proprio nell'ultimo anno disponibile (2011) che si rileva una decisa inversione di tendenza rispetto al trend precedente,

segnando una crescita del commercio del 20% che trascina a +5% la salita dei servizi complessivamente intesi.

Uno sguardo più qualitativo sul lavoro dipendente: la fonte INPS

Pur se il dato Istat rappresenta lo strumento di indagine dal quale ogni analisi del mercato del lavoro non può prescindere, rimangono ancora molti vuoti informativi soprattutto in una dimensione regionale, prima, e provinciale, poi. In soccorso al dato Istat giunge il dato INPS sui lavoratori dipendenti. La scelta di confinare ai lavoratori dipendenti la nostra osservazione deriva da spinte diverse. Innanzitutto un limite tecnico in quanto il dato INPS produce una mole dettagliata e qualitativamente articolata di dati per tutti coloro che versano contributi presso l'ente previdenziale e quindi vengono esclusi i lavoratori autonomi, i lavoratori pubblici ed, in questo caso, anche i lavoratori dell'agricoltura. Considerato che dentro il lavoro autonomo è rappresentato anche l'imprenditore, la scelta del lavoro dipendente è in qualche modo più coerente con la connotazione sindacale che l'osservatorio intende assumere. Esiste però un difetto informativo. Mancano quelle figure di parasubordinazione a cavallo tra l'area del lavoro dipendente e del lavoro indipendente su cui l'azione di rappresentanza del sindacato appare molto spesso debole: le partite IVA e le diverse forme di collaborazione.

Il dato INPS si differenzia dal dato ISTAT per la natura amministrativa e non campionaria della rilevazione. Le informazioni disponibili sono infatti il contenuto dell'archivio amministrativo delle denunce retributive mensili e si riferiscono a tutte le "teste" che hanno almeno un versamento contributivo nell'anno nelle casse previdenziali dell'INPS. Due sono i vantaggi del dato INPS. Innanzitutto la possibilità di scorporare il dato per divisione economica nella classificazione Ateco 2002 per i diversi livelli territoriali e riuscire a scomporre il dato settoriale, come vedremo in seguito, anche per aggregazioni contrattuali. In secondo luogo, l'allineamento con il dato Istat nell'estensione del lavoro dipendente a livello regionale. Permane però un limite. La disarticolazione per divisione non è proposta secondo la classificazione più recente (Ateco 2007) che consentirebbe una analisi più dettagliata soprattutto nella variegata area dei servizi. Il passaggio da una classificazione Ateco 2002 ad Ateco 2007 riflette in forma statistica, se non anche simbolica, una accresciuta attenzione per i servizi, rappresentando un elemento di transizione da una cultura industriale a post-industriale.

Nelle tabelle successive, quando possibile, viene proposto un valore potenzialmente corrispondente ai settori di rappresentanza Filcams, ovvero il numero di lavoratori che potrebbero rientrare dentro l'area di azione sindacale della categoria. Siccome molto spesso l'appartenenza ad una categoria non risponde solo a logiche strettamente settoriali ma ingloba anche questioni di natura culturale, storica e di singola biografia aziendale, il numero espresso rappresenta ovviamente una approssimazione della dimensione di lavoro dipendente che potrebbe ricadere dentro il perimetro sindacale della Filcams. L'indicatore "Filocams" è calcolato sommando tutta l'area del commercio, degli alberghi e ristoranti, del cosiddetto settore K, ovvero "*Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e servizi alle imprese*", e l'area indicata come "*Altri servizi pubblici, sociali e personali*" con l'eccezione di "*Smaltimento dei rifiuti solidi, delle acque di scarico e simili*". Si escludono, in forma prudenziale, quei settori "a cavallo" tra più categorie sindacali quali i trasporti e l'assistenza sociale.

Complessivamente il numero di lavoratori dipendenti nel 2011 sono oltre 1,3 milioni e di questi 550 mila sono potenzialmente ascrivibili a settori di competenza rappresentativa della Filcams, ovvero il 41,4% dei lavoratori dipendenti privati non agricoli in Emilia-Romagna. Il peso occupazionali dei settori afferenti alla Filcams è cresciuto considerevolmente negli ultimi anni passando dal 38,3% del 2007 al 41,4% del 2011.

Tabella 11 – Numero lavoratori dipendenti INPS in Emilia-Romagna, 2007-2011

Settore (Ateco 2002)	Numero lavoratori		Differenza		Peso %	
	2011	2007	v.a.	var. %	2011	2007
			11-07	11-07		
Estrazione di minerali	2.787	3.048	-261	-8,6	0,2	0,2
Attività manifatturiere	454.159	489.234	-35.075	-7,2	34,2	36,7
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	6.409	9.699	-3.290	-33,9	0,5	0,7
Costruzioni	84.343	99.999	-15.656	-15,7	6,3	7,5
Commercio						
Commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli	28.061	28.643	-582	-2,0	2,1	2,1
Commercio all'ingrosso	68.196	69.397	-1.201	-1,7	5,1	5,2
Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	97.662	90.548	7.114	7,9	7,3	6,8
Totale	193.919	188.588	5.331	2,8	14,6	14,1
Alberghi e ristoranti	122.499	108.398	14.101	13,0	9,2	8,1
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	84.285	76.016	8.269	10,9	6,3	5,7
Attività finanziarie	50.355	50.792	-437	-0,9	3,8	3,8
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e servizi alle imprese						
Attività immobiliari	5.103	4.971	132	2,7	0,4	0,4
Noleggio di macchinari e di beni per uso personale e domestico	1.846	1.550	296	19,1	0,1	0,1
Informatica e attività connesse	19.381	16.856	2.525	15,0	1,5	1,3
Ricerca e sviluppo	1.522	1.352	170	12,6	0,1	0,1
Attività di servizi alle imprese	142.080	129.769	12.311	9,5	10,7	9,7
Totale	169.932	154.498	15.434	10,0	12,8	11,6
Istruzione	35.925	40.507	-4.582	-11,3	2,7	3,0
Sanità e assistenza sociale	54.592	47.168	7.424	15,7	4,1	3,5
Altri servizi pubblici, sociali e personali						
Smaltimento dei rifiuti solidi, delle acque di scarico e simili	5.262	4.585	677	14,8	0,4	0,3
Attività di organizzazioni associative	9.071	8.641	430	5,0	0,7	0,6
Attività ricreative, culturali e sportive	20.551	19.080	1.471	7,7	1,5	1,4
Servizi alle famiglie	34.980	33.242	1.738	5,2	2,6	2,5
Totale	69.864	65.548	4.316	6,6	5,3	4,9
TOTALE	1.329.069	1.333.495	-4.426	-0,3	100,0	100,0
FILCAMS	550.952	512.447	38.505	7,5	41,4	38,3

Fonte: Osservatorio lavoratori dipendenti, INPS

L'aumento del peso occupazionale dei settori "Filcams" non stupisce in quanto ad una loro crescita di oltre 38,5 mila unità (+7,5%) corrisponde una perdita complessiva di circa 4,5 mila unità tra il 2007 ed il 2011, ovvero nel periodo attraversato dalla crisi. La disarticolazione per divisione economica aiuta a capire quali aree dei servizi hanno contribuito maggiormente alla crescita occupazionale nel corso della crisi economico-finanziaria. **Circa i 2/3 della crescita registrata nel quadriennio 2007-2011 nei "settori Filcams" sono da attribuire agli alberghi e ristoranti (+13%) e ai servizi alle imprese (+9,5%).**

Il settore del commercio accresce la propria dimensione occupazionale esclusivamente nel commercio al dettaglio mentre perde quote nel commercio all'ingrosso: se il commercio al dettaglio aumenta il proprio peso di mezzo punto percentuale nell'arco di 4 anni, il commercio all'ingrosso rimane sostanzialmente stabile, in termini di peso, pur registrando una contrazione di circa 1800 unità.

Sebbene tutti i "settori Filcams", al di fuori del commercio all'ingrosso, abbiano incrementato il proprio volume occupazionale dal 2007 al 2011, ogni singolo settore contribuisce in forma diversa ad alimentare il potenziale bacino di rappresentanza della Filcams. Il commercio, da solo, rappresenta il 35% dei lavoratori dipendenti ascrivibili sindacalmente alla Filcams, i servizi alle imprese il 25%, e alberghi e ristoranti il 22%, per una somma complessiva pari circa a l'82%. Nel restante 18% di peso percentuale giocano un ruolo di primo piano i servizi alle imprese e le attività informatiche e connesse.

Il lavoro dipendente tra lavoro standard e non standard e tempo parziale

L'articolazione qualitativa del dato amministrativo disponibile tramite il dato INPS consente di approfondire la dimensione del lavoro dipendente anche lungo la variabile contrattuale. Il database INPS infatti suddivide il numero di lavoratori per settore in base a tre forme contrattuali:

- Tempo determinato (TD), ovvero tutte quelle forme di lavoro dove il contratto è a tempo;
- Tempo indeterminato (TI), ovvero le forme standard di lavoro;
- Il lavoro stagionale, ovvero vincolato alla stagionalità.

Il dato INPS fotografa lo stock occupazionale: il 77,8% dei lavoratori dipendenti nell'anno 2011, ovvero coloro che hanno versato almeno un contributo nelle casse dell'INPS, hanno un contratto a tempo indeterminato, il 20,2% hanno un contratto a tempo determinato ed il restante 2% ha un contratto stagionale. In questo caso si è scelto di non riproporre la lettura per aggregato "Filcams" in quanto si metterebbero insieme settori tra di loro molto diversi con utilizzi di forme contrattuali divergenti ed il dato medio produrrebbe un effetto distortivo.

Nel **commercio** la quota di contratti standard, ovvero a tempo indeterminato, è superiore alla media con una quota pari a 82,2% con incidenze più alte per il commercio all'ingrosso e più contenute per il commercio al dettaglio.

Tabella 12 – Distribuzione del lavoro dipendente in Emilia-Romagna per settore e per tipologia contrattuale

Settore (Ateco 2002)	2011				var. % 2011_2007			
	TD	TI	Stag	Tot	TD	TI	Stag	Tot
Estrazione di minerali	8,9	91,1		100	14,2	-10,3		-8,6
Attività manifatturiere	9,9	89,5	0,6	100	-5,9	-7,2	-20,9	-7,2
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	2,7	97,3		100	-38,9	-33,8		-33,9
Costruzioni	19,8	80,1	0,1	100	0,6	-18,9	-28,8	-15,7
Commercio								
Commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli	10,1	89,8	0,0	100	20,4	-4,0	-69,2	-2,0
Commercio all'ingrosso	13,5	84,9	1,6	100	5,2	-1,7	-36,9	-1,7
Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	21,0	78,2	0,8	100	16,0	6,6	-34,6	7,9
Totale	16,8	82,2	1,0	100	13,1	1,7	-36,2	2,8
Alberghi e ristoranti	38,0	46,8	15,2	100	35,3	1,7	5,5	13,0
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	14,5	85,2	0,3	100	11,7	10,5	147,2	10,9
Attività finanziarie	4,0	95,9	0,1	100	-19,1	0,2	-57,8	-0,9
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e servizi alle imprese								
Attività immobiliari	13,7	85,8	0,5	100	-1,8	3,6	-21,2	2,7
Noleggio di macchinari e di beni per uso personale e domestico	19,2	79,0	1,8	100	26,4	16,6	73,7	19,1
Informatica e attività connesse	8,0	91,8	0,1	100	7,5	15,7	-13,3	15,0
Ricerca e sviluppo	20,2	79,8		100	1,7	15,8		12,6
Attività di servizi alle imprese	37,6	62,2	0,2	100	7,5	10,7	20,7	9,5
Totale	33,1	66,7	0,2	100	7,4	11,3	16,0	10,0
Istruzione	71,6	28,4	0,0	100	-17,1	7,6	0,0	-11,3
Sanità e assistenza sociale	21,1	78,8	0,0	100	21,1	14,4	16,7	15,7
Altri servizi pubblici, sociali e personali								
Smaltimento dei rifiuti solidi, delle acque di scarico e simili	20,7	79,2	0,1	100	62,9	6,5	400,0	14,8
Attività di organizzazioni associative	16,8	82,8	0,4	100	2,3	5,7	-27,7	5,0
Attività ricreative, culturali e sportive	46,2	40,1	13,7	100	11,2	4,9	5,0	7,7
Servizi alle famiglie	20,3	78,7	1,0	100	49,4	-1,6	-32,8	5,2
Totale	27,5	67,9	4,6	100	24,3	1,3	-1,5	6,6
TOTALE	20,2	77,8	2,0	100	7,3	-2,1	-2,6	-0,3

Fonte: Osservatorio lavoratori dipendenti, INPS

I settori potenzialmente attribuibili alla Filcams con la quota di contratti standard più bassi sono il settore degli alberghi e ristoranti (46,8%), le attività culturali, creative e sportive (40,1%) e i servizi

alle imprese (62,2%). Se per le prime due divisioni economiche, lo scarso peso del contratto a tempo indeterminato coincide con un largo ricorso ai contratti stagionali proprio in ragione della natura stessa dei settori e ad un ampio uso dei contratti a tempo determinato, nei servizi alle imprese la dimensione non standard è rappresentata quasi esclusivamente dai contratti a tempo determinato. Dove la quota di contratti standard è più bassa risulta evidentemente più frammentata la biografia professionale ed il percorso contrattuale delle persone. Diversamente nei settori dove il lavoro standard è più alto, la continuità contrattuale è più lineare: attività immobiliari (85,8%) e attività di informatica e attività connesse (91,8%).

La lettura per dimensione contrattuale appare di interesse anche se letta in dinamica, ovvero come variazione percentuale tra il 2007 ed il 2011, e quindi prima e durante la crisi. La sostanziale stabilità del numero dei dipendenti (-0,3%) tra il 2007 ed il 2011 è il risultato di dinamiche tra loro contrapposte: i dipendenti con contratto a tempo indeterminato e stagionale diminuiscono più del 2% ciascuno, mentre i contratti a tempo determinato salgono rapidamente del 7,7% mostrando una tendenza a rendere più flessibile la base occupazionale di fronte all'incertezza prodotta dall'insistenza della crisi economico-finanziaria. La tensione tra dinamiche contrastanti, però, non si verifica solo lungo la variabile contrattuale ma, come abbiamo visto, anche in una comparazione settoriale. Al crollo dell'occupazione nella industria in senso stretto (-7,2%), nell'agricoltura (-8,6%) e nelle costruzioni (-15,7%), i servizi, complessivamente intesi, rispondono in maniera differenziata.

Il settore del commercio cresce del 2,8% spinto, come già menzionato, dal commercio al dettaglio **ma la crescita vede una rapida ascesa dei contratti a tempo determinato (+13,1%)** e una salita più faticosa dei contratti a tempo indeterminato (+1,7% che sale al 6,6% se si considera solo il commercio al dettaglio). **Gli alberghi e ristoranti crescono molto rapidamente (+13%) nel quadriennio spinti soprattutto dai contratti a tempo determinato (35,3%)**. Crescite più dinamiche dei contratti a tempo indeterminato si riscontrano, invece, nel cosiddetto settore "K", ovvero una categoria statistica-economica che raccoglie al proprio interno realtà economiche professionalmente molto diverse tra loro: dal terziario avanzato alle attività immobiliari, dall'informatica al noleggio macchinari. **Nei servizi alle imprese, nelle attività informatiche e nella ricerca e sviluppo il ritmo di crescita occupazionale superiore alla media Filcams (+7,5%) è in larga parte spiegata da un incremento dei contratti a tempo indeterminato**. Nei servizi alle famiglie l'accresciuto aumento del numero di lavoratori dipendenti (+5,5%) tra il 2007 ed il 2011 è da imputare totalmente all'aumento dei contratti a tempo determinato (+49,4%).

Oltre alla natura contrattuale, il dato consente di suddividere il numero di lavoratori dipendenti distribuiti per settore in base al **genere** e alla diffusione del **tempo parziale**. Complessivamente la componente femminile è minoritaria rappresentando il 45,2% del totale dei lavoratori dipendenti al 2011. Ovviamente il rapporto varia in base al settore di riferimento. **Nei settori potenzialmente afferenti Filcams i rapporti di genere sono pressoché invertiti in quanto le donne raggiungono in media complessivamente il 53%**. I settori a più marcata prevalenza femminile sono il commercio al dettaglio (68%), le attività immobiliari (70%), attività di organizzazioni associative (68,3%) e gli alberghi e ristoranti (64,3%).

Come era prevedibile, il **lavoro part time** risulta molto più diffuso per le lavoratrici. **La quota di lavoratrici part time è, in generale, circa 4 volte quella dei lavoratori maschi**. Complessivamente, infatti, il lavoro parziale riguarda il 23,4% dei lavoratori dipendenti nel 2011 con percentuali più ampie per la componente femminile (38,8%) e più contenute per quella maschile (10,7%). In una scomposizione settoriale, sono il commercio al dettaglio (41,3% del totale dei dipendenti per quel settore), gli alberghi e ristoranti (43,2%), attività immobiliari (41,9%) e servizi alle imprese (39,8%) a mostrare le quote di part time significativamente più alte della media. È di interesse notare come per questi settori il ricorso al part time riguardi all'incirca sempre il 50% delle donne e quote considerevoli anche di uomini: negli alberghi e ristoranti i lavoratori maschi a tempo parziale sono il 34,7%, nel commercio al dettaglio e nei servizi alle imprese per quote superiori al 20%.

Tabella 13 – Distribuzione dei lavoratori dipendenti in Emilia-Romagna per settore, genere e quota di tempo parziale, 2011

Settore (Ateco 2002)	Totale			Quota di Tempo parziale		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Estrazione di minerali	86,2	13,8	100,0	1,4	23,4	4,4
Attività manifatturiere	67,6	32,4	100,0	5,0	23,8	11,1
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	81,5	18,5	100,0	1,4	20,8	5,0
Costruzioni	89,1	10,9	100,0	6,0	44,8	10,2
Commercio						
Commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli	77,0	23,0	100,0	8,0	42,3	15,9
Commercio all'ingrosso	52,6	47,4	100,0	9,1	36,3	22,0
Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	32,0	68,0	100,0	22,1	50,3	41,3
Totale	45,7	54,3	100,0	13,4	45,5	30,8
Alberghi e ristoranti	35,7	64,3	100,0	34,6	48,0	43,2
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	72,7	27,3	100,0	9,4	23,2	13,2
Attività finanziarie	49,2	50,8	100,0	2,5	26,9	14,9
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e servizi alle imprese						
Attività immobiliari	30,0	70,0	100,0	18,8	51,8	41,9
Noleggio di macchinari e di beni per uso personale e domestico	61,3	38,7	100,0	12,7	29,0	19,0
Informatica e attività connesse	49,8	50,2	100,0	6,1	35,9	21,0
Ricerca e sviluppo	54,4	45,6	100,0	4,5	23,6	13,2
Attività di servizi alle imprese	42,1	57,9	100,0	21,2	53,3	39,8
Totale	42,9	57,1	100,0	18,8	51,1	37,2
Istruzione	17,6	82,4	100,0	24,7	29,1	28,3
Sanità e assistenza sociale	15,3	84,7	100,0	33,4	48,2	45,9
Altri servizi pubblici, sociali e personali						
Smaltimento dei rifiuti solidi, delle acque di scarico e simili	72,6	27,4	100,0	10,3	36,5	17,4
Attività di organizzazioni associative	31,7	68,3	100,0	16,6	41,0	33,2
Attività ricreative, culturali e sportive	52,3	47,7	100,0	27,6	41,7	34,3
Servizi alle famiglie	42,2	57,8	100,0	17,0	41,7	31,3
Totale	46,1	53,9	100,0	19,7	41,4	31,4
TOTALE	54,8	45,2	100,0	10,7	38,8	23,4

Fonte: Osservatorio lavoratori dipendenti, INPS

Leggendo congiuntamente i dati per contratto, genere e tempo parziale, è possibile osservare come **i settori che in termini di volumi occupazionali crescono più rapidamente tra il 2007 ed il 2011, ovvero alberghi e ristoranti, servizi alle imprese e commercio al dettaglio, siano quelli a più alta componente femminile, a più alto ricorso al tempo parziale ed al lavoro non standard.** Se ne evince che **il fenomeno della precarietà e discontinuità contrattuale sia principalmente di genere femminile e che la crescita del numero di lavoratori dipendenti rifletta un aumento di quantità di lavoro inferiore a quanto avrebbe prodotto un pari aumento numerico di lavoratori standard.**

La lettura in dinamica dell'incidenza del tempo parziale conferma questa linea interpretativa. Tra il 2007 ed il 2011, la stabilità generale dei dipendenti è data dall'incontro di tensioni diverse: il lavoro *full time* diminuisce del 3,1% ed il lavoro a tempo parziale aumenta del 10,1%. **In altre parole la crescita complessiva è determinata dalla sola crescita del part time.** Per i settori rientranti **nell'area di rappresentanza Filcams la crescita del 7,5% dal 2007 al 2011 è il risultato di una crescita di entrambe le componenti *full time* e *part time* ma con diverse velocità: se il *full time* cresce del 6,5%, il *part time* aumenta del 9,5%.** Una disamina settoriale aiuta a delineare alcune caratterizzazioni strutturali. In tutti i settori Filcams il *part time* cresce più velocemente del *full time*, fatto salvo il settore del turismo dove la crescita, imputabile prevalentemente ai contratti temporanei e stagionali, è però a tempo pieno. Nel commercio e nelle attività immobiliari a crescere nel corso della crisi è il solo lavoro a tempo parziale mentre il *full time* si flette leggermente.

Tabella 14 – Variazione % 2007-2011 dei lavoratori dipendenti in Emilia-Romagna per tempo parziale

Settori (Ateco 2002)	Var: % 2007-2011		
	No parziale	Parziale	Totale
Estrazione di minerali	-9,0	1,6	-8,6
Attività manifatturiere	-8,6	6,6	-7,2
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	-34,5	-19,5	-33,9
Costruzioni	-12,7	-35,2	-15,7
Commercio			
Commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli	-4,9	16,3	-2,0
Commercio all'ingrosso	-4,4	9,2	-1,7
Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	5,7	11,1	7,9
Totale	-0,4	11,0	2,8
Alberghi e ristoranti	25,3	0,1	13,0
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	9,0	25,2	10,9
Attività finanziarie	-2,3	8,5	-0,9
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e servizi alle imprese			
Attività immobiliari	-0,6	7,5	2,7
Noleggio di macchinari e di beni per uso personale e domestico	18,7	20,6	19,1
Informatica e attività connesse	14,4	17,2	15,0
Ricerca e sviluppo	11,3	21,8	12,6
Attività di servizi alle imprese	6,0	15,2	9,5
Totale	7,2	15,1	10,0
Istruzione	-22,8	42,5	-11,3
Sanità e assistenza sociale	0,7	40,4	15,7
Altri servizi pubblici, sociali e personali			
Smaltimento dei rifiuti solidi, delle acque di scarico e simili	9,5	48,8	14,8
Attività di organizzazioni associative	-1,6	21,4	5,0
Attività ricreative, culturali e sportive	8,4	6,4	7,7
Servizi alle famiglie	0,5	17,5	5,2
Totale	3,1	15,2	6,6
TOTALE	-3,1	10,1	-0,3
Settori Filcams	6,5	9,3	7,5

Fonte: Osservatorio lavoratori dipendenti, INPS

Lavoratori dipendenti per provincia

Altro vantaggio della fonte amministrativa INPS è la possibilità di riproporre la disarticolazione settoriale secondo la classificazione ateco 2002 anche a livello provinciale per così attuare una comparazione tra i diversi territori che concorrono a determinare la dimensione occupazionale regionale. Le tabelle che supportano statisticamente questo paragrafo mostrano, prima, il peso percentuale di ogni singolo settore (divisione) per provincia e, dopo, le variazioni settoriali della dimensione occupazionale occorse tra il 2007 ed il 2011, ovvero tra prima dell'inizio della crisi e l'ultimo dato disponibile. Se la prima tabella (Tabella 15) risponde all'obiettivo di individuare le specificità territoriali in termini di composizione della occupazione dipendente, la seconda (Tabella 16) intende mostrare come i singoli settori siano stati attraversati dalla crisi.

Tabella 15 – Distribuzione dei pesi occupazionali per settore e per provincia in Emilia-Romagna, anno 2011

Settori (Ateco 2002)	PC	PR	RE	MO	BO	FE	RA	FC	RN	ER
Estrazione di minerali	0,2	0,3	0,2	0,1	0,1	0,0	0,8	0,2	0,1	0,2
Attività manifatturiere	30,1	36,9	45,5	44,1	30,6	31,4	27,2	31,8	18,4	34,2
Produzione e distribuzione energia, gas e acqua	1,7	0,8	0,7	0,2	0,2	0,8	0,4	0,3	0,3	0,5
Costruzioni	5,8	6,9	5,9	5,9	5,9	5,8	6,9	8,5	6,4	6,3
Commercio										
Commercio, manut. Riparaz. di autoveicoli e motocicli	2,9	1,8	1,8	2,0	2,1	2,1	2,4	2,4	1,9	2,1
Commercio all'ingrosso	5,2	4,1	4,6	5,3	5,5	5,8	3,9	7,5	4,0	5,1
Commercio al dettaglio (no autoveicoli e di motocicli)	7,9	6,9	6,1	5,1	7,7	9,3	8,6	7,8	10,0	7,3
Totale	16,0	12,8	12,6	12,4	15,4	17,2	14,8	17,7	15,8	14,6
Alberghi e ristoranti	7,4	6,5	4,9	5,6	7,1	10,0	13,4	10,9	28,3	9,2
Trasporti, magazzino e comunicazioni	8,7	5,4	5,0	6,1	7,9	5,2	7,1	5,3	4,8	6,3
Attività finanziarie	2,9	4,2	3,4	3,5	5,0	3,2	3,1	3,6	2,7	3,8
Settore K										
Attività immobiliari	0,3	0,3	0,4	0,3	0,5	0,6	0,3	0,3	0,3	0,4
Noleggio di macchinari e di beni per uso personale e domestico	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,3	0,1	0,2	0,1
Informatica e attività connesse	1,6	1,8	0,8	1,2	2,2	0,9	1,2	1,3	1,2	1,5
Ricerca e sviluppo	0,0	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,0	0,0	0,1
Attività di servizi alle imprese	10,3	10,9	9,6	10,9	12,5	11,0	9,8	8,8	9,0	10,7
Totale	12,3	13,3	11,0	12,5	15,7	12,6	11,7	10,5	10,7	12,8
Istruzione	2,8	2,7	2,9	2,6	2,7	3,5	2,7	2,4	2,4	2,7
Sanità e assistenza sociale	5,2	4,6	3,9	2,9	4,6	4,0	4,7	4,0	3,8	4,1
Altri servizi pubblici, sociali e personali										
Smaltimento dei rifiuti solidi, delle acque di scarico	0,4	0,2	0,2	0,5	0,3	0,8	0,5	0,7	0,3	0,4
Attività di organizzazioni associative	0,7	0,8	0,8	0,7	0,7	0,7	0,7	0,5	0,4	0,7
Attività ricreative, culturali e sportive	1,3	1,2	1,0	0,9	1,2	1,8	4,2	1,4	2,9	1,5
Servizi alle famiglie	4,6	3,5	2,2	2,0	2,7	2,8	1,9	2,3	2,8	2,6
Totale	7,0	5,6	4,2	4,1	5,0	6,1	7,2	4,8	6,3	5,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
FILCAMS	42,2	38,0	32,4	34,1	42,7	45,1	46,7	43,3	60,9	41,5

Fonte: Osservatorio lavoratori dipendenti, INPS

Seguendo l'aggregazione già proposta precedentemente, è possibile osservare quanto i settori attribuibili allo spazio di rappresentanza sindacale Filcams pesino sull'occupazione totale dipendente. **Se Piacenza, Bologna e Forlì Cesena hanno un peso accostabile alla media regionale, le province emiliane quali Parma, Reggio Emilia e Modena, proprio per la loro più spinta caratterizzazione industriale, hanno un peso inferiore alla media mentre le province di Ferrara, Ravenna e Rimini hanno un peso maggiore.** Nella provincia di Rimini, addirittura, il peso dei cosiddetti "settori Filcams" supera il 60% per un sovrarappresentazione delle strutture ricettive turistiche: a Rimini il settore degli alberghi e ristoranti pesa per il 28,3% contro il 9,2% dell'Emilia-Romagna, ovvero tre volte la media regionale.

Il settore del commercio, con un peso regionale pari al 14,6% dei lavoratori dipendenti totali, assume pesi più marcati nella provincia di Forlì Cesena, per una sovra-rappresentazione del commercio all'ingrosso (7,5% a fronte del 5,1% regionale), nella provincia di Ferrara, per una maggiore incidenza nel commercio sia al dettaglio che all'ingrosso, e nella provincia di Piacenza, per una quota occupazionale più alta nel commercio al dettaglio. Diversamente le province emiliane a più basso contenuto "Filcams" registrano quote più basse del commercio e soprattutto del commercio al dettaglio.

Come ricordato più sopra, il settore degli alberghi e ristoranti è massimo nella provincia di Rimini e generalmente più diffuso nell'area litoranea esaltandone la propensione turistica. **Nel variegato settore K è sicuramente da segnalare la quota più consistente della occupazione nell'informatica per la provincia di Bologna** dove, al contempo, si registra la quota più alta di servizi alle imprese (12,5% a fronte del 10,7% regionale). Relativamente alla voce "altri servizi pubblici, sociali e personali" si segnala come i servizi alle famiglie mostrino quote di lavoro più ampie a Piacenza e Parma (rispettivamente 4,6% e 3,5% rispetto alla media regionale pari al 2,6%) e più ridotte nella provincia di Ravenna mentre le attività ricreative, culturali e sportive raggiungono pesi più consistenti a Ravenna e Rimini, confermando la vocazione turistica delle due province romagnole.

Tabella 16 – Variazione settoriale % 2007-2011 dei dipendenti per provincia in Emilia-Romagna

Settori (Ateco 2002)	PC	PR	RE	MO	BO	FE	RA	FC	RN	ER
Estrazione di minerali	4,2	-37,6	-23,3	17,7	15,9	-26,7	-1,3	34,8	-39,6	-8,6
Attività manifatturiere	-6,0	0,1	-5,7	-7,5	-10,4	-15,0	-1,7	-8,0	-9,4	-7,2
Produzione e distribuzione energia, gas e acqua	-5,1	1,8	-6,0	-49,9	-65,0	-38,8	-42,8	-46,8	-51,6	-33,9
Costruzioni	-25,6	-6,8	-12,2	-21,0	-16,7	-27,3	-9,1	-11,1	-14,6	-15,7
Commercio										
Commercio, manut. Riparaz. di autoveicoli e motocicli	1,2	-3,6	3,5	-1,1	-1,3	-7,6	0,7	-5,0	-9,8	-2,0
Commercio all'ingrosso	-6,8	1,5	0,6	-1,9	-2,7	0,9	2,6	0,4	-10,5	-1,7
Commercio al dettaglio (no autoveicoli e di motocicli)	3,6	16,1	0,6	11,1	3,3	6,0	12,0	14,2	11,2	7,9
Totale	-0,5	8,0	1,0	3,2	0,4	2,4	7,5	5,2	2,1	2,8
Alberghi e ristoranti	22,4	21,0	25,5	22,2	6,9	7,6	10,0	11,8	11,1	13,0
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	24,6	18,8	12,1	5,6	6,1	19,4	3,2	20,5	18,6	10,9
Attività finanziarie	-6,3	2,5	-2,9	0,8	-0,9	-8,0	-3,8	3,1	2,1	-0,9
Settore K										
Attività immobiliari	13,9	-16,3	10,7	-3,7	2,3	31,5	3,8	4,6	0,0	2,7
Noleggio di macchinari e di beni per uso personale e domestico	-24,1	62,0	79,8	55,6	10,9	0,0	1,1	14,1	18,2	19,1
Informatica e attività connesse	6,4	12,0	12,3	24,2	13,7	25,9	14,2	16,0	16,8	15,0
Ricerca e sviluppo	44,4	3,6	18,6	145,8	-1,7	62,5	16,8	5,7	0,0	12,6
Attività di servizi alle imprese	4,6	7,4	4,2	3,7	13,7	9,9	14,1	14,6	14,3	9,5
Totale	4,7	7,5	5,5	5,7	13,0	12,0	13,4	14,4	14,1	10,0
Istruzione	-14,4	-6,9	-24,9	-10,2	-6,4	-8,6	-5,8	-19,0	-3,7	-11,3
Sanità e assistenza sociale	13,8	13,9	25,2	20,8	20,7	15,7	-0,9	10,2	14,5	15,7
Altri servizi pubblici, sociali e personali										
Smaltimento dei rifiuti solidi, delle acque di scarico e simili	59,4	32,4	61,9	-6,4	86,6	-1,0	21,5	19,0	-47,8	14,8
Attività di organizzazioni associative	-6,0	1,7	1,5	0,7	16,9	-3,3	21,6	-0,8	-9,1	5,0
Attività ricreative, culturali e sportive	-16,2	-10,3	10,7	-4,9	6,2	28,8	8,7	29,1	22,2	7,7
Servizi alle famiglie	9,5	-2,2	22,4	10,2	11,2	-13,9	-11,2	10,7	-2,5	5,2
Totale	3,9	-2,4	16,0	2,8	13,9	-1,3	4,4	14,9	2,8	6,6
TOTALE	-0,2	3,7	-1,2	-2,5	-1,2	-4,9	2,4	0,8	2,6	-0,3
FILCAMS	4,8	8,0	7,3	7,0	6,9	5,6	9,0	9,8	8,7	7,5

Fonte: Osservatorio lavoratori dipendenti, INPS

Se il peso individua la composizione al 2011, la variazione tra il 2007 ed il 2011 offre una lettura in dinamica dei diversi settori lungo un quadriennio caratterizzato da una profonda e strutturale crisi economica.

La sostanziale stabilità occupazionale a livello regionale (-0,3%) rappresenta la sintesi di tensioni tra di loro divergenti. Se tutte le province emiliane segnalano una flessione importante della componente dipendente della occupazione, con la sola eccezione di Parma (+3,7%), le province romagnole mostrano andamenti crescenti soprattutto per la provincia di Rimini e Ravenna con ritmi di crescita superiori al 2%. A prescindere dalla tendenza del lavoro dipendente totale, tutte le province rilevano una crescita importante dei settori potenzialmente afferenti alla Filcams: anche in questo caso sono le province romagnole insieme a Parma a mostrare una espansione dell'occupazione dipendente Filcams più veloce della media regionale.

Se la crescita regionale del commercio (+2,8%), dettata unicamente dal commercio al dettaglio, trova nei territori parmense e nei territori romagnoli la spinta più consistente, è nei territori emiliani, con incluso sempre Parma, che si rilevano le accelerazioni più dinamiche dell'occupazione dipendente in alberghi e ristoranti: a Piacenza, Parma, Reggio e Modena l'aumento dei lavoratori dipendenti è superiore al 20% nel quadriennio. Nel "settore K" mostra una elevata dinamicità il settore di noleggio di macchinari (+19,1% a livello regionale) con una marcata caratterizzazione territoriale: a crescere sono soprattutto Parma, Reggio e Modena con velocità abbondantemente superiori al 50%. Se la crescita dei lavoratori dipendenti nell'informatica è imputabile principalmente a Bologna e Modena, l'aumento occupazionale dei servizi alle imprese incontra nei territori romagnoli e nella stessa Bologna il motore principale.

La crescita del 5,5% dei servizi alle famiglie è il risultato di espansioni importanti a Reggio Emilia, Modena, Bologna, Piacenza e Forlì Cesena e cadute precipitose a Parma, Ferrara, Ravenna e Rimini mentre l'aumento dei dipendenti del 7,7% nelle attività ricreative, culturali e sportive è principalmente imputabile alle performance positive di Ferrara, Forlì Cesena e Rimini.

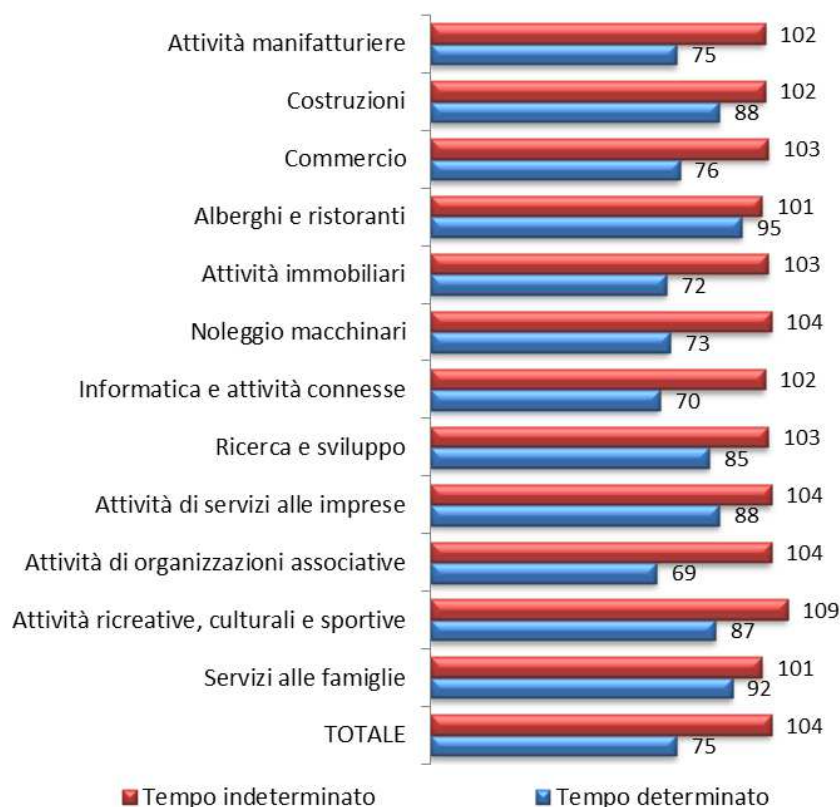
La retribuzione per settore: tra discontinuità contrattuali e questioni di genere

Il potenziale informativo della fonte INPS non si esaurisce dentro le variabili contrattuali e anagrafiche dei lavoratori ma include anche indicazioni sui differenziali in termini di retribuzione media e giornate medie retribuite⁴. Siccome il dato è ricavato dalle dichiarazioni previdenziali mensili, la retribuzione annuale media proposta in una scomposizione settoriale appare nel suo valore nominale, e quindi non depurata dell'inflazione. Sempre in chiave metodologica appare opportuno sottolineare che le retribuzioni si riferiscono esclusivamente al lavoro privato non agricolo (il settore pubblico non è contemplato) e solamente a chi versa nelle casse dell'INPS, escludendo quindi non solo il lavoro autonomo "puro" ma anche quelle forme ibride di parasubordinazione. È inoltre opportuno precisare che trattandosi di valori medi si mettono insieme al numeratore (monte retributivo) e al denominatore (numero lavoratori) valori molto discordanti tra loro in termini di discontinuità lavorativa e livello retributivo. Senza voler entrare nel merito delle singole posizioni contrattuali, si evidenzia come fatto 100 la retribuzione media annuale e le giornate retribuite medie

⁴ Il numero di lavoratori nell'anno è la somma delle unità statistiche (indica le "teste"). Poiché un singolo lavoratore può avere più di un rapporto di lavoro nell'anno, la retribuzione nell'anno si ricava sommando le retribuzioni di tutti i rapporti di lavoro avuti dal singolo lavoratore. È bene specificare che si è scelta la dizione "retribuzione nell'anno" e non "dell'anno" proprio per evidenziare che vale il criterio di cassa. Anche il numero di giornate retribuite, il numero di settimane retribuite ed il numero di settimane utili sono la somma dei relativi valori dei singoli rapporti di lavoro. Per settimana deve intendersi il periodo che inizia con la domenica e termina con il sabato. È sufficiente un solo giorno di lavoro retribuito perché si abbia una settimana retribuita. Nella generalità dei casi un anno di lavoro retribuito è pari a 52 settimane o 312 giornate. Le settimane utili indicano le settimane effettivamente utili ai fini del calcolo della prestazione pensionistica. Nel caso di rapporto di lavoro a tempo pieno sono pari alle settimane retribuite. Nel caso di rapporto di lavoro a tempo parziale il datore di lavoro le determina dividendo il numero delle ore complessivamente retribuite nell'anno solare per lavoro a tempo parziale per il numero delle ore che costituiscono l'orario ordinario settimanale previsto dal contratto di lavoro a tempo pieno.

annuali, chi ha un contratto a tempo indeterminato ha una retribuzione pari a 125 su un indicatore di giornate pari a 121, mentre chi ha un contratto a tempo determinato ha una retribuzione media pari a 50, con un indicatore di giornate retribuite pari a 58. Se ne evince che il più basso livello retributivo è solo in parte spiegato dalle minori giornate retribuite, e quindi potenzialmente lavorate. Il rapporto infatti tra l'indicatore delle retribuzioni e quelle delle giornate, e dunque una misurazione della retribuzione per unità di tempo, mostra come esista una distanza retributiva strutturale tra lavoro standard e non standard: **fatto 100 la retribuzione media per giornata retribuita, per i lavoratori standard il rapporto sale a 103 mentre per i non standard scende a 75, ovvero un divario di quasi 30 punti percentuali. Tale gap retributivo strutturale si esplicita in tutti i settori e trova proprio nei settori afferenti Filcams la maggiore estensione, in particolare per il cosiddetto "settore K".**

Figura 8 - Indicatore della retribuzione media per unità di tempo in un confronto settoriale e per contratto in Emilia-Romagna, 2011



Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS

Proprio per le indicazioni metodologiche più sopra riportate, appare più corretto ragionare di differenziali retributivi settoriali e di genere all'interno dello stesso anno di riferimento: una sola analisi del valore in euro della retribuzione media annuale finirebbe, infatti, per indurre una distorsione interpretativa. In ragione di quanto finora esposto, si presenta nella tabella successiva (Tabella 17) un confronto settoriale sempre costruito sull'indicatore di retribuzione media per unità di tempo (ovvero il rapporto A/B). Se nell'industria il rapporto è sempre maggiore o uguale a 1, ovvero allineato o superiore al valore medio regionale, nel mondo dei servizi assume spesso valore inferiore a 1 dimostrando condizioni retributive o di continuità lavorativa più instabili rispetto alla media regionale.

Nelle attività del commercio è il commercio al dettaglio a mostrare l'indicatore più basso a causa di una retribuzione di circa il 20% più bassa della media a fronte di un numero di giornate retribuite assai prossime alla media regionale. Il settore legato agli alberghi e ristoranti detiene in assoluto il primato negativo, insieme ai servizi alle famiglie, mostrando una retribuzione del 60% più bassa a fronte di un numero di giornate retribuite inferiore di circa il 36% della media: la forte stagionalità e

discontinuità contrattuale caratterizzante il settore spinge verso il basso la retribuzione in forma più rapida di quanto accada per le giornate retributive. Poiché è sufficiente un solo giorno retribuito per conteggiare una settimana retribuita e considerata l'alta frammentarietà lavorativa del settore, è ipotizzabile che il numero delle giornate retribuite sia sovrastimato. Ciò non toglie, comunque, come la retribuzione di settore per unità di tempo sia quasi la metà della retribuzione media regionale. Prova che il divario retributivo poggia su basi strutturali si desume, d'altra parte, anche dal confronto tra forme standard e non standard: è proprio nel settore degli alberghi e ristoranti che si riscontra la distanza retributiva minima tra le due categorie contrattuali quasi a voler evidenziare come la posizione retributiva sia meno dipendente dal contratto e più dal settore.

Tabella 17 – Numero lavoratori, retribuzione media e giornate medie per settore in Emilia-Romagna, 2011

Settore (Ateco 2002)	Valori assoluti			Indicatori di raffronto		
	Numero lavoratori	Retribuzione media	Giornate medie	A Retribuzione	B Giornate	A/B
Estrazione di minerali	2.787	39.262	288	179,3	116,7	1,5
Attività manifatturiere	454.159	26.944	272	123	110	1,1
Produzione e distribuzione energia, gas e acqua	6.409	38.115	300	174	121,4	1,4
Costruzioni	84.343	20.402	233	93,2	94,4	1,0
Commercio						
Commercio, manut. Riparaz. di autoveicoli e motocicli	28.061	22.468	274	102,6	111	0,9
Commercio all'ingrosso	68.196	25.351	271	115,7	109,9	1,1
Commercio al dettaglio (no autoveicoli e di motocicli)	97.662	17.897	244	81,7	98,8	0,8
Totale	193.919	21.180	258	96,7	104,5	0,9
Alberghi e ristoranti	122.499	8.750	158	40	63,9	0,6
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	84.285	23.487	262	107,2	106,3	1,0
Attività finanziarie	50.355	42.928	298	196	120,8	1,6
Settore K						
Attività immobiliari	5.103	21.700	262	99,1	106,2	0,9
Noleggio di macchinari e di beni per uso personale e domestico	1.846	22.842	252	104,3	102,2	1,0
Informatica e attività connesse	19.381	28.100	283	128,3	114,6	1,1
Ricerca e sviluppo	1.522	33.433	283	152,7	114,4	1,3
Attività di servizi alle imprese	142.080	16.454	226	75,1	91,5	0,8
Totale	169.932	18.162	234	82,9	94,9	0,9
Istruzione	35.925	14.284	212	65,2	85,9	0,8
Sanità e assistenza sociale	54.592	15.775	257	72	104	0,7
Altri servizi pubblici, sociali e personali						
Smaltimento dei rifiuti solidi, delle acque di scarico e simili	5.262	23.135	261	105,6	105,9	1,0
Attività di organizzazioni associative	9.071	25.829	272	117,9	110	1,1
Attività ricreative, culturali e sportive	20.551	10.666	142	48,7	57,7	0,8
Servizi alle famiglie	34.980	12.602	219	57,5	88,8	0,6
Totale	69.864	14.543	207	66,4	83,7	0,8
TOTALE	1.329.069	21.901	247	100	100	1,0

Fonte: Osservatorio lavoratori dipendenti, INPS

Il “settore K” include al proprio interno condizioni diverse. Se ricerca e sviluppo e le attività di informatica e attività connesse mostrano condizioni superiori alla media, grazie soprattutto a retribuzioni più alte della media, è **nei servizi alle imprese** dove si riscontrano le condizioni più critiche: **a fronte di circa l'8% di giornate retribuite in meno, la retribuzione è più bassa di circa il 25% rispetto alla media regionale.**

Oltre agli alberghi e ristoranti, è **nei servizi alle famiglie** e nelle **attività ricreative, culturali e sportive** che si rintraccia la retribuzione media relativamente più bassa. Ma mentre nel secondo la bassa retribuzione è in qualche modo spiegata in parte dalla discontinuità contrattuale, nel primo, ossia nei servizi alle famiglie, la bassa retribuzione mostra una connotazione più strutturale del settore.

I differenziali retributivi per settore si sommano ai divari retributivi di genere, o trovano dentro le dinamiche di genere una loro spiegazione. In generale, fatto 100 la retribuzione media regionale, i

lavoratori maschi registrano una retribuzione media pari a 117,9 a fronte di circa il 3% di giornate retribuite in più mentre le lavoratrici femmine mostrano un indicatore retributivo pari 78,3 a fronte di circa il 5% di giornate retribuite in meno, un divario retributivo di circa 40 punti percentuali a fronte di circa 10 punti percentuali di differenza delle giornate retribuite. Anche il confronto tra gli indicatori retributivi per unità di tempo mostra un divario di genere importante: se per i maschi l'indicatore è pari a 1,1 per le femmine si ferma a 0,8.

Tabella 18 – Confronto settoriale dei differenziali retributivi e di giornate retribuite per genere in Emilia-Romagna, 2011

Settore (Ateco 2002)	Maschi			Femmine		
	A	B	A/B	A	B	A/B
	Retribuzione media	Giornate medie		Retribuzione media	Giornate medie	
Estrazione di minerali	102,8	100,1	1,0	82,7	99,5	0,8
Attività manifatturiere	111	101,8	1,1	77,1	96,3	0,8
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	103,6	100,3	1,0	84,1	98,6	0,9
Costruzioni	100,1	98,2	1,0	99,2	114,7	0,9
Commercio						
Commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli	104,6	100,3	1,0	84,8	99	0,9
Commercio all'ingrosso	116	102,2	1,1	82,2	97,6	0,8
Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	122,5	103,3	1,2	89,4	98,5	0,9
Totale	119,6	103,8	1,2	83,5	96,8	0,9
Alberghi e ristoranti	112,3	99,1	1,1	93,2	100,5	0,9
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	101,6	99	1,0	95,6	102,8	0,9
Attività finanziarie	121,7	101,5	1,2	79	98,6	0,8
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e servizi alle imprese						
Attività immobiliari	137,9	103,1	1,3	83,7	98,7	0,8
Noleggio di macchinari e di beni per uso personale e domestico	103	97	1,1	95,2	104,7	0,9
Informatica e attività connesse	118,9	101,8	1,2	81,3	98,2	0,8
Ricerca e sviluppo	110,4	99,5	1,1	87,6	100,6	0,9
Attività di servizi alle imprese	114,5	95,4	1,2	89,5	103,3	0,9
Totale	117,1	97,1	1,2	87,1	102,2	0,9
Istruzione	114,9	101,4	1,1	96,8	99,7	1,0
Sanità e assistenza sociale	123,3	102	1,2	95,8	99,6	1,0
Altri servizi pubblici, sociali e personali						
Smaltimento dei rifiuti solidi, delle acque di scarico e simili	108,2	102,8	1,1	78,2	92,6	0,8
Attività di organizzazioni associative	131,7	101,9	1,3	85,3	99,1	0,9
Attività ricreative, culturali e sportive	109,9	98,4	1,1	89,1	101,7	0,9
Servizi alle famiglie	116,5	99	1,2	88	100,7	0,9
Totale	114,5	98,2	1,2	87,6	101,6	0,9
TOTALE	117,9	102,9	1,1	78,3	96,5	0,8

Fonte: Osservatorio lavoratori dipendenti, INPS

Il gap retributivo di genere è trasversale a tutti i settori. Nei settori Filcams i divari di genere sono più marcati nel commercio al dettaglio dove i lavoratori maschi hanno una retribuzione media superiore del 22% alla media regionale a fronte di circa il 3% di giornate retribuite in meno, mentre le lavoratrici femmine percepiscono il 10% in meno rispetto alla media a fronte dell'1,5% di giornate retribuite in meno. **Nei alberghi e ristoranti, paradossalmente, le donne pur avendo più giornate retribuite degli uomini guadagnano il 7% in meno rispetto alla media mentre gli uomini il 12% in più.** Nel "settore K" il divario è massimo nelle attività di informatica dove le donne hanno una retribuzione di circa il 20% in meno e nei servizi alle imprese dove le lavoratrici, pur avendo un numero di giornate retribuite significativamente più alto degli uomini, registrano un gap retributivo di oltre il 25%. Situazioni analoghe si rilevano per i servizi alle famiglie e per le attività ricreative, culturali e sportive.

La banca dati SMAIL tra potenzialità e limiti

Lo studio della dimensione del lavoro dipendente, e più in generale del numero di addetti, è possibile anche attraverso l'investigazione del dato SMAIL – Sistema di Monitoraggio Annuale delle Imprese e del Lavoro⁵ - elaborato da Unioncamere. Sebbene il database SMAIL consenta una articolazione di unità locali⁶, addetti⁷ e dipendenti⁸ secondo la classificazione ateco 2007, e quindi con un livello di dettaglio dei servizi superiore a quanto possibile dall'esplorazione della banca dati INPS costruita su ateco 2002, la rilevazione non permette una copertura esaustiva del mondo del lavoro. In particolare è proprio l'area dei servizi (ovvero tutte le attività economiche non agricole e non industriali) ad essere significativamente sottostimata. Se da fonte INPS i lavoratori dipendenti complessivi in Emilia-Romagna sono circa 1,3 milioni, da fonte SMAIL risultano circa 1,1 milioni pur contando anche i lavoratori dell'agricoltura. Mancano quindi oltre 200 mila lavoratori dipendenti la cui quota principale è ipoteticamente concentrata proprio nell'area dei servizi su cui il nostro strumento di monitoraggio intende soffermarsi. Per l'analisi del lavoro si preferisce quindi utilizzare la fonte INPS, che meglio si concilia anche con il dato proposto da ISTAT per il solo lavoro dipendente, e ricorrere al dato SMAIL in modo funzionale alle potenzialità ad esso connesso. Attraverso il dato SMAIL, infatti, è possibile stabilire un confronto con il peso del mondo cooperativo in una dinamica settoriale, in primo luogo, e poi proporre alcune letture comunali delle dinamiche occupazionali nel commercio.

Il lavoro nelle cooperative

L'osservazione dei dati SMAIL sui dipendenti totali mostra come il peso dei settori potenzialmente dentro l'area di rappresentanza della Filcams sia il 32,9% dei dipendenti totali e quindi una quota assai inferiore di quanto misurata dalla fonte INPS (41,4%). La differenza di quasi 8 punti percentuali corrisponde, in termini assoluti, proprio ad un valore prossimo a quei 200 mila di differenza tra le due fonti statistiche, avvalorando la scelta dell'utilizzo del dato INPS per la misurazione del lavoro dipendente. **Nel 2011, il 15,2% dei lavoratori dipendenti è occupato presso una cooperativa, ovvero oltre 166 mila unità.** Di questi il 26,2% lavora in settori che potenzialmente ricadono dentro il perimetro sindacale della Filcams, ovvero una quota al di sotto della media rispetto ai dipendenti totale dimostrando come il lavoro cooperativo sia leggermente sottorappresentato nell'ambito della categoria Filcams. In termini di numerosità, infatti, larghe sacche di lavoro cooperativo si rintracciano nel mondo agricolo, manifatturiero, nei trasporti e nella sanità che da soli contano già oltre la metà dei lavoratori dipendenti (circa 85 mila) nelle cooperative.

⁵ Nel campo d'osservazione SMAIL sono incluse tutte le imprese private iscritte alle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna. Risultano invece escluse la Pubblica Amministrazione, le istituzioni pubbliche o private senza obbligo di iscrizione alla Camera di Commercio e le attività libero professionali non costituite in forma di impresa. Nell'archivio SMAIL risultano escluse alcune imprese che operano nel settore dei "servizi di pulizia, di ristorazione collettiva, delle costruzioni, dell'assistenza socio sanitaria" e, in misura minore, di "altre attività" in cui i lavoratori sono occupati in unità operative temporanee (ad esempio, cantieri edili) o presso altre imprese (ad esempio, una società di catering che ha acquisito l'appalto per una mensa aziendale). Sono inoltre esclusi dal computo dei dipendenti SMAIL i lavoratori interinali e i dipendenti degli studi professionali.

⁶ L'*unità locale* corrisponde pienamente alla definizione ISTAT ed è intesa quale "il luogo in cui viene effettuata la produzione di beni o servizi: stabilimento, laboratorio, negozio, ristorante, albergo, bar, ufficio, studio professionale, magazzino, ecc".

⁷ Come somma di dipendenti ed imprenditori, intendendo per quest'ultimi coloro con una "carica" giuridicamente rilevante per lo svolgimento dell'attività di impresa.

⁸ Il dato sull'occupazione dipendente è elaborato prevalentemente in base a informazioni provenienti da fonti INPS. In alcuni casi, per i quali le fonti non forniscono un dato aggiornato, si ricorre a opportune procedure di stima.

Nei settori di interesse Filcams il lavoro cooperativo raggiunge quote superiori alla media nelle “attività legali e contabilità” (41,1% dei lavoratori è occupato nelle cooperative), nei “Servizi di vigilanza ed investigazione” (40,3%), in “Attività di servizi per edifici e paesaggio” (57,1%), nelle “attività di supporto alle funzioni di ufficio e alle imprese” (27,3%), nelle attività creative e di intrattenimento (67,5%) e nelle biblioteche, archivi e musei (41,7%).

Nel commercio il lavoro cooperativo raggiunge quote ragguardevoli in linea con il peso della totalità dei lavoratori dipendenti nel commercio al dettaglio, mentre è sottorappresentato nel commercio all'ingrosso così come nell'alloggio.

Tabella 19 – Lavoratori dipendenti in tutte le UL e UL cooperative in Emilia-Romagna, 2011

Settore (Ateco 2007)	Numero assoluto		Peso %		Var % 07-11 Colonna		
	Totali	Coop	Totali	Coop	Totali	Coop	% Coop
A- Agricoltura	32.344	10.734	3,0	6,4	8,6	-3,7	33,2
B - Estrazione	1.334	193	0,1	0,1	-9,2	-23,1	14,5
C-Manifattura	411.411	25.531	37,5	15,3	-8,2	1,8	6,2
D +E Servizi acqua, gas, energia e reti fognarie e rifiuti	17.401	1.153	1,6	0,7	4,9	28,8	6,6
F - Costruzioni	73.381	8.631	6,7	5,2	-14,8	-7,8	11,8
G045-Comm.ingrosso/dettaglio,riparaz.autov.e motocicli	22.485	160	2,1	0,1	-4,2	-19,2	0,7
G046-Comm.ingrosso escl.quello di autov. e motocicli	57.255	4.260	5,2	2,6	-3,6	-12	7,4
G047-Comm.dettaglio escl. quello di autov. e motocicli	90.092	14.517	8,2	8,7	5,8	2,3	16,1
H-Traporti	75.304	22.025	6,9	13,2	-5,9	-12,9	29,2
I055-Alloggio	11.902	233	1,1	0,1	3,3	31,6	2
I056-Attività dei servizi di ristorazione	67.822	7.729	6,2	4,6	23,4	5,6	11,4
J - Telecomunicazioni	29.727	1.134	2,7	0,7	3,5	1,6	3,8
K - Servizi finanziari assicurativi	45.711	9.159	4,2	5,5	-0,4	12,3	20
L068-Attività immobiliari	2.629	40	0,2	0,0	-17,5	-11,1	1,5
M069-Attività legali e contabilità	7.863	3.228	0,7	1,9	-1,4	-1,2	41,1
M070-Attiv. di direz. aziend. e di consul. gestionale	6.038	693	0,6	0,4	4,3	-18,2	11,5
M071-Studi di archit. e ingegn., collaudi e an.tecniche	5.327	261	0,5	0,2	7,2	-2,6	4,9
M072-Ricerca scientifica e sviluppo	1.506	63	0,1	0,0	19,3	-16	4,2
M073-Pubblicità e ricerche di mercato	2.952	363	0,3	0,2	7,0	24,7	12,3
M074-Altre attiv.professionali, scientifiche e tecniche	4.791	399	0,4	0,2	16,1	62,9	8,3
M075-Servizi veterinari	18	0	0,0	0,0	100,0	0	0
N077-Attività di noleggio e leasing operativo	1.631	92	0,1	0,1	-3,3	-14	5,6
N078-Attiv.di ricerca, selezione, fornitura di person.	1.052	23	0,1	0,0	7,8	283,3	2,2
N079-Serv. ag. viaggi, tour operator,serv.prenotazione	2.442	170	0,2	0,1	-3,2	9	7
N080-Servizi di vigilanza e investigazione	4.368	1.760	0,4	1,1	1,1	-2,2	40,3
N081-Attività di servizi per edifici e paesaggio	28.472	16.257	2,6	9,8	1,1	5,4	57,1
N082-Attiv.supp.funzioni di ufficio e supp.alle imprese	10.264	2.798	0,9	1,7	5,8	6,8	27,3
P-Istruzione	7.721	1.809	0,7	1,1	18,8	33,1	23,4
Q- Assistenza sanitaria	41.475	28.007	3,8	16,8	14,3	14	67,5
R090-Attività creative, artistiche e di intrattenimento	4.165	1.736	0,4	1,0	5,6	41,9	41,7
R091-Biblioteche,archivi, musei e altre attiv.cult.	286	184	0,0	0,1	-1,4	-0,5	64,3
R092-Attiv. come lotterie,scommesse,case da gioco	998	0	0,1	0,0	18,7	0	0
R093-Attiv.sportive, di intrattenimento e divertimento	7.064	1.077	0,6	0,6	4,5	14,9	15,2
S095-Riparaz.computer e di beni pers. e per la casa	2.036	116	0,2	0,1	-11,9	38,1	5,7
S096-Altre attività di servizi per la persona	17.122	1.934	1,6	1,2	8,5	-3,2	11,3
Totale	1.096.389	166.469	100,0	100,0	-2,2	1,8	15,2
Filcams	360.580	43.576	32,9	26,2	5,5	3,5	16,1

Fonte: Smail

In dinamica, il lavoro cooperativo nell'area Filcams cresce ad un ritmo inferiore rispetto alla media: se il numero dei dipendenti nel bacino Filcams aumenta tra il 2007 ed il 2011, ovvero da prima della crisi ad oggi, del 5,5%, nelle imprese cooperative la crescita è del 3,5%. È di interesse notare come complessivamente il mondo cooperativo confermi il suo carattere anticiclico: se il numero dei dipendenti complessivi diminuisce dal 2007 al 2011 del 2,2%, nelle cooperative il numero

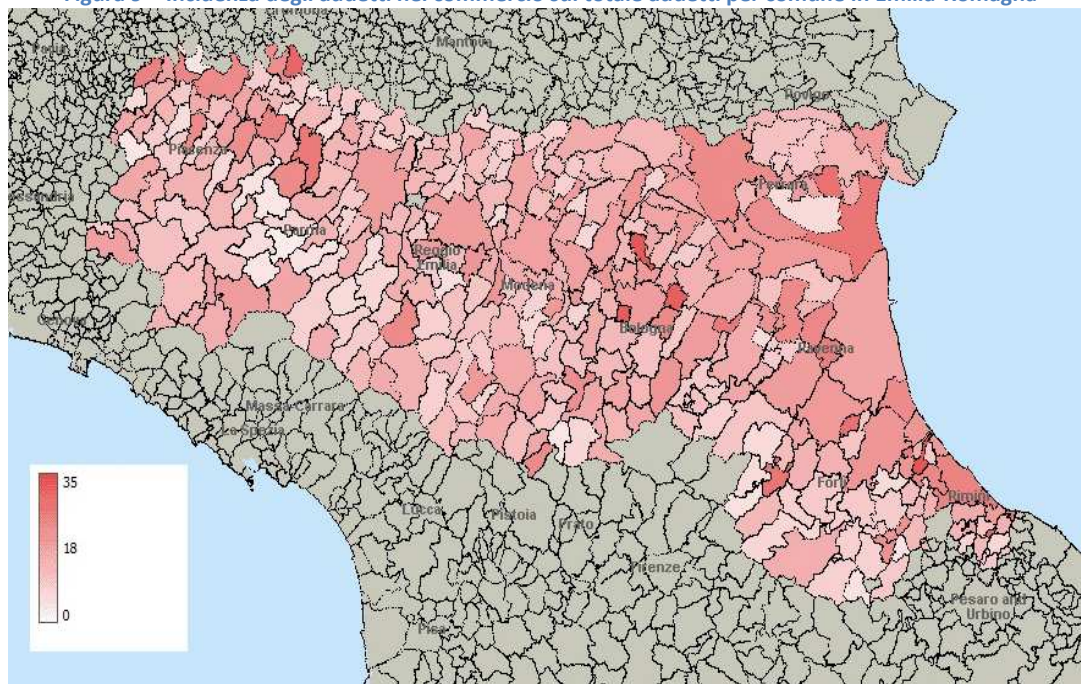
di dipendenti cresce dell'1,8%, ovvero in controtendenza rispetto al trend generale. È comunque da sottolineare come il dato SMAIL proprio per la mancanza di rilevazione di una quota di servizi registri una perdita netta di oltre 24 mila dipendenti mentre il dato INPS ne conti circa 4,5 mila in meno: è quindi ipotizzabile che l'assenza del conteggio di una parte dimostratasi più dinamica dei settori industriali negli ultimi 4 anni produca una perdita più ampia.

Ragionando sempre in dinamica (2007-2011) è possibile vedere come il commercio all'ingrosso perda dipendenti più velocemente nelle imprese cooperative mentre il commercio al dettaglio aumenti la propria occupazione ad un ritmo più elevato per le imprese non cooperative. Se le attività immobiliari perdono dipendenti sia nelle imprese cooperative che non cooperative così come le attività legali e di contabilità, un'altra area del terziario avanzato ad alto contenuto professionale, quali l'area ricerca e sviluppo, i consulenti organizzativi e gli studi di architetti e tecnici, incrementa rapidamente il lavoro dipendente nelle imprese non cooperative mentre vede contrarsi precipitosamente i dipendenti nelle imprese cooperative. Diversamente le attività di ricerche e mercato e le altre attività professionali crescono sia nella loro componente cooperativa che non cooperativa. In generale tutte le attività che rilevano una quota cooperativa più alta della media crescono nel quadriennio più velocemente nella componente cooperativa che in quella non cooperativa.

Le mappe comunali dell'occupazione del commercio

Il dato Smail offre la possibilità di una panoramica delle dinamiche territoriali in termini di numero di addetti. Scendendo a livello territoriale, però, l'unica articolazione settoriale possibile è quella per attività economica individuando per il settore dei servizi la distinzione tra commercio e altro terziario. Siccome nel terziario ricade un'ampia gamma di settori non sempre rientranti sotto il cappello di rappresentanza Filcams, nelle mappe qui riprodotte si offre una analisi del solo settore del commercio.

Figura 9 – Incidenza degli addetti nel commercio sul totale addetti per comune in Emilia-Romagna



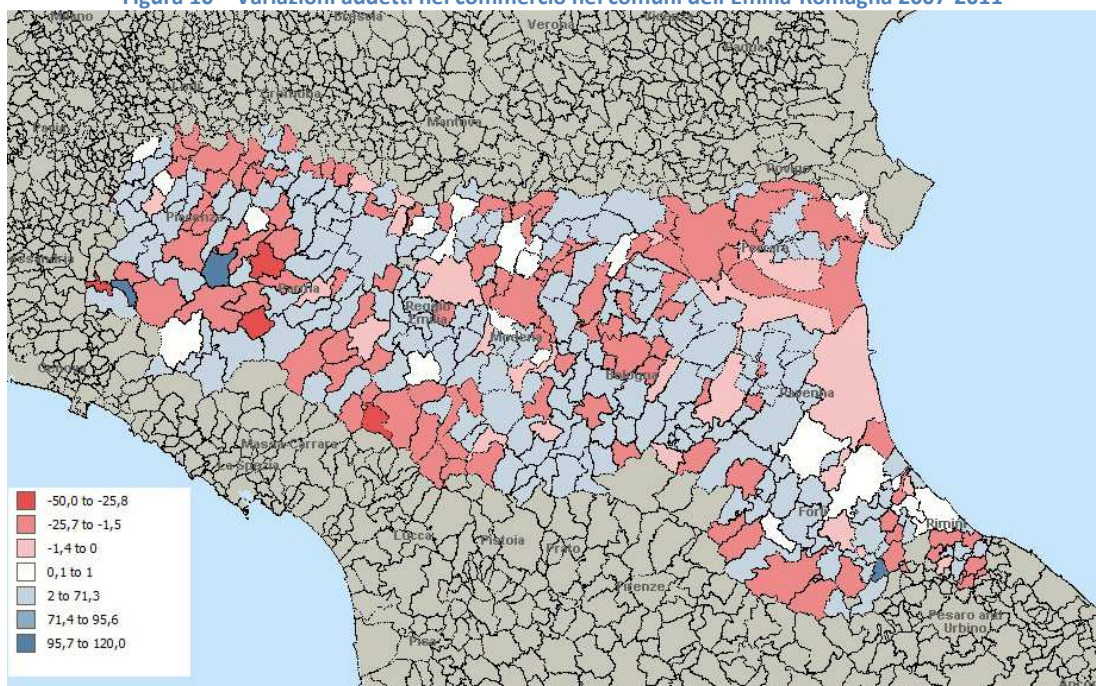
Fonte: SMAIL

In primo luogo si offre una mappa dell'incidenza del numero di addetti nel commercio (Figura 9). Diversamente dalle analisi precedenti, in questa sede si preferisce estendere la variabile di analisi al

totale addetti, e quindi lavoratori dipendenti ed imprenditori, proprio perché il commercio nella crisi ha visto un ridimensionamento occupazionale soprattutto sul fronte del lavoro autonomo. **Sono 29 i comuni dell'Emilia-Romagna in cui il numero di addetti del commercio hanno un peso superiore al 30% sul totale addetti e sono concentrati prevalentemente nella provincia di Bologna, con 13 comuni, e Piacenza con 6 comuni.** Tra le zone a più alta incidenza del commercio ricadono tre comuni capoluogo, con un peso sempre superiore al 30%: Bologna, Rimini e Piacenza. Sebbene l'occupazione nel commercio manifesti una distribuzione piuttosto omogenea nel territorio, la mappa mostra addensamenti più scuri, ovvero pesi più consistenti, intorno ai comuni capoluogo, lungo la via Emilia in quelle aree antecedenti i territori a più spiccata vocazione manifatturiera (e quindi a nord della via Emilia) e lungo la costa.

La strutturazione temporale del dato SMAIL consente di leggere le variazioni dell'occupazione nel commercio tra il 2007 ed il 2011, ovvero tra lo scenario pre-crisi e lo scenario statisticamente più attuale. Premesso che la misura delle variazioni negative corrisponde proporzionalmente all'intensità del colore rosso mentre la misura delle variazioni positive all'intensità del colore blu, la mappa mostra come i comuni in cui si registra un aumento dell'occupazione nel commercio coprano un'area più vasta rispetto a quella disegnata dai comuni con variazioni negative. **In dinamica è possibile osservare come le zone a più significativa contrazione occupazionale coincidano in larga parte a quei territori a più alta incidenza di occupazione nel commercio e quindi dove la contrazione percentuale determina una perdita di un numero più cospicuo di addetti.** Una riduzione consistente si concentra inoltre nella zona dell'appennino emiliano, con aree più vaste nel reggiano. Tra i comuni capoluogo la flessione degli addetti risulta più marcata nel comune di Modena e Piacenza mentre i tassi di crescita più positivi si rilevano a Forlì e Cesena, Rimini e soprattutto a Parma.

Figura 10 – Variazioni addetti nel commercio nei comuni dell'Emilia-Romagna 2007-2011

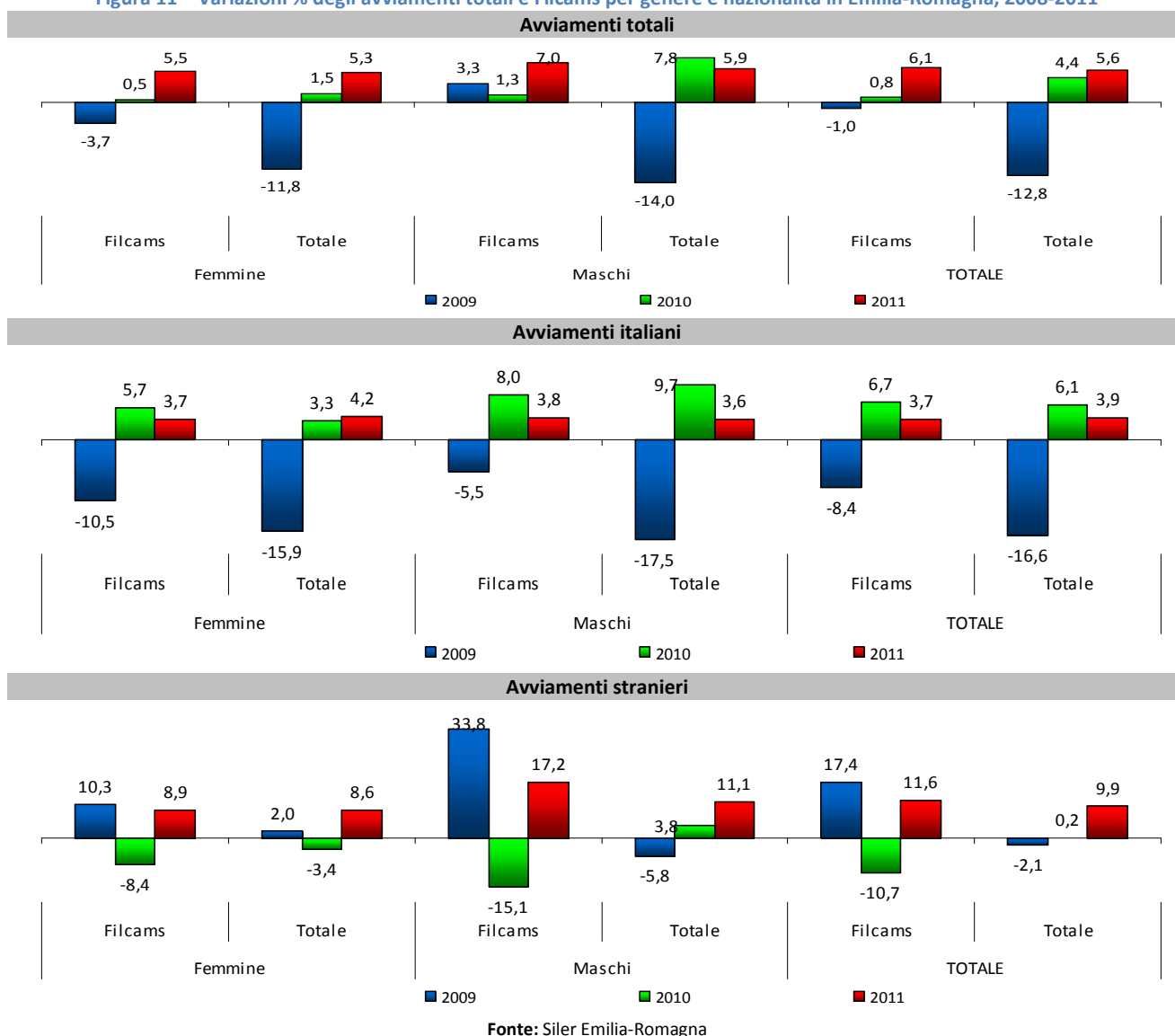


Fonte: SMAIL

Una lettura di flusso: le comunicazioni obbligatorie

Se fino ad ora si è sempre guardato alla dimensione occupazionale nella sua espressione statica (stock), in questo paragrafo si affronta il tema del lavoro da una prospettiva dinamica. A tal scopo non si scandaglia più la fonte Istat o Inps, ma ci si rivolge al **Sistema Informativo Lavoro Emilia-Romagna (Siler)**, ovvero l'archivio in cui vengono registrate le comunicazioni obbligatorie raccolte dai diversi centri per l'impiego territoriale al momento dell'attivazione dei movimenti in materia di rapporti di lavoro. In questa sede, prendiamo in considerazione solo il volume degli avviamenti, proroghe e trasformazioni ovvero le comunicazioni che interessano l'inizio e la continuazione tra contratti di lavoro. Le cessazioni, ovvero le chiusure del contratto di lavoro, proprio per la loro natura difficilmente si chiudono dentro l'anno solare e, quindi, non riescono sempre a coniugarsi simmetricamente con il volume degli avviamenti. È opportuno ricordare che gli avviamenti non corrispondono a "teste" occupate ma a flussi di movimenti sul mercato del lavoro: più avviamenti possono corrispondere alla stessa persona nel corso dello stesso anno. La lettura degli avviamenti, e quindi dei flussi, aiuta a leggere la dinamicità della domanda di lavoro, ed alcuni suoi aspetti qualitativi, e non la dimensione delle persone occupate. Altra considerazione metodologica di cui tener conto è che le mutate condizioni legislative, così come introdotto nel paragrafo introduttivo al mercato del lavoro, rendono possibile un confronto di dati solo a partire dal 2008.

Figura 11 – Variazioni % degli avviamenti totali e Filcams per genere e nazionalità in Emilia-Romagna, 2008-2011



Uno degli arricchimenti qualitativi possibili attraverso l'uso della banca dati Siler è la lettura in dinamica della domanda di lavoro per settore, nazionalità e genere. Proponendo una aggregazione dei settori potenzialmente nell'orbita dell'azione di rappresentanza Filcams si evidenzia come **nel 2011 la domanda di lavoro nei "settori Filcams" risulti più dinamica se confrontata con la totalità dei settori sia nella componente femminile che maschile**: se al 2011 la domanda di lavoro cresce del 5,6% complessivamente, nei settori Filcams cresce del 6,1%. (Figura 11). Sempre in una logica di confronto temporale, il 2010 rileva una minor effervescenza della domanda di lavoro dei "settori Filcams" mentre il 2009 la generale caduta della domanda di lavoro appare decisamente più attutita nell'area Filcams, soprattutto grazie alla componente maschile.

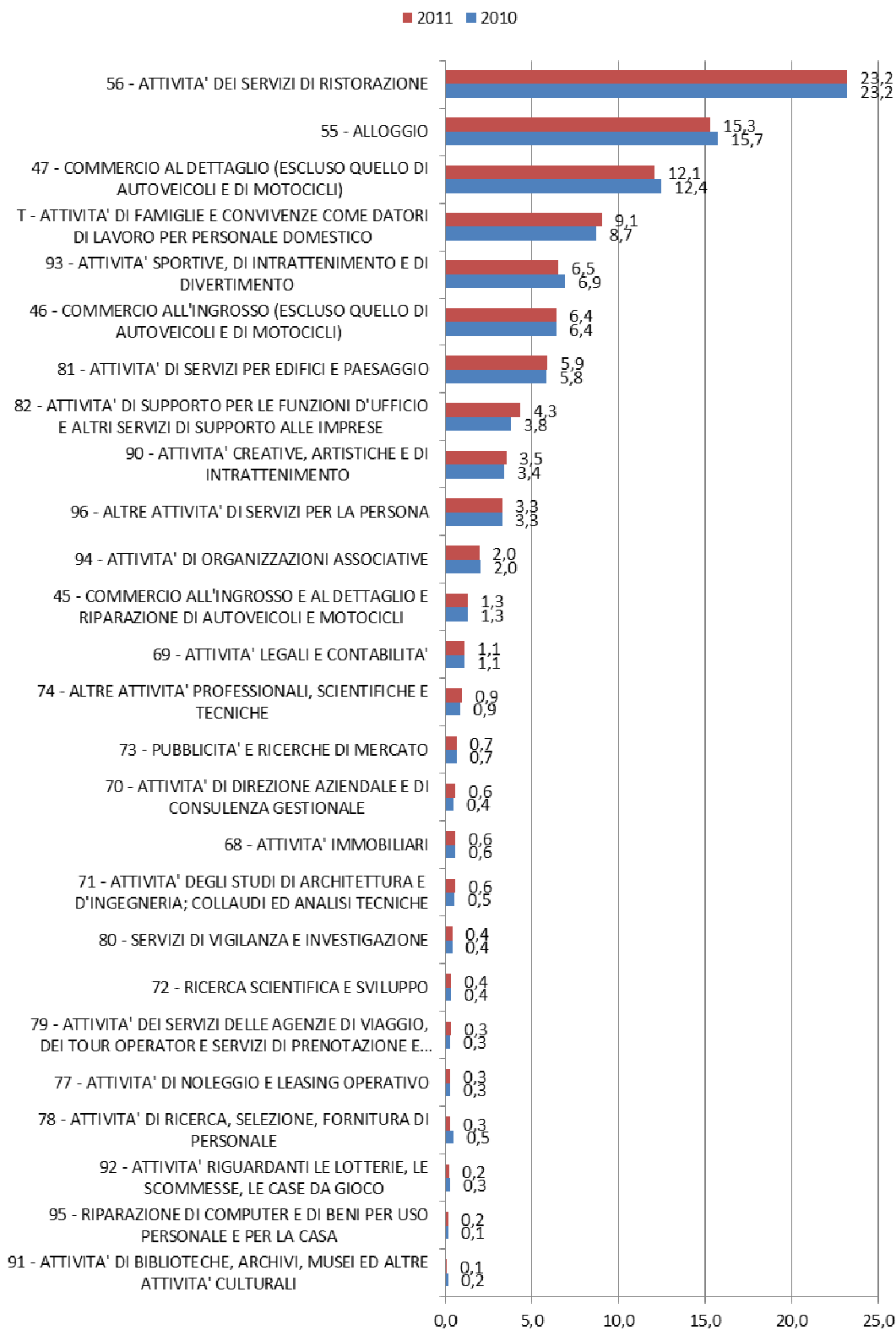
Diversamente da altre fonti, il dato Siler consente una comparazione dei dati di flusso anche lungo la variabile della nazionalità non perdendo il dato di dettaglio settoriale. I dati confermano la maggior rapidità della componente straniera ad intercettare la ripresa della domanda di lavoro: sull'intero sistema economico se la domanda di lavoro complessivo aumenta nel 2011 del 5,6%, per gli stranieri aumenta del 9,9% e per gli italiani del 3,9%. Tale linea interpretativa è riproducibile anche per i soli settori Filcams, in cui la domanda di lavoro degli stranieri cresce ad un ritmo più sostenuto di quello degli italiani. **Ad eccezione del 2010, dove la domanda dei "settori Filcams" vede una flessione importante in controtendenza rispetto alla componente di cittadinanza italiana, il 2009 ed il 2011 segnalano un ritmo di crescita più dinamico per la quota straniera ed in particolar modo per la sua componente maschile**: se nel 2009 la domanda di lavoro per gli italiani nei "settori Filcams" precipita dell'8,4%, per gli stranieri cresce del 17,4% ed ancora nel 2011 alla crescita della domanda italiana di lavoro nell'area Filcams pari al 3,7% si accompagna un aumento dell'11,6% per gli stranieri, ovvero ad una velocità quasi tripla.

Confinando l'analisi allo scorcio temporale 2010-2011 è possibile comprendere il peso dei diversi volumi di movimenti sul mercato del lavoro in Emilia-Romagna: nel 2010 sono circa 885 mila i movimenti totali mentre nel 2011 salgono a 934 mila. **I "movimenti Filcams" rappresentano nel 2011 il 42% dei movimenti complessivi, in leggera diminuzione rispetto al 2010**. Da solo il numero di "movimenti Filcams" è in qualche modo accostabile alla somma tra tutte le attività manifatturiere e il resto dei servizi, ovvero bancari, assicurativi, trasporti, telecomunicazioni e altri. Se ne desume, dunque, come la domanda di lavoro complessiva sia strettamente dipendente dall'andamento dei settori che ricadono dentro l'area di rappresentanza Filcams. Corre comunque l'obbligo di sottolineare come il maggior numero di avviamenti possa assumere una duplice lettura: da un parte, un aumento reale dell'occupazione e, dall'altra, come già ricordato, un aumento della atomizzazione contrattuale che vede la stessa persona soggetta ad un crescente numero di avviamenti nel corso dell'anno.

All'interno dell'ampia e alquanto variegata quota di "movimenti Filcams", le sezioni economiche che assorbono il maggior numero di avviamenti, e quindi di domanda di lavoro, sono le attività dei servizi di ristorazione (con un peso pari al 23,2% degli avviamenti totali sia nel 2010 e nel 2011), l'alloggio (il 15,3% nel 2011 perdendo leggermente quota rispetto al 15,7% nel 2010), il commercio al dettaglio (con il 12,1% nel 2011 in calo rispetto al 12,4% del 2010), e le attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico (in crescita nel 2011 passando dall'8,7% al 9,1%). In dinamica si evidenzia come i soli settori Filcams spiegano circa i 2/5 dell'aumento del volume di avviamenti tra il 2010 o 2011. Tra i settori Filcams quelli che rilevano la crescita più repentina tra il 2010 ed il 2011 sono le attività di supporto alle funzioni di ufficio e altri servizi di supporto alle imprese (con una impennata del 21% con circa 3 mila avviamenti in più in un anno), le attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale, (con una variazione del 43,1% e circa 730 avviamenti in più), attività degli studi di architettura, ingegneria e studi tecnici (con il 16,2% e 330 avviamenti in più), le altre attività professionali, tecniche e scientifiche (15,5% e 505 avviamenti in più) e attività di noleggio e leasing operativo (15,5% e 165 avviamenti in più). **In linea tendenziale si percepisce una crescita più marcata per quel terziario avanzato ad alto contenuto professionale**. Al contrario le flessioni tendenziali più significative si riscontrano nelle attività di ricerca, selezione e

fornitura di personale (-41,3% con una perdita netta di oltre 700 avviamenti), indicatore del lavoro in somministrazione, e delle attività di biblioteche, musei e archivi (-31% con una perdita di 182 avviamenti).

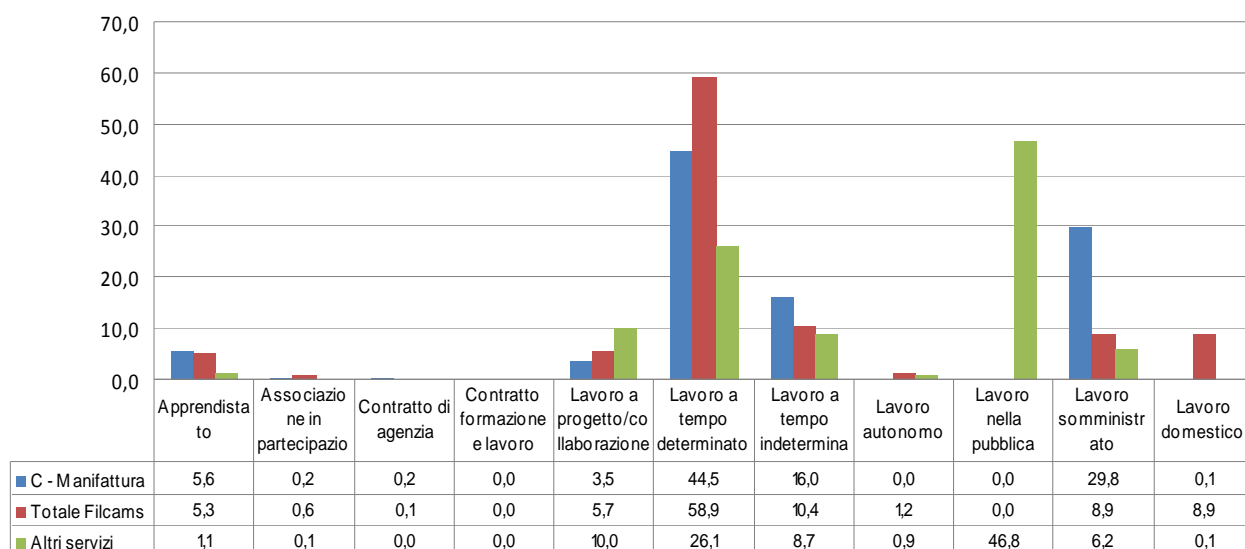
Figura 12 – Pesi dei settori afferenti alla Filcams in Emilia-Romagna, 2010 e 2011



Fonte: Siler Emilia-Romagna

Ma come già ricordato, l'aumento degli avviamenti evidenzia dinamiche performanti della domanda di lavoro ma non necessariamente un aumento della dimensione della base occupata. La molteplicità di scelta contrattuale, infatti, suggerisce come la stessa persona possa essere avviata ripetutamente nel corso dell'anno estendendo sì la mole degli avviamenti ma producendo una pressione marginale sul numero di persone occupate. **Dividendo i settori per macro area di attività economica si osserva proprio come nella Filcams il ricorso ai contratti a tempo determinato sia maggiormente diffuso con il 58,9% degli avviamenti complessivi nel 2011, quando nella manifattura scende al 44,5% e negli altri servizi scivola addirittura al 26,1%** (Figura 13). Il contratto a tempo indeterminato, inoltre, copre una quota assai minore di quanto rilevato per l'industria manifatturiera: 16% contro il 10,4%. Il lavoro in somministrazione, viceversa, appare più diffuso nel manifatturiero (29,8%) di quanto risulti negli altri servizi (6,2%) e nei "settori Filcams" (8,9%). Le collaborazioni a progetto sono più diffuse negli altri servizi (10%) e a scendere nei settori Filcams (5,7%) e nel manifatturiero (3,5%) mentre i settori Filcams sono sostanzialmente gli unici che raccolgono avviamenti relativi al lavoro domestico (8,9% del totale avviamenti Filcams), prevalentemente a tempo indeterminato (circa l'88% nel 2011) e concentrati nel settore "attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro di personale domestico".

Figura 13 – Distribuzione degli avviamenti nella Manifattura, nella Filcams e negli Altri servizi per contratto in Emilia-Romagna, 2011



Fonte: Siler Emilia-Romagna

La scomposizione settoriale proposta da Siler mette in evidenza come la frammentazione contrattuale sia più presente nei settori dei servizi, e in particolar modo proprio in quei settori di competenza sindacale Filcams. Ma l'aggregazione proposta da Siler non appare sufficientemente dettagliata in quanto dentro lo stesso contratto a tempo indeterminato cadono forme di lavoro con un grado di stabilità assai distanti tra loro: il contratto a tempo indeterminato tradizionale ed il contratto intermittente o occasionale a tempo indeterminato. E lo stesso dicasi per il contratto a tempo determinato. Per ovviare si propone successivamente (Tabella 20) una disarticolazione settoriale dei pesi degli avviamenti per le forme contrattuali più diffuse allo scopo di scorgere concentrazioni settoriali specifiche. Le forme contrattuali non sono esaustive della composizione contrattuale reale ma si è tenuto conto solo di quelle numericamente più rappresentative: **è comunque da tener conto che i contratti di lavoro occasionale, di lavoro ripartito e di lavoro autonomo, pur registrando un numero assoluto di avviamenti modesto, sono per lo più presenti nei soli settori Filcams con incidenze rispettivamente 76%, 85,7% e 70% sul totale per contratto.**

Tabella 20 – Peso degli avviamenti per le principali forme contrattuali e settore in Emilia-Romagna, 2011

Settore (Ateco 2007)	Associazione in partecipazione	Lavoro a progetto/collaborazione	Lavoro a tempo determinato	Lavoro intermittente a tempo determinato	Lavoro a tempo indeterminato	Lavoro somministrato	Lavoro intermittente a tempo indeterminato	Tutti
45 - commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	1,7	4,3	37,8	5,0	20,1	8,0	3,1	100,0
46 - commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	0,7	10,9	47,8	3,7	13,6	13,5	1,0	100,0
47 - commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	2,1	3,1	39,6	12,6	8,8	17,7	2,7	100,0
55 - alloggio	0,1	0,3	56,9	28,4	1,0	4,7	0,4	100,0
56 – attività dei servizi di ristorazione	0,5	0,4	27,5	38,0	6,4	10,5	7,3	100,0
68 - attività immobiliari	1,5	19,1	37,0	10,7	16,8	2,4	1,3	100,0
69 - attività legali e contabilità	0,2	8,9	42,4	1,2	19,2	7,7	0,3	100,0
70 - attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	0,1	22,5	41,3	1,9	18,8	8,6	0,6	100,0
71 - attività degli studi di architettura e d'ingegneria; collaudi ed analisi tecniche	0,6	39,2	22,6	0,8	11,5	15,9	0,3	100,0
72 - ricerca scientifica e sviluppo	0,0	57,6	22,1	0,0	6,8	4,4	0,0	100,0
73 - pubblicità e ricerche di mercato	0,3	53,0	14,1	6,3	9,0	3,6	3,1	100,0
74 - altre attività professionali, scientifiche e tecniche	0,5	26,1	24,9	6,3	9,9	3,1	3,0	100,0
77 - attività di noleggio e leasing operativo	1,1	7,6	46,9	11,1	10,3	15,1	0,8	100,0
78 - attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	0,3	12,7	33,0	1,2	7,6	29,5	0,4	100,0
79 - attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator	1,9	23,7	32,0	6,5	5,8	3,7	0,2	100,0
80 - servizi di vigilanza e investigazione	0,1	13,3	29,4	35,2	7,3	3,3	9,0	100,0
81 - attività di servizi per edifici e paesaggio	0,2	1,1	45,1	5,4	19,5	21,2	0,6	100,0
82 - attività di supporto per le funzioni d'ufficio e servizi supporto alle imprese	0,2	18,0	36,0	7,0	16,7	11,2	2,6	100,0
90 - attività creative, artistiche e di intrattenimento	0,3	9,4	13,8	5,5	0,6	0,1	3,5	100,0
91 - attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali	0,0	37,8	34,0	6,7	9,9	2,2	0,2	100,0
92 - attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco	3,0	14,3	49,3	9,6	5,1	7,5	1,5	100,0
93 - attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	0,8	8,8	21,0	37,6	1,9	0,5	2,3	100,0
94 - attività di organizzazioni associative	0,4	36,5	27,5	2,3	6,3	4,2	0,7	100,0
95 - riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa	1,5	10,0	30,6	2,5	17,3	8,1	2,8	100,0
96 - altre attività di servizi per la persona	1,6	6,0	33,3	10,3	15,6	6,0	2,9	100,0
T – attività famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	0,0	0,2	2,1	0,5	1,3	0,2	0,2	100,0
Tutti	0,4	5,6	39,9	9,2	8,8	10,2	1,5	100,0
Tutti Filcams	0,6	5,7	33,6	19,2	7,4	8,9	2,9	100,0
Tutti Filcams su totale per contratto	42,7	43%	35,9	88,9	36,1	37,3	82,1	42,7

Fonte: Siler Emilia-Romagna

Le **associazioni in partecipazione** che da sole pesano sulla totalità dei settori per una quota marginale pari allo 0,4% nei settori Filcams arrivano, come abbiamo visto (Figura 13), ad una quota superiore pari allo 0,6% con punte massime per il commercio all'ingrosso (1,7% degli avviamenti totali di settore) e commercio al dettaglio (2,1%), attività immobiliari (1,5%), attività di noleggio (1,1%), agenzie di viaggio (1,9%), riparazioni di computer (1,5%), altre attività di servizi alla persona (1,6%) e soprattutto nelle lotterie e case da gioco dove raggiungono il 3% del totale degli avviamenti di settore, ovvero una quota 7 volte il valore medio. Le **collaborazioni a progetto** raggiungono quote significativamente più alte del valore medio nelle attività ad alto contenuto professionale dalle attività di direzione aziendali e consulenza gestionale alle attività di architettura, ingegneria e studi tecnici fino a superare la metà degli avviamenti per settore nella ricerca e sviluppo e nella pubblicità e ricerche di mercato. Le quote di lavoro indeterminato più basse si rintracciano nel commercio al dettaglio, nelle attività di servizi di ristorazione, nella ricerca e sviluppo, nella pubblicità e ricerche di mercato e nelle altre attività professionali, scientifiche e tecniche, nei servizi di vigilanza e lotterie e soprattutto nelle attività creative, artistiche e le attività sportive e intrattenimento dove il contratto a tempo indeterminato è praticamente inesistente. Il contratto di somministrazione è ovviamente più diffuso nelle attività di ricerca, selezione e fornitura di personale e nelle attività di servizi per edifici e

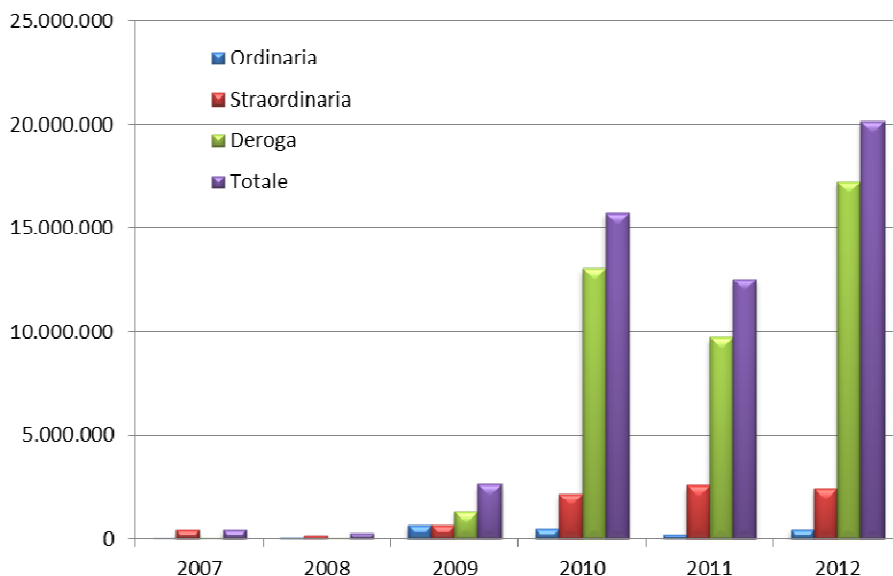
paesaggio. La Filcams da sola raccoglie l'88% degli avviamenti con contratti di lavoro intermittente a tempo determinato e 82% dei contratti di lavoro intermittente a tempo indeterminato. Il lavoro intermittente nei settori Filcams è più diffuso nel settore dell'alloggio e servizi di ristorazione, nelle attività sportive e di intrattenimento e nei servizi di vigilanza ed investigazione.

Le criticità del mercato del lavoro: la cassa integrazione (CIG)

Un'analisi della dimensione del lavoro, per dirsi esaustiva, deve necessariamente trattare il tema degli ammortizzatori sociali in quanto rappresentano l'espressione della sospensione dal lavoro, ovvero del non lavoro, mantenendo lo stato di occupazione per le fonti statistiche. Come si evince chiaramente dalla successione degli istogrammi della figura successiva (Figura 14), prima della crisi in Emilia-Romagna il ricorso alla cassa integrazione nel settore dei servizi, in generale, e nei settori afferenti allo spazio di rappresentanza Filcams, in particolare, è stato assai modesto con quote che non superavano il 5% delle ore autorizzate. Il 2010 è l'anno di radicale cambiamento con un aumento del 484% sull'anno precedente, mostrando in dinamica un ritardo di un anno rispetto all'impennata dell'utilizzo di CIG dell'intera economia regionale: la totalità delle ore di cassa integrazione mostra infatti l'accelerazione più consistente nel 2009 con una variazione pari a +650%. **Dopo il 2010, la cassa integrazione nei cosiddetti "settori Filcams", diminuisce del 19%, ovvero ad una velocità di caduta inferiore rispetto al resto dell'economia (-32,6%), per poi risalire nel 2012 del 61%, ovvero ad un ritmo superiore alla media regionale (16%).** Se ne evince che i "settori Filcams" abbiano vissuto, e stiano tuttora vivendo, più criticamente gli anni della crisi rispetto al resto dell'economia. Nel 2012, il numero di ore autorizzate di cassa integrazione nei settori Filcams rappresenta il 21% del totale. Tra i settori Filcams il commercio rappresenta sempre una quota prossima o superiore al 50% mentre il resto delle ore autorizzate è rappresentato prevalentemente dai servizi alle famiglie (25% nel 2011) e Servizi alle imprese (19% nel 2011)

Proprio perché il sistema di ammortizzatori sociali in Italia rispondono prioritariamente ad un sistema a "vocazione industriale", la tipologia di cassa integrazione prevalente nei servizi è quella della CIG in deroga: **se nel 2009 la cassa in deroga è circa il 50% del ricorso totale Filcams agli ammortizzatori, nel 2010 sale all'83%, per poi scendere al 77% e risalire poi all'85% nel 2012.** Diversamente la cassa integrazione straordinaria si mantiene intorno alle 2,5 milioni di ore autorizzate all'anno dal 2010 al 2012, con una forte concentrazione nelle attività del commercio.

Figura 14 – Ore autorizzate di cassa integrazione nei settori coperti potenzialmente afferenti alla Filcams in Emilia-Romagna



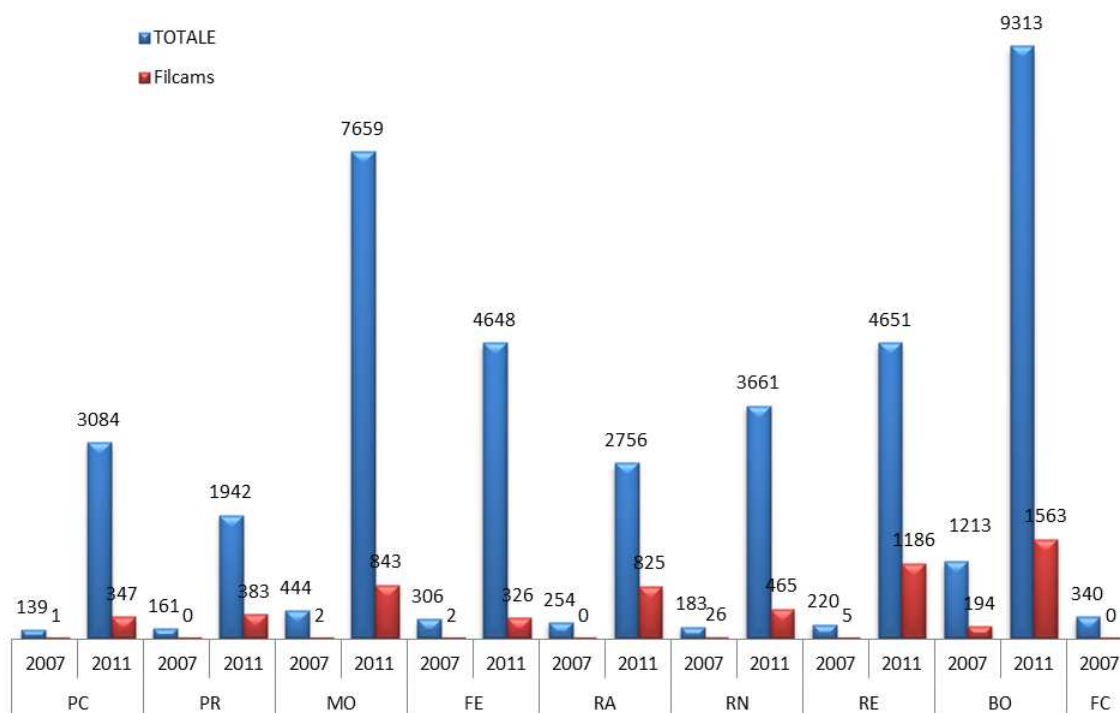
Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS

Molto spesso il numero delle ore di cassa integrazione restituisce un valore voluminoso ma difficilmente comprensibile. Per rendere più immediata la comprensione del dato si conviene solitamente trasformare le ore di cassa integrazione autorizzate in lavoratori equivalenti: ovvero esprimere il monte ore complessivo in lavoratori teorici con posizioni full time per un anno nell'ipotesi in cui la cassa integrazione sia utilizzata tutta a "zero ore", ovvero non si alterni per tutta

la durata dell'anno alla attività lavorativa. Riferendoci alla sola ipotesi della cassa "a zero ore" si ha il vantaggio di rendere più concreto un dato solitamente astratto ma allo stesso tempo si rischia di sottostimare le persone realmente coinvolte dalla cassa integrazione e quindi soggette a decurtazioni retributive. L'ipotesi delle "zero ore" è infatti vera sul piano ipotetico e non tiene conto della modalità in rotazione e delle diverse altre realtà di utilizzo della CIG.

In Emilia-Romagna nel 2007 i lavoratori equivalenti sono 3.260 mentre nel 2012 sono saliti 48.170, ovvero un numero 15 volte più grande. **Nei soli settori Filcams, i lavoratori equivalenti ipoteticamente in cassa integrazione a "zero ore" sono passati da 230 nel 2007 a 10.434 nel 2011, ovvero un numero 45 volte più grande.** Lo scenario regionale si replica in scala minore nelle singole province. Come si osserva nella figura successiva, tutte le province vivono una crescita esponenziale dei lavoratori equivalenti "a zero ore" rispetto sia all'intero sistema economico sia ai soli settori Filcams. Nel grafico riportato qui sotto si pone la comparazione tra l'anno 2007 e 2011 (in quanto il 2012 è passibile di ulteriori aggiustamenti) per la totalità dell'economia e i settori Filcams. Se nel 2011, in Emilia-Romagna si contano 41.530 lavoratori equivalenti la maggior parte si concentra nella provincia di Bologna, Modena, Reggio Emilia e Ferrara che da sole fanno circa i 2/3 del totale. Considerando esclusivamente i settori Filcams, il numero di lavoratori equivalenti a "zero ore" risulta pari a 6.486 a livello regionale con larghe quote nella provincia di Bologna, Modena, Reggio Emilia e Ravenna. Ma con alcune differenze. Mentre a Bologna la quota di lavoratori Filcams in CIG a "zero ore" ha una incidenza in linea con il peso provinciale dell'utilizzo della cassa integrazione, a Modena il peso Filcams è più basso mentre a Reggio Emilia e Ravenna è abbondantemente superiore, a dimostrazione di come in queste due ultime province il ricorso agli ammortizzatori nei settori Filcams sia più alto di quanto si rilevi per il resto del sistema economico.

Figura 15 – Lavoratori equivalenti in cassa integrazione totali e nei settori Filcams per le province in Emilia-Romagna



Fonte: Inps

Il numero di lavoratori equivalenti in CIG a "zero ore" definisce il suo impatto rispetto al sistema territoriale cui si riferisce se opportunamente confrontato con la base del lavoro dipendente. In virtù della strutturazione lungo la medesima classificazione ateco 2002 e considerato l'accesso agli ammortizzatori sociali dei soli lavoratori dipendenti, si è scelto di riportare il numero di lavoratori equivalenti al numero di dipendenti fonte INPS nel 2011. Così facendo si riesce a comprendere la

misura in cui la cassa integrazione incida sulla dimensione del lavoro nei diversi territori. **Se in Emilia-Romagna 31,2 lavoratori dipendenti ogni 1000 sono ipoteticamente in cassa integrazione a zero ore se si considera la totalità dei settori, quando il campo di osservazione si stringe ai soli “settori Filcams” il numero scende di circa la metà portandosi a 15x1000: ovvero ogni 1000 dipendenti nei “settori Filcams” 15 sono potenzialmente in cassa integrazione a zero ore.** Ovviamente il numero reale è ben più alto considerato che non sempre la cassa integrazione si esprima a “zero ore” ma trovi modalità di alternanza sospensione/lavoro diverse. In un confronto tra le province è Ferrara a mostrare le maggiori criticità rispetto alla totalità dei settori e Reggio Emilia nei soli “settori Filcams”: a Reggio Emilia 26,2 lavoratori “dipendenti Filcams” ogni 1000 risultano potenzialmente in CIG a “zero ore” a causa di un elevato ricorso alla cassa integrazione nei servizi alle famiglie (214,7x1000 lavoratori dipendenti risultano in cassa integrazione “a zero ore”).

Uno sguardo sui singoli settori mostra come il commercio incontri le criticità più evidenti nelle province di Ravenna e Forlì Cesena mentre gli alberghi e ristoranti in quelle di Bologna e Ferrara. Il settore K mostra il ricorso più denso di ammortizzatori sociali nella provincia di Bologna e Forlì Cesena: a Bologna nel noleggio macchinari e nelle attività di informatica e a Forlì-Cesena nei servizi alle imprese.

Tabella 21 – Incidenza lavoratori equivalenti in CIG X 1000 lavoratori dipendenti in Emilia-Romagna, 2011

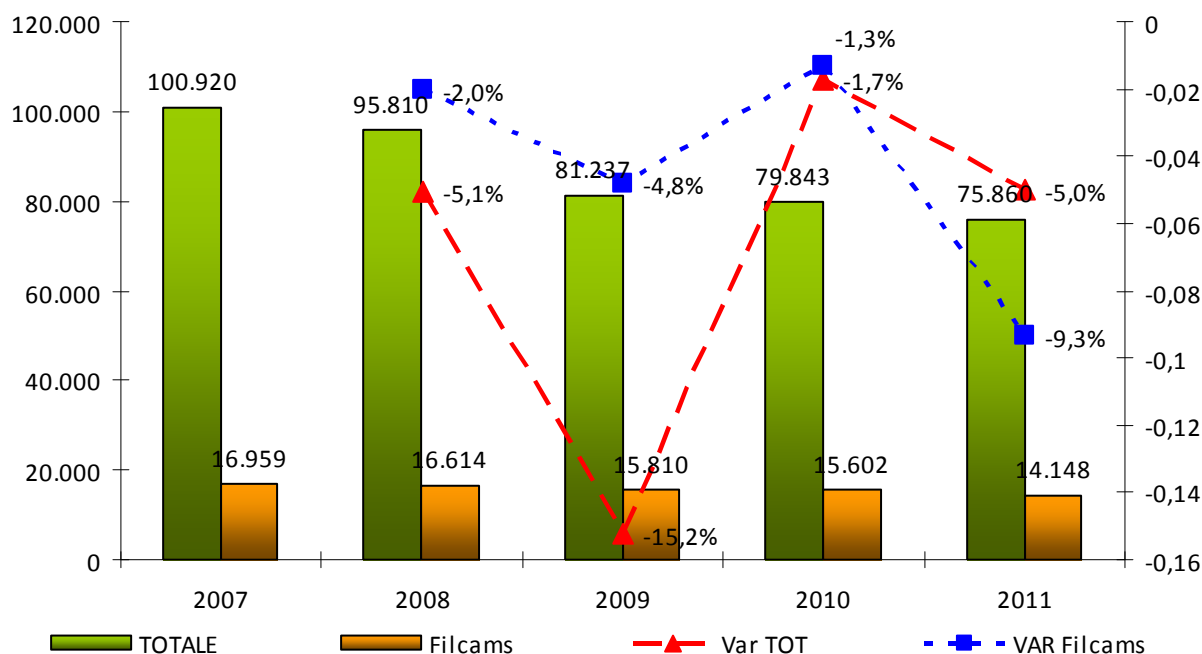
	PC	PR	RE	MO	BO	FE	RA	FC	RN	ER
Estrazione di minerali	79,1	20,8	57,5	10,9	19,1	0,9	10,4	23,5	55,3	24,5
Attività manifatturiere	101,3	23,3	43,1	59,1	61,7	162,0	44,0	70,9	141,9	64,0
Produzione e distribuz. energia, gas e acqua	0,0	0,0	0,0	0,0	2,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2
Costruzioni	61,7	34,8	24,7	50,5	53,8	91,1	49,9	43,6	58,8	49,1
Commercio										
Commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli	31,5	10,6	39,8	33,5	17,3	24,5	30,7	77,3	100,4	36,2
Commercio all'ingrosso	14,5	3,2	18,8	16,3	17,1	12,5	74,9	13,6	29,2	19,5
Commercio al dettaglio (no auto di motocicli)	7,0	2,0	7,2	8,3	4,6	6,4	26,9	2,9	2,8	7,2
Totale	13,9	3,6	16,2	15,9	10,8	10,7	40,0	17,4	21,1	15,7
Alberghi e ristoranti	1,1	0,6	1,3	2,4	4,2	4,2	0,4	0,8	0,5	1,7
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	8,3	2,1	9,4	19,4	11,6	11,3	8,1	24,1	6,3	11,8
Attività finanziarie	0,0	0,2	0,0	1,9	3,5	2,5	9,5	0,6	0,7	2,3
Settore K										
Attività immobiliari	7,5	0,0	1,5	6,3	1,5	6,9	0,6	10,7	4,6	3,5
Noleggio di macchinari	39,8	8,6	0,0	13,9	24,8	0,0	18,2	0,0	0,0	14,7
Informatica e attività connesse	32,1	12,1	4,2	10,6	27,5	10,9	2,7	0,6	6,1	16,4
Ricerca e sviluppo	0,0	2,2	0,0	5,2	8,8	5,6	12,0	0,0	0,0	6,2
Attività di servizi alle imprese	4,4	2,2	5,6	10,6	10,2	8,8	6,2	19,0	6,9	8,6
Totale	8,4	3,5	5,2	10,5	12,4	8,7	6,1	16,3	6,6	9,4
Istruzione	0,9	0,9	0,5	1,5	0,8	2,8	0,7	0,5	0,5	1,0
Sanità e assistenza sociale	0,3	0,1	1,8	0,4	11,6	0,7	15,3	10,6	0,2	5,8
Altri servizi pubblici, sociali e personali										
Smaltimento dei rifiuti solidi, acque di scarico	10,2	0,0	6,0	16,6	8,3	4,8	0,0	0,0	0,0	6,7
Attività di organizzazioni associative	0,0	0,0	0,0	0,0	3,4	13,8	0,8	0,0	0,0	1,8
Attività ricreative, culturali e sportive	1,0	0,0	0,0	5,0	1,5	4,7	0,1	0,0	0,0	1,1
Servizi alle famiglie	22,8	51,8	214,7	11,0	31,8	28,2	31,9	10,3	9,1	45,7
Totale	15,8	31,9	114,2	8,6	18,9	16,4	8,5	4,9	4,0	24,0
TOTALE	39,5	14,0	29,2	34,2	28,9	62,2	24,4	33,4	35,0	31,2
FILCAMS	12,6	8,7	26,9	13,0	13,5	12,1	21,7	15,5	13,5	15,0

Fonte: Inps

Le criticità del lavoro: gli infortuni sul lavoro

Lo studio del lavoro attraversa necessariamente anche il tema degli infortuni per cominciare ad estendere il concetto di lavoro anche verso una dimensione di qualità del lavoro. A tal riguardo risulta di primaria importanza la consultazione delle banche dati on line dell'INAIL, il cui *lay out* è stato recentemente revisionato. Nella nuova struttura del database è possibile distinguere gli infortuni occorsi in occasione di lavoro, e quindi in ambiente di lavoro, e gli infortuni occorsi su mezzi di trasporto ed in itinere. In questo sede ci limitiamo agli infortuni accaduti sul luogo di lavoro proprio per evidenziare il grado di rischio lavorativo correlato ad ogni singolo settore. Come è facilmente intuibile dal grafico successivo (Figura 16) il numero di infortuni denunciati totali e Filcams cadono progressivamente dal 2007 per effetto e di un reale miglioramento delle condizioni di lavoro e per una crescita del non lavoro, o disoccupazione o sospensione per cassa integrazione, sottraendo il singolo lavoratore dalle occasioni di rischio lavorativo. La contrazione degli infortuni registrata per i "settori Filcams" appare più morbida e meno accentuata di quanto rilevato, invece, sugli infortuni occorsi sul totale del sistema economico: le contrazioni rimangono sempre al di sotto degli infortuni totali, con l'eccezione del 2011 quando gli infortuni Filcams si flettono del 9,3% a fronte del 5% del dato totale. **Nel 2011 gli infortuni totali occorsi sul luogo di lavoro ammontano a 75.860 e quelli solo della Filcams 14.418, ovvero il 18,7%.** Le dinamiche infortunistiche settoriali trovano però un limite nelle banche dati INAIL in quando una qualsiasi disarticolazione per settore dell'Emilia-Romagna mostra come alla voce "Indeterminato" corrisponda un peso pari al 30%. Sebbene la voce "indeterminato" raccolga gran parte degli infortuni con prognosi sotto i 4 giorni per i quali non sono disponibili dettagli informativi, appare evidente che diventa difficile un confronto tra settori quando manca proprio l'appartenenza settoriale a circa il 30% dei dati da analizzare.

Figura 16 – Infortuni denunciati in occasione di lavoro, Totale e Totale Filcams, v.a. e var. %



Fonte: elaborazioni su dati INAIL

Per questa regione si ritiene opportuno non spingerci oltre con l'analisi per settore in quanto quel 30% di indeterminato potrebbe ricadere in larga parte ai settori Filcams e quindi interrompere la coerenza di qualsiasi tentativo interpretativo. A nostro avviso, però, potrebbe risultare di qualche interesse una riflessione sugli indicatori di frequenza divisi per settore e per tipologia di conseguenza. Si tratta sostanzialmente di una comparazione volta a determinare quale sia il settore in cui più

frequentemente accadono infortuni e con quale tipo di conseguenza (inabilità temporanea, inabilità permanente e morte).

Dalla tabella emerge con assoluta chiarezza come i settori afferenti all'area di rappresentanza della Filcams registrino gli indicatori di frequenza più bassi in un confronto con gli altri settori: commercio (24,9 infortuni x 1000 addetti), settore K (19,3 infortuni x 1000 addetti) e Altri servizi pubblici, sociali e personali (24,7 x 1000). **L'unico "settore Filcams" con un indice di frequenza infortunistica superiore alla media è quello degli "alberghi e ristoranti"** (37,4 infortuni x 1000 addetti a fronte di una media regionale di 33,54 infortuni x 1000 addetti).

Tabella 22 – Indici di frequenza per settore e tipo di conseguenza in Emilia-Romagna (x 1000 addetti, media 2007-2009)

Settore	Temporanea	Permanente	Morte	Totale
A Agrindustria	35,89	2,57	0,1	38,56
B Pesca	31,8	-	-	31,8
Estrazione di minerali	29,14	2,1	-	31,24
Attività manifatturiere	34,54	1,78	0,04	36,35
Produzione e distribuz. energia, gas e acqua	28,15	1,41	0,03	29,59
Costruzioni	43,43	4,16	0,14	47,74
Commercio				
Commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli	30,09	2,02	0,05	32,16
Commercio all'ingrosso	20,07	1,31	0,05	21,44
Commercio al dettaglio (no auto di motocicli)	23,66	1,4	-	25,06
Commercio Totale	23,38	1,48	0,03	24,9
Alberghi e ristoranti	35,5	1,9	-	37,4
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	41,56	3,57	0,17	45,31
Attività finanziarie	2,98	0,35	-	3,34
Settore K	18,24	1,04	0,02	19,3
L Pubblica amministrazione	26,59	1,22	-	27,81
Istruzione	14,82	0,63	-	15,45
Sanità e assistenza sociale	47,06	1,66	0,01	48,73
Altri servizi pubblici, sociali e personali	23,07	1,61	0,01	24,7
X Non determinato	87,3	2,42	-	89,73
TOTALE	31,55	1,95	0,05	33,54

Fonte: INAIL

Tesseramento

In ultimo si prende in considerazione un tema particolarmente sensibile in un contesto sindacale: il tesseramento, ovvero il numero degli iscritti alla Filcams. Nel 2011 il numero totale delle tessere Filcams sono complessivamente 57.266. Il volume delle tessere ha registrato un aumento del 3,3% (1.834 tessere in valore assoluto) sul 2010 e del 3,5% sul 2009 (1.935 tessere in valore assoluto), a dimostrazione di come la crescita sia stata molto più rapida nel corso dell'ultimo anno rilevato. È di interesse, però, porre in evidenza come la crescita sia da imputare prevalentemente alla voce "altro", ovvero a quelle tessere per le quali non è possibile attribuire il settore o la professione di provenienza. Se ne deduce che l'incremento più cospicuo di tessere sia maturato nell'ambito dei servizi sindacali (espressi come somma di Caaf, Inca e Ufficio vertenze) dove tra il 2010 ed il 2011 il numero di tessere è cresciuto di 1.722 unità, ovvero quasi la totalità dell'incremento annuale. È da sottolineare, comunque, come l'accesso attraverso i servizi sindacali, nel caso della Filcams, non debba essere letto come un elemento esterno dalla categoria in quanto, proprio nella Filcams, il cospicuo tesseramento tramite servizi sindacali è l'espressione di un forte intreccio tra categoria e gli stessi servizi. Da un lato, la categoria internalizza alcune funzioni di servizio, come l'Ufficio vertenze, e dall'altro la richiesta di servizi (quali la disoccupazione) è parte integrante dell'occupazione di alcuni settori Filcams (si pensi ad esempio alle stagioni estive sulle riviere romagnole).

Al contrario, un confronto delle tessere dove il settore è attribuibile mostra come nel corso del 2011 i tesserati siano diminuiti nel commercio soprattutto nella dimensione cooperativa (-6% a fronte del -0,9% di media settoriale) ed in particolar modo nel turismo (-8,4%) mentre cresce leggermente, dopo una precipitosa discesa nel 2010, il settore dei servizi (+0,5%). È di interesse notare come nel settore dei servizi la crescita nel corso del 2011 sia da ascrivere all'incremento registrato tra i portieri (+74,3%) e gli studi professionali (+23,9%), mentre la caduta rispetto al 2009 è da imputare prevalentemente alle Colf scese tra il 2009 ed il 2011 di oltre 800 unità (-31,5%).

Tabella 23 – Dati sul tesseramento in Filcams in Emilia-Romagna

	2011	Var. 2011/2010	Var. 2011/2009	Peso % colonna
Commercio				
Agenti Rappresentanti	28	27,3	21,7	0,05
Cooperazione	6.411	-6,0	-6,1	11,20
TDS (Terziario, Distribuzione, Servizi)	17.462	1,1	3,8	30,49
Totale	23.901	-0,9	1,0	41,74
Servizi				
Acconciatura Estetica	349	11,9	15,2	0,61
Clero	4	-	-	0,01
Colf	1.809	-5,7	-31,5	3,16
Farmacie	318	-0,9	-5,6	0,56
Portieri	129	74,3	134,5	0,23
Pulizie	8.335	-0,3	-2,5	14,55
Studi professionali	513	23,9	10,6	0,90
Termali	410	-0,5	-4,0	0,72
Vigilanza	759	0,4	-1,4	1,33
Totale	12.626	0,5	-6,8	22,05
Turismo				
Turismo	8.899	-8,4	-5,2	15,54
Totale	8.899	-8,4	-5,2	15,54
Altro	11.840	30,9	35,7	20,68
TOTALE	57.266	3,3	3,5	100,00

Fonte: nostre elaborazioni Filcams Emilia-Romagna

La configurazione dei dati sul tesseramento raccolti e messi a disposizione dalla Filcams regionale consente di disegnare la distribuzione dei tesserati in funzione di alcune caratteristiche. In

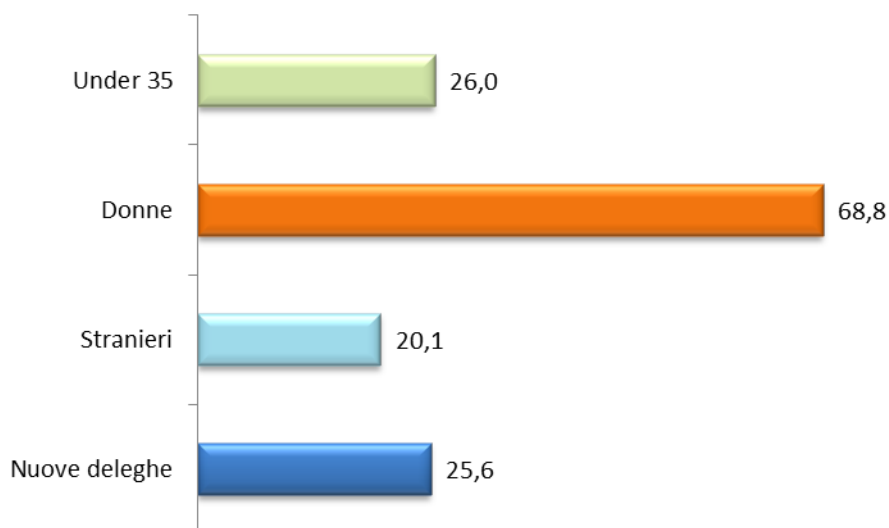
primo luogo il 2011, vede il 25,6% di **nuove deleghe**, ovvero circa ¼ delle tessere consegnate nel 2011 interessa lavoratori non tesserati precedentemente. Il peso delle “nuove deleghe” (25,6%) rapportato alla crescita (+3,3%) suggerisce anche che una quota importante di tesserati non ha rinnovato la tessera. Se i nuovi tesserati nel 2011 sono circa 14,6 mila e l’incremento sul 2010 è di circa 1,8 mila è possibile dedurre che circa 12,8 mila tesserati nel 2010 non lo sono più nel 2011, mostrando un alto *turn over*. In larga parte le nuove deleghe sono state intercettate attraverso i servizi Cgil e tra le Colf, i portieri, gli studi professionali e termali, ovvero tutte aree settoriali in cui il peso delle nuove deleghe supera la media Filcams. In dinamica le nuove deleghe registrano un incremento importante nel 2011 segnando +16% rispetto al numero di nuovi tesserati del 2010.

La larga maggioranza dei tesserati (68,8%) è di sesso **femminile**. Gli unici ambiti in cui il peso femminile risulta minoritario è quello della vigilanza (dove le donne iscritte superano di poco il 10%) ed i portieri (dove le donne raggiungono quota 34%). Il numero delle donne tesserate cresce ad una velocità ridotta rispetto alla media (1,5% a fronte del 3,3% nel 2010-2011) a dimostrazione di come il tesseramento sia stato spinto da un maggior dinamismo maschile.

Il numero di tesserati **stranieri** ha una incidenza del 20,1% sul totale e quindi è possibile affermare che circa 1 tesserato Filcams su 5 non è italiano. Tra il 2010 ed il 2011 gli stranieri tesserati crescono dell’1,7% con accelerazioni più nette nel commercio privato, negli studi professionali, nei portieri, nelle acconciature estetiche e nelle pulizie.

Tra i tesserati coloro che hanno **meno di 35 anni** (under 35) sono il 26%. In dinamica si osserva un crollo del numero di iscritti tra il 2010 ed il 2011 proprio tra gli under 35 (-1.975 unità, -11,7% sul 2010): la desindacalizzazione dei lavoratori più giovani si inserisce in controtendenza rispetto all’aumento generale delle tessere nel 2011. Il rapido calo dei tesserati più giovani è spiegato in larga parte nel settore del commercio privato (-860 unità) e cooperativo (-245 unità). In termini di incidenza, invece, la quota di giovani tesserati appare più alta della media negli studi professionali, nell’acconciatura estetica, negli agenti rappresentanti ma soprattutto nel commercio privato (Terziario, Distribuzione e Servizi) che da solo raccoglie circa 1/3 degli under 35 iscritti alla Filcams.

Figura 17 – Composizione del numero di tessere nel 2011 per tipologia di iscritto



Fonte: nostre elaborazioni Filcams Emilia-Romagna

I dati sul tesseramento regionale sono la sommatoria dei diversi territori sindacali e quindi l’articolazione descrittiva assunta nell’esplorazione del dato regionale è replicabile anche per ogni singolo territorio. Se si considera 100 il numero di tessere raccolte complessivamente, il territorio che contribuisce in forma più determinante è Bologna con il 20,7% delle tessere complessive e poi a

seguire Modena (18%), Ravenna (10,7%) e Rimini (10%). Il contributo di ogni singolo territorio è espressione di sovra-rappresentazioni e sotto-rappresentazioni settoriali in funzione delle specifiche caratterizzazioni territoriali. Se in generale l'aumento delle tessere nel 2011 è stato ricondotto prevalentemente alla categoria "altro", ovvero non direttamente attribuibile ad alcun specifico settore ma intercettato attraverso i servizi sindacali o in uno stato di non occupazione (Mobilità, Disoccupazione), un confronto territoriale indica Ravenna, Rimini e Cesena come i territori sindacali che più di altri hanno alimentato questa voce. In particolare il territorio di Cesena da solo spiega il 69% dell'aumento delle tessere regionali nel 2011 alla voce "altro" con 1922 tessere "non attribuibili" ad alcun settore in più in un solo anno.

Altri territori come Bologna, Modena, Piacenza, Parma e Reggio Emilia, il peso della voce "altro" è assai contenuto o inesistente a testimonianza di come le tessere siano prevalentemente "con delega" a cui è più facilmente attribuibile il settore. Il territorio di Bologna si caratterizza principalmente per raccogliere al proprio interno il 64,3% delle tessere regionali dei portieri e circa 1/3 delle tessere del commercio cooperativo, delle colf e della vigilanza. Il territorio di Modena, a sua volta, si distingue per il più alto peso delle tessere sindacali relative agli studi professionali (il 40% delle tessere regionali) mentre Parma raccogliere il 42,7% delle tessere regionali dei termali. Inoltre, è da segnalare come tessere sindacali dei farmacisti trovino un peso significativamente superiore al peso medio per territorio a Ferrara, dove si raccoglie un numero di farmacisti iscritti addirittura superiore a Bologna, e Reggio Emilia, dove i farmacisti iscritti superano quelli di Modena.

Tabella 24 – Peso del tesseramento per ogni singolo territorio sindacale e settore (% riga) (2011)

	BO	CE	FE	FO	IMOLA	MO	PC	PR	RA	RE	RN	ER
Commercio												
Agenti Rappresentanti	21,4	-	10,7	-	3,6	35,7	7,1	-	21,4	-	-	100,0
Cooperazione	34,0	1,8	11,6	1,9	3,3	20,4	3,1	4,0	10,2	7,6	2,2	100,0
TDS	22,3	5,4	4,7	4,8	2,5	22,6	3,6	9,3	7,0	11,6	6,2	100,0
Totale	25,5	4,4	6,6	4,0	2,7	22,0	3,5	7,9	7,8	10,5	5,1	100,0
Servizi												
Acconciatura Estetica	23,2	4,6	2,6	7,2	5,7	29,5	0,6	8,6	8,9	7,7	1,4	100,0
Clero	-	25,0	-	-	-	75,0	-	-	-	-	-	100,0
Colf	32,3	1,4	9,4	-	2,5	26,2	0,9	10,8	4,4	12,1	-	100,0
Farmacie	18,2	2,2	18,6	5,0	1,9	14,2	4,1	4,4	10,7	14,8	6,0	100,0
Portieri	64,3	0,8	3,1	1,6	-	20,2	-	7,8	2,3	-	-	100,0
Pulizie	22,1	1,6	7,3	4,3	3,5	26,7	5,0	10,4	5,6	9,1	4,4	100,0
Studi professionali	15,8	4,7	3,7	5,8	1,2	40,0	1,8	4,3	9,0	9,6	4,3	100,0
Termali	7,8	20,5	-	8,5	1,5	2,0	-	42,7	14,9	-	2,2	100,0
Vigilanza	36,1	6,1	4,5	6,2	0,3	10,8	7,0	9,2	6,3	7,5	6,1	100,0
Totale	24,1	2,7	7,2	4,1	3,0	25,1	4,0	10,9	6,1	9,1	3,7	100,0
Turismo												
Turismo	26,6	3,1	5,5	3,0	2,7	21,1	3,9	9,0	11,2	8,4	5,6	100,0
Totale	26,6	3,1	5,5	3,0	2,7	21,1	3,9	9,0	11,2	8,4	5,6	100,0
Altro	2,9	16,2	16,0	5,6	0,1	-	0,5	3,8	20,8	4,5	29,7	100,0
TOTALE	20,7	6,3	8,5	4,2	2,2	18,0	3,1	7,9	10,7	8,6	10,0	100,0

Fonte: nostre elaborazioni Filcams Emilia-Romagna

Un'analisi per settore mostra come sebbene le tessere ascrivibili al turismo trovino a Bologna, Modena e Ravenna le incidenze più consistenti nel panorama regionale è nel territorio sindacale di Cesena che si spiega totalmente la caduta delle tessere nel 2011: se in Emilia-Romagna si perdono 814 tessere nel turismo tra il 2010 ed il 2011, a Cesena se ne perdono complessivamente 894. Allo stesso modo è sempre nel territorio cesenate che si spiega la flessione delle tessere nel commercio. Il dato lascerebbe intendere una caduta a Cesena del tesseramento sindacale in molti settori tra il 2010 ed il 2011. In realtà un approfondimento più qualitativo, ci consente di spiegare il divario tra il 2010 ed il 2011. I gap settoriali non sono infatti reali ma tecnici, ovvero frutto di un cambiamento del

computo delle tessere. Se nel 2010 le tessere entrare attraverso le disoccupazioni venivano “mistate” verso i singoli settori di appartenenza, nel 2011 queste vengono conteggiate tutte sotto la voce “altro” creando un “effetto spiazzamento” su molti settori ed un aumento esponenziale in corrispondenza della voce “altro”. In realtà Cesena è il territorio in cui nel 2011 si registra il più alto incremento complessivo di tessere.

Il numero di tessere nel commercio cooperativo si flette in tutti i territori raggiungendo i picchi più bassi nel territorio di Modena (-186) e Bologna (-51).

Ed è sempre nei territorio di Modena e Bologna, ed in forme più modeste ai territori di Imola e Piacenza, che si osservano aumenti di tessere nel settore dei servizi. A Modena trainate prevalentemente dalle Colf (+137) e dagli studi professionali (+87) mentre a Bologna dalle pulizie (+52) e portieri (+57).

Tabella 25 – Differenze di tessere in valore assoluto 2010-2011 per territorio sindacale e settore in Emilia-Romagna

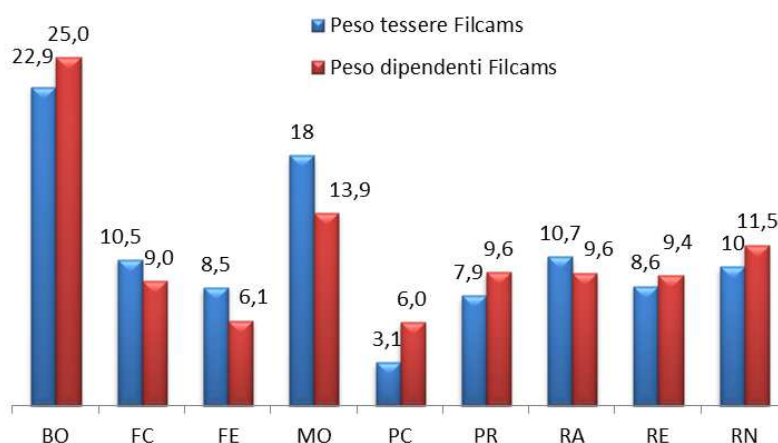
	BO	CE	FE	FO	IMOLA	MO	PC	PR	RA	RE	RN	ER
Commercio												
Agenti Rappresentanti	-1,0	-	-	-1,0	-	9,0	2,0	-1,0	-1,0	-	-1,0	6,0
Cooperazione	-51,0	-47,0	-12,0	-91,0	-14,0	-186,0	-4,0	-1,0	13,0	-13,0	-2,0	-408,0
TDS	174,0	-529,0	2,0	145,0	43,0	138,0	-4,0	111,0	9,0	60,0	42,0	191,0
Totale	122,0	-576,0	-10,0	53,0	29,0	-39,0	-6,0	109,0	21,0	47,0	39,0	-211,0
Servizi												
Acconciatura Estetica	26,0	-	-	-3,0	2,0	8,0	-1,0	9,0	-14,0	10,0	-	37,0
Clero	-	1,0	-	-	-	3,0	-	-	-	-	-	4,0
Colf	-79,0	-17,0	-88,0	-	20,0	137,0	-3,0	-31,0	4,0	-53,0	-	-110,0
Farmacie	-6,0	-1,0	-	2,0	-1,0	-3,0	8,0	-4,0	-	2,0	-	-3,0
Portieri	57,0	-1,0	-2,0	-	-	-	-1,0	1,0	2,0	-1,0	-	55,0
Pulizie	52,0	-41,0	28,0	-11,0	14,0	-4,0	13,0	-15,0	-26,0	-16,0	-15,0	-21,0
Studi professionali	14,0	-1,0	-	-	-6,0	87,0	2,0	-6,0	-7,0	15,0	1,0	99,0
Termali	3,0	-22,0	-	-1,0	2,0	8,0	-	11,0	5,0	-	-8,0	-2,0
Vigilanza	-7,0	4,0	-1,0	12,0	1,0	4,0	3,0	-13,0	4,0	-11,0	7,0	3,0
Totale	60,0	-78,0	-63,0	-1,0	32,0	240,0	21,0	-48,0	-32,0	-54,0	-15,0	62,0
Turismo												
Turismo	37,0	-894,0	-14,0	-	-22,0	98,0	44,0	-10,0	-136,0	55,0	28,0	-814,0
Totale	37,0	-894,0	-14,0	-	-22,0	98,0	44,0	-10,0	-136,0	55,0	28,0	-814,0
Altro	-9,0	1.922,0	200,0	-14,0	-9,0	-	65,0	123,0	295,0	1,0	223,0	2.797,0
TOTALE	210,0	374,0	113,0	38,0	30,0	299,0	124,0	174,0	148,0	49,0	275,0	1.834,0

Fonte: nostre elaborazioni Filcams Emilia-Romagna

Evidentemente il numero delle tessere è strettamente legato al bacino occupazionale dal quale attingere, ovvero dal numero di lavoratori dipendenti in qualche modo riconducibili dentro i confini rappresentativi della Filcams. Appoggiandoci alle elaborazioni precedentemente prodotte, è possibile confrontare il peso delle tessere Filcams per territorio, ovvero la quota di tessere che ogni singolo territorio sindacale raccoglie, e il peso territoriale dei lavoratori dipendenti ipoteticamente ascrivibili all’area di competenza della Filcams.

Da un punto di vista strettamente di metodo corre l’obbligo di evidenziare che per un confronto omogeneo alcuni territori sindacali si sono sommati tra loro per corrispondere alla provincia amministrativa di confronto, e quindi si sono unite Bologna con Imola e Forlì con Cesena. Le province in cui il peso delle tessere è superiore al peso dei dipendenti ipoteticamente Filcams sono Modena, dove le tessere pesano per il 18% a fronte del peso dei dipendenti che sfiora il 14%, Forlì Cesena, Ferrara e Ravenna. In linea teorica è possibile dedurre che questi territori sindacali siano stati nel tempo relativamente più capaci di intercettare un maggior numero di lavoratori dipendenti ascrivibili a settori Filcams.

Figura 18 – Confronto peso delle tessere Filcams e dipendenti Filcams per territorio



Fonte: nostre elaborazioni Filcams Emilia-Romagna

Proseguendo nel livello di elaborazione del rapporto tra il numero di iscritti Filcams e il numero di lavoratori dipendenti Filcams è possibile calcolare una sorta di **tasso di sindacalizzazione** per ogni singolo territorio. Ponendo infatti a numeratore il numero di iscritti e a denominatore il numero di dipendenti è possibile calcolare il peso del primo sul secondo. Anche in questo caso appare opportuno sottolineare che così come il tasso rispetto al totale dei lavoratori dipendenti anche i tassi calcolati per ogni singola attività economica risentono dell'ampiezza del denominatore calcolata, come già ricordato, secondo un approccio prudenziale escludendo i settori di confine tra più categorie sindacali. Inoltre, la dimensione del denominatore è espresso secondo la classificazione ateco 2002 e quindi con un minore livello di dettaglio rispetto ad ateco 2007. Fatte salve queste premesse, il tasso di sindacalizzazione Filcams in Emilia-Romagna è pari a 10,4%, ovvero circa 10 lavoratori su 100 potenzialmente dentro gli spazi rappresentativi della Filcams sono iscritti alla categoria della Cgil. Il tasso è il risultato di una più spinta sindacalizzazione nel commercio (12,3%) e tassi meno vigorosi nei servizi (5,9%) e nel turismo (6,2%). La provincia con il tasso di sindacalizzazione Filcams più alto è Ferrara con il 14,4% e poi a seguire Modena, con il 13,5%. Specularmente, le province con la minor sindacalizzazione Filcams sono Piacenza e Parma, soprattutto nella componente del commercio.

Tabella 26 – Tassi di sindacalizzazione per territorio e attività economica

	PC	PR	RE	MO	BO	FE	RA	FC	RN	ER
Commercio	6,6	10,6	12,6	18,9	13,6	12,2	11,2	10,0	7,4	12,3
Servizi	3,7	5,7	5,2	9,3	5,5	7,5	4,8	5,6	3,2	5,9
Turismo	5,1	7,6	7,9	13,0	9,8	5,5	5,0	3,8	1,5	6,2
Totale	5,3	8,5	9,6	13,5	9,5	14,4	11,6	12,1	9,0	10,4

Fonte: nostre elaborazioni Filcams Emilia-Romagna

Il tesseramento nel 2012, un quadro aggiornato

Nel corso della realizzazione dell'Osservatorio del Terziario, i dati sul tesseramento sono stati aggiornati al 2012. Sebbene l'aggiornamento sulla sindacalizzazione dei "settori Filcams" non sia ancora possibile per un ritardo temporale del denominatore (e quindi del numero di lavoratori dipendenti), si è deciso di dedicare un ultimo paragrafo agli ultimi dati disponibili sul tesseramento a livello regionale e provinciale e rilanciare alcune linee di confronto tra i territori.

In Emilia-Romagna nel 2012, le tessere della Filcams sono complessivamente 61.676, ovvero 4.410 tessere in più rispetto al 2011 facendo segnare in incremento tendenziale del 7,7%. Circa il 40% della totalità delle tessere è riconducibile ai settori del commercio soprattutto privato (Terziario, Distribuzione, Servizi), il 15% al turismo, il 21% all'ampia gamma dei Servizi (secondo la definizione sindacale) e l'altro 21% ad "altro" ovvero a tutte quelle tessere per cui non è stato possibile risalire al settore.

Tabella 27 – Il tesseramento nella Filcams per settore e territorio sindacale in Emilia-Romagna

	BO	CE	FE	FO	IMOLA	MO	PC	PR	RA	RE	RN	ER
Commercio												
Agenti Rappresentanti	4	0	2	0	1	16	1	1	1	2	1	29
Cooperazione	2.153	122	718	106	205	1.275	195	272	509	485	158	6.198
TDS	4.530	966	953	910	445	4.148	687	1.612	1.638	2.092	1.160	19.141
Totale	6.687	1.088	1.673	1.016	651	5.439	883	1.885	2.148	2.579	1.319	25.368
Servizi												
Acconciatura Estetica	104	13	10	31	26	133	9	22	33	28	5	414
Clero	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Colf	575	49	105	72	19	764	25	413	58	237	14	2.331
Farmacie	53	4	56	18	6	60	18	23	32	49	18	337
Portieri	80	2	3	2	0	37	0	12	0	0	0	136
Pulizie	1.842	163	584	372	304	2.225	499	919	722	760	353	8.743
Studi professionali	120	33	20	36	12	166	6	22	33	57	22	527
Termali	30	87	0	36	5	19	0	160	32	0	10	379
Vigilanza	182	44	26	46	0	105	49	58	42	55	45	652
Totale	2.986	395	804	613	372	3.509	606	1.629	952	1.186	467	13.519
Turismo												
Totale	2.586	273	515	280	250	2.055	330	748	996	777	473	9.283
Altro	389	1.847	2.350	616	2	0	391	813	2.926	533	3.639	13.506
TOTALE	12.648	3.603	5.342	2.525	1.275	11.003	2.210	5.075	7.022	5.075	5.898	61.676

Fonte: nostre elaborazioni Filcams Emilia-Romagna

Circa 1/3 delle tessere del 2012 è entrato attraverso i **Servizi sindacali** (13%) e attraverso le **disoccupazioni** (21%) aumentate reciprocamente del 5% e 28% rispetto al 2011. Anche il 2012 ribadisce, quindi, il forte intreccio tra i servizi sindacali e la Filcams e l'importanza dei servizi sindacali in una logica di proselitismo per la stessa categoria. Diversamente le tessere *brevis manu* aumentano in linea con il trend complessivo confermando il peso percentuale del 12%.

Gli aumenti in valore assoluto delle tessere sono principalmente spiegati dall'aumento del commercio, solo privato in quanto quello cooperativo vede una flessione delle tessere, e dall'incremento di "altro", principalmente nei territori sindacali di Ferrara, Piacenza, Parma e Ravenna. La crescita del commercio è da imputare in larga parte all'aumento di 598 tessere nel territorio sindacale di Bologna e di 273 nel territorio sindacale di Ravenna. Diversamente la crescita di 893 tessere nei Servizi è da attribuire prevalentemente alla provincia di Modena, Parma e Ravenna. L'incremento del Turismo (+384 tessere tra il 2011 ed il 2012) è invece da caricare tutto sui territori sindacali di Bologna e Modena.

Complessivamente la caduta del tesseramento nel 2012 del commercio cooperativo è da attribuire quasi totalmente ai territori sindacali di Ravenna, con una perdita netta di 143 tessere, così

come la flessione, seppur più modesta (-31 tessere), nel settore termale. La contrazione di 107 tessere nella vigilanza, invece, trova la sua spiegazione in larga parte nel territorio sindacali di Bologna (-92).

Tabella 28 – Differenza in v.a. delle tessere per settore e territorio sindacale in Emilia-Romagna

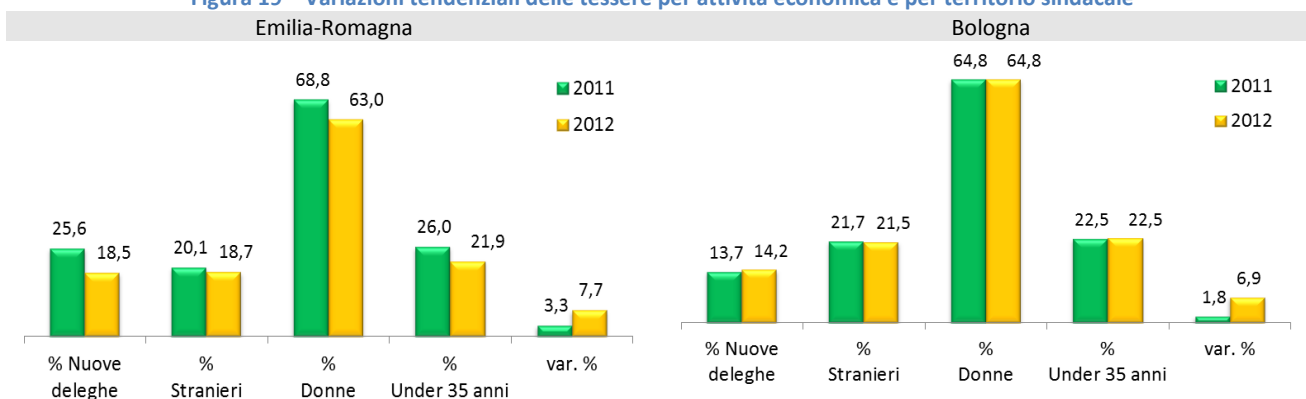
	BO	CE	FE	FO	IMOLA	MO	PC	PR	RA	RE	RN	ER
Commercio												
Agenti Rappresentanti	-2	0	-1	0	0	6	-1	1	-5	2	1	1
Cooperazione	-28	5	-24	-14	-4	-31	-2	17	-143	-3	14	-213
TDS	628	22	124	73	12	209	55	-11	421	61	85	1.679
Totale	598	27	99	59	8	184	52	7	273	60	100	1.467
Servizi												
Acconciatura Estetica	23	-3	1	6	6	30	7	-8	2	1	0	65
Clero	0	-1	0	0	0	-3	0	0	0	0	0	-4
Colf	-9	23	-65	72	-27	290	9	218	-21	18	14	522
Farmacie	-5	-3	-3	2	0	15	5	9	-2	2	-1	19
Portieri	-3	1	-1	0	0	11	0	2	-3	0	0	7
Pulizie	-4	29	-26	10	15	-2	83	55	255	5	-12	408
Studi professionali	39	9	1	6	6	-39	-3	0	-13	8	0	14
Termali	-2	3	0	1	-1	11	0	-15	-29	0	1	-31
Vigilanza	-92	-2	-8	-1	-2	23	-4	-12	-6	-2	-1	-107
Totale	-53	56	-101	96	-3	336	97	249	183	32	1	893
Turismo												
Totale	218	-1	27	13	11	181	-15	-52	-2	31	-27	384
Altro	51	-75	454	-43	-6	0	326	368	468	0	123	1.666
TOTALE	814	7	479	125	10	701	460	572	922	123	197	4.410

Fonte: nostre elaborazioni Filcams Emilia-Romagna

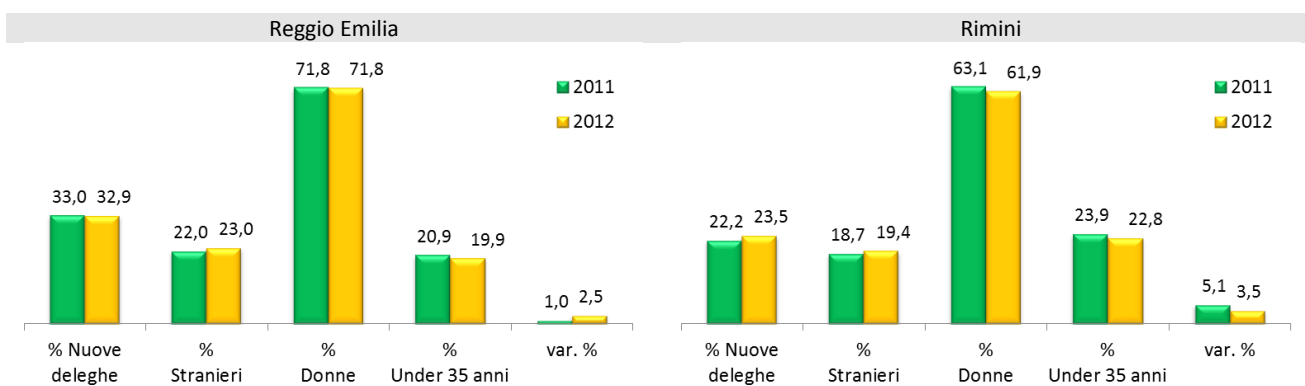
In dinamica è possibile osservare come in Emilia-Romagna l'aumento del 2012 del 7,7% di tessere sia principalmente rappresentato da lavoratori maschi, over 35 ed italiani con un rapporto già consolidato con la categoria sindacale. Al crescere infatti del 7,7% rispetto al 2011, il numero delle tessere non vede un aumento del peso delle nuove deleghe (scende dal 25,6% nel 2011 al 18,5% nel 2012), del peso delle donne (scende dal 68,8% al 63%) e degli under 35 (scivolati dal 26% al 21,9%).

La provincia in cui il numero di tessere cresce più velocemente è Piacenza con una impennata del 26,3% complessiva da rintracciare principalmente nella componente straniera il cui peso percentuale cresce dal 28,7% al 31,3% tra il 2011 ed il 2012: la crescita contemporanea delle nuove deleghe lascia intendere che l'incremento degli stranieri sindacalizzati a Piacenza abbia interessato lavoratori e lavoratrici non iscritti l'anno precedente. Altre province in cui si registra un tasso di crescita delle tessere significativamente superiore alla media regionale sono Parma e Ravenna. A Parma la crescita è imputabile principalmente ad un incremento di sindacalizzazione tra i lavoratori stranieri over 35 mentre a Ravenna l'aumento del 15,1% delle tessere complessive convive con un dimezzamento del peso delle donne iscritte alla Filcams passate dal 64,3% nel 2011 al 37,2% nel 2012.

Figura 19 – Variazioni tendenziali delle tessere per attività economica e per territorio sindacale







Fonte: nostre elaborazioni su dati Filcams Emilia-Romagna

Diversamente tra le province in cui la crescita del tesseramento si colloca su valori inferiori rispetto alla media regionale si distinguono Imola (+0,8%) e Cesena (0,2%). Mentre ad Imola la dinamica registrata nel 2012 si colloca in continuità rispetto al 2011, anno nel quale la crescita rimane sempre sotto la media regionale, a Cesena il 2012 segna un elemento di discontinuità rispetto al rapido aumento del 2012.